

IL VERISMO A MALTA

GIUSEPPE BRINCAT

IL VERISMO A MALTA:
DAL BOZZETTO AL ROMANZO IMPEGNATO

1. GLI INIZI E LE POLEMICHE

Negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento, mentre in Italia si pubblicavano i romanzi di Capuana, Fogazzaro, Verga, De Marchi, Deledda, Svevo e Pirandello, a Malta la scena letteraria, già bilingue ma dal contenuto omogeneo, era dominata dal romanzo storico. Malgrado le limitazioni fisiche (la popolazione era di 149.782 nel 1881 e di 241.621 nel 1931) e il fatto che l'istruzione non era ancora obbligatoria (ma nel 1901 il 15% sapeva leggere in italiano¹), l'ambiente culturale era ben vivo, tanto che può sorprendere constatare una notevole attività editoriale. Abbondavano le versioni in lingua maltese di opere italiane: qualche capolavoro come *I promessi sposi* del Manzoni (1912) e *Le mie prigioni* del Pellico (1914), alcune opere popolari di C. Cantù (*Margherita Pusterla* 1908), D. Caprile, G.G. Franco, L. Borranò, e F. Mastriani, e soprattutto di C. Invernizio (*Dora, bint l-assassin* 1902, *L'orfana del ghetto* 1902, *Beusa infami* 1903, *Suicidiu* s.d.), e poi una schiera di lavori minori, spesso senza riferimento all'autore e al titolo originali, tanto era libera la traduzione. Accanto a queste versioni uscivano regolarmente romanzi storici e popolari firmati da autori maltesi, sia in italiano sia in maltese².

1.1. È curiosa l'assenza di traduzioni dei capolavori di Capuana e Verga, se si considera che l'ambiente, i costumi e il carattere del popolo

¹ G. BRINCAT, *Il significato della lingua e cultura italiana a Malta: storia, scuola e società*, in *Lingua e cultura italiana in Europa*, a cura di V. Lo Cascio, Firenze, Le Monnier 1990, p. 442.

² G. BRINCAT, *Il romanzo storico a Malta: modelli italiani, traduzioni e produzione bilingue*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana. I modelli narrativi dell'età moderna*, Napoli, Loffredo 1985, pp. 447-451.

siciliano avrebbero dovuto accendere un interesse particolare nel lettore maltese, il quale vi avrebbe potuto osservare significative somiglianze con le proprie condizioni sociali. I primi romanzi veristi originali in lingua maltese non appariranno che negli anni trenta, cioè con un ritardo di cinquant'anni rispetto alla pubblicazione dei grandi romanzi di Verga. E poiché in quel periodo si esaurì la produzione di romanzi locali in lingua italiana, la letteratura italo-maltese è rimasta priva di un romanzo verista.

Tuttavia questo non deve far pensare che il verismo non fosse conosciuto a Malta³. In uno studio perspicace sul verismo nella narrativa maltese, Oliver Friggieri cita come pioniere un certo Nicola Zammit, un narratore poco conosciuto ma che ebbe il merito di aver introdotto, forse per primo, la nuova prospettiva affermando coraggiosamente nel 1888 che « la letteratura moderna [...] è la scuola del popolo, è suo compito illuminare la sua miseria, i suoi travagli ed educare le sue passioni »⁴. G. Cassar Pullicino osserva « elementi realistici » nelle novelle pubblicate da Silvio Bonavia e Paolo Bellanti già nel 1885⁵. L'orientamento verista non dovette però incontrare facilmente il favore dei letterati e dei lettori locali, perché i valori tradizionali, idealizzati nell'esempio manzoniano, furono difesi a denti stretti. Sintomatica è la condanna del verismo espressa da Salvatore Castaldi nel 1897: « l'ufficio dello scrittore è ridotto a ritrarre, anzi a fotografare la società in mezzo a cui egli vive, null'altro... L'arte, che dovrebb'essere intelletto che ammaestra, luce che illumina, stella che guida, non ha a far altro che riflettere, quasi specchio terso, le bassezze e le ingordigie, e le viltà, e le poche gioie, e i molti dolori del giorno, anzi dell'ora presente »⁶.

L'orientamento manzoniano, accolto e favorito da clero e borghesia, trovò un fautore instancabile nella figura dominante della scena

³ Nell'articolo appena citato avevo scritto « Il romanzo storico a Malta è in ritardo, e dei grandi veristi meridionali nell'isola non c'è nemmeno l'ombra » (p. 450), ma il giudizio si riferiva esclusivamente al genere del romanzo e al periodo tra il 1870 e il 1915.

⁴ O. FRIGGIERI, *Prospettive veriste nella narrativa maltese*, nel vol. *Malta e Sicilia. Continuità e contiguità linguistica e culturale* a cura di R. Sardo e G. Soravia, Catania, Edizioni CULC 1988, p. 152.

⁵ G. ELLUL MERCER, *Il-Kitbiet Migbura*, vol. I, *Novelli soċjali u kitbiet obra*, a cura di G. Cassar Pullicino, Malta, KKM 1985, p. XVII.

⁶ O. FRIGGIERI, *Prospettive veriste...*, cit., pp. 152-153.

letteraria dell'epoca, Giusè Muscat Azzopardi, il quale produsse, tra il 1878 e il 1909, una serie di romanzi a sfondo storico centrati sugli eroi locali che danno il titolo a ciascuna opera. L'autorevolezza del romanziere più prestigioso e prolifico del tempo fece sentire tutto il suo peso con i toni enfatici che adoperò nella polemica intrapresa nel 1920 contro un giovane letterato, temerario fautore del verismo. Riecheggiando a distanza di vent'anni la polemica citata sopra, l'intervento prova come, e spiega perché, fu difficile la penetrazione dell'orientamento verista nella narrativa locale. È da sottolineare che nella polemica, sorta dopo una proposta di sottoporre i libretti d'opera moderni alla censura ecclesiastica, Giusè Muscat Azzopardi difese la libertà di traduzione, citando due commedie che aveva tradotto in maltese trent'anni prima ⁷ e rilevando con orgoglio « benché allora assai giovane, ho scartato via tutto il rancido e tutto l'equivoco degli originali, cambiando molte situazioni e alterando perfino i finali » ⁸. Al giovane autore verista Giacinto Tua una tale libertà sembrava « vandalismo, profanazione », perché questi credeva che « sfortunatamente in questo mondo il bene è una cosa eccezionale, e se uno scrittore mettesse sulla scena solo la virtù ed il bene, ciurlerebbe il pubblico e mancherebbe di realismo dandoci un'idea assolutamente falsa della vita » ⁹.

1.2. In questa sede la polemica che animò le pagine del giornale *Malta Herald* (in italiano, malgrado la testata inglese) nel mese di luglio del 1920 interessa perché permette di fare due osservazioni di fondo. La prima è che la maggiore obiezione al verismo era di ordine morale: Giusè Muscat Azzopardi temeva il « ributtante verismo zoliano », e in una risposta a Tua tuonava « Veramente tu puzzi di verismo alla Stecchetti da un miglio lontano, e saresti disposto a mettere in scena magari il *Jesus* di Nahor... e il *Cristo* di Bovio... per non ciurlare il pubblico, il quale altrimenti, gli mancherebbe il Realismo della vita » ¹⁰. La seconda osservazione è che le buone opere veriste non solo erano conosciute ma avevano anche ispirato qualche seguace. È lo stesso

⁷ *Bughawwieg*, dal francese *Le coup de fouet* di Hennequin e Duval, e *Musmar fit-toqba tal-muftieb* (*Un chiodo nella serratura*).

⁸ G. CASSAR PULLICINO, *Gusè Muscat Azzopardi*, Malta, KKM 1984, p. 60.

⁹ Ivi, p. 61.

¹⁰ Ivi, p. 61.

modo esemplare dal breve racconto dedicato a *Mastru Giakbu*. Qui, come negli altri racconti, la lingua è monolitica, perché viene adoperato esclusivamente il registro standard, anche nelle battute dialogiche dei personaggi, ma il realismo linguistico affiora nell'uso di una cinquantina di termini specifici dell'arte del calzolaio, i quali palesano il tentativo di conservazione dei termini che rischiano di sparire insieme con la vecchia tecnologia (p. es. *vinazz, sarg, bokka di lupu, trincett, maskaretta, tiranti, dandalun, buxxetti, skarpini, fagu, sempiterna*)¹⁶.

3. IL VERISMO IMPEGNATO

Complessivamente i racconti di Dun Xand Cortis e di Temi Zammit sono molto vicini, nella tematica e nella tecnica, alle novelle di Luigi Capuana, di cui la vasta produzione di raccolte era iniziata nel 1877. Un'analisi comparativa approfondita potrebbe rivelare punti di contatto concreti, ma in questa sede può bastare la citazione delle dieci novelle siciliane edite da Nicola Bardaro. Tanto per ricordare qualche titolo menzionerò *L'ingenuità di don Rocco* del 1902, *Scimmiotto* del 1908, *Il dottor Ficicchia* e *La moglie e la mula* del 1915, caratterizzate da quei tocchi di realismo locale, assenza di lirismo, battute popolari-sche, e quella comicità leggermente beffarda che deriva dalle situazioni paradossali. Una delle caratteristiche principali dei bozzetti di Cortis e di Zammit è appunto l'umorismo. La ragione per cui il primo verismo a Malta si identifica essenzialmente con l'umorismo è l'omaggio alla classica intenzione di *ammaestrare divertendo*. In un clima sociale dominato dalla coscienza della necessità di educare il popolo, il riso fu considerato un ingrediente indispensabile per adescare l'attenzione del lettore (o meglio dell'ascoltatore, visto che la lezione era intesa per il popolo in gran parte analfabeta). In questo modo il verismo fu accaparrato dai riformatori sociali, i quali erano nella maggioranza borghesi e filantropi (come Alfons Maria Galea e Giusè Galea) che sentirono la vocazione di elevare l'istruzione di un popolo sfruttato perché ignorante. Vediamo così che la letteratura verista fu coltivata soprat-

¹⁶ T. ZAMMIT, *Nies bla sabar u stejjer obra*, a cura di T. Cortis, introduzione di O. Friggieri, Malta, Merlin Library 1987, pp. 49-51.

tutto da persone impegnate o comunque vicine alla politica del movimento operaio, persone che, malgrado le semplificazioni spregiudicate e banalizzanti proposte più tardi, restarono vicine alla Chiesa Cattolica e all'italianità culturale non meno degli esponenti della politica più tradizionalista. È per questo che, forse, il verismo maltese si distingue dal verismo italiano: a Malta il verismo diventa subito più o meno politicizzato, anche perché affermandosi relativamente tardi, coincide con la formazione della Camera del Lavoro (poi Labour Party) nel 1920. Infatti tra i fondatori e i primi sostenitori di tale partito osserviamo gli scrittori John F. Marks, Giusè Orlando, Giusè Bonnici, Giacinto Tua, Juann Mamo e Giusè Ellul Mercer.

3.1. A questo punto vale la pena aprire una breve parentesi sull'unica figura degna di nota tra gli autori maltesi che scrissero in italiano. Si tratta di quel Giacinto Tua che aveva osato sfidare il decano dei letterati maltesi nella polemica citata sopra. Tua spicca per una serie di motivi. Prima di tutto perché scrisse solo in lingua italiana, tanto che le versioni maltesi di alcune delle sue opere furono tradotte dal suo amico Ivo Muscat Azzopardi, figlio del suo celebre antagonista Giusè. Secondo, perché malgrado le dichiarazioni riportate sopra, in cui si affermò seguace di Deledda, Capuana e Verga (tra gli altri), nelle sue novelle e nei suoi drammi, pubblicati tra il 1915 e il 1939 a Napoli¹⁷, evitò consapevolmente ogni riferimento locale, allontanandosi dal bozzetto e mirando a un ambiente borghese internazionale che richiama Giacosa e Pirandello piuttosto che gli altri veristi meridionali da lui citati. Infine è da osservare che, malgrado la sua attività politica, nelle sue opere evitava anche l'impegno a favore delle riforme sociali, preferendo l'illustrazione di questioni morali e la descrizione diretta, anche se sempre misurata, di fatti tragici.

3.2. Verso la fine degli anni venti un altro esponente del partito dei lavoratori, che negli anni cinquanta fu eletto deputato e divenne pure ministro, si mise a scrivere novelle di ispirazione verista. Giusè Ellul Mercer si dichiarò indebitato a Giusè Muscat Azzopardi e ad Agostino Levanzin, lo scrittore che aveva invitato e ospitato nell'isola Luigi Capuana. Il tirocinio di Ellul Mercer era

¹⁷ Editrice CLET.

consistito nella trascrizione delle più belle pagine dei suoi autori favoriti, ma nell'elenco riportato da Cassar Pullicino ¹⁸ non troviamo i nomi di Capuana e Verga tra quelli di Shakespeare e dei romantici inglesi, di Dante, Manzoni, De Amicis, Hugo e Dostoevsky. Tuttavia nella sua introduzione, Cassar Pullicino sottolinea echi o somiglianze tra alcune novelle di Ellul Mercer e altre di Verga, come *Al veglione*, *L'osteria dei buoni amici*, *X*, *Via Crucis* e *Conforti* ¹⁹. Diversamente da Giacinto Tua, Ellul Mercer non distingue tra attività letteraria e attività politica e s'impegna a illustrare le condizioni di vita del proletariato, soffermandosi sulla povertà, sull'ignoranza, sulla maleducazione, sulle reazioni violente alle frustrazioni economiche. In lui è evidente che l'ispirazione letteraria debba servire a risvegliare le coscienze, spingendole all'azione per una lotta urgente contro i pregiudizi e le ingiustizie sociali. Nelle sue novelle Ellul Mercer non è interessato all'illustrazione di una condizione rustica idealizzata in una visione nostalgica. Il suo realismo denuncia la degradazione morale, e anche se parla di disoccupati violenti, di donne abbandonate, di ragazze sedotte, di anziani solitari, di figli illegittimi, di mendicanti, di prostitute e della malavita spicciola, ne parla sempre garbatamente e con una severità morale rigorosa, mostrando una ferrea credenza negli ideali della famiglia e del lavoro. Per questa serietà di tono, e per l'essenzialità dei particolari descrittivi, le novelle di Ellul Mercer sono più in sintonia con quelle di Verga, e pertanto non sorprende constatare che, scritte tra il 1927 e il 1934 porteranno l'autore a cimentarsi nel 1935 nella produzione del primo romanzo realista di stampo sociale e psicologico della letteratura maltese.

4. IL PRIMO ROMANZO VERISTA IN MALTESE

Nonostante il fatto che, insieme con altri autori realisti, egli non fosse socio dell'associazione ufficiale degli scrittori maltesi (l-Ghaqda tal-Kittieba tal-Malti), G. Ellul Mercer si guadagnò il rispetto dei

¹⁸ G. ELLUL MERCER, *Il-Kitbiet migbura*, cit., p. X.

¹⁹ Ivi, pp. XXIX-XXX.

letterati che lo accolsero come socio nel 1941, ed egli gode tuttora il riconoscimento di autore serio, tanto che il suo romanzo *Leli ta' Haz-Zghir*» (lett. *Lele da Borgo Piccolo*) figura anche nei programmi scolastici. Tale sorte però sfuggì a Juann Mamo che produsse un romanzo realista con cinque anni di anticipo rispetto a Ellul Mercer. Infatti Mamo (1886-1941) è tuttora considerato un personaggio alquanto eccentrico, e l'unico romanzo che scrisse è effettivamente atipico.

4.1. Figlio di un contadino, si disinteressava del lavoro nei campi, preferendo appartarsi per soddisfare le sue vive curiosità intellettuali leggendo voracemente. Dall'ambiente rustico natio si allontanò presto e aprì un negozio di libraio. La fuga dal piccolo borgo rurale fu seguita da un'altra dalla sua isola. Viaggiò molto e per lunghi periodi, passando nove anni ad Alessandria in Egitto, dal 1913 al 1921. Le esperienze all'estero ebbero per lui un'importanza analoga a quelle che fece il Verga a Firenze e a Milano ²⁰, ma fecero scattare in lui reazioni molto diverse. Lontano dalla sua isola non provò sentimenti nostalgici, bensì la vergogna e la rabbia; vergogna per il fatto che vedeva dappertutto uno stile di vita più evoluto, non solo a Roma, Parigi e Londra, ma perfino al Cairo, che chiamò città internazionale e dove trovò i suoi cittadini addirittura più educati dei maltesi. La rabbia sorgeva in lui quando vedeva la borghesia indifferente e il popolo rassegnato. Questi sentimenti li esprimeva a caldo nelle lettere che scriveva dalle varie città estere, sfogandosi senza mezzi termini, e poi pubblicava queste lettere infuocate nei giornali popolari locali, nella speranza di scuotere le coscienze dei lavoratori e di spingerli a organizzare manifestazioni di protesta come quella a cui lui stesso aveva partecipato correndo con la folla a Genova nel 1922 ²¹.

²⁰ Nella sua discussione dell'idea del progresso di Giovanni Verga, Pietro Mazzamuto fa riferimento al «nostro scrittore che vive a Milano quando scrive, che ha visitato le maggiori città italiane e si è reso certamente conto della irreversibilità del nuovo progresso economico». Cfr. *Il cronotopo de «I Malavoglia»*, in *I Malavoglia*, I, Catania, Biblioteca della Fondazione Verga 1982, p. 204. Nello stesso volume Giuseppe Petronio, nella relazione «*I Malavoglia*» fra storia, ideologia e arte, scrive «Il mondo siciliano Verga lo riscopre, o lo scopre, a Milano, cioè all'impatto con la società delle Banche e delle Imprese; ed è da questo punto di vista, per questo aspetto, una scoperta nettamente ideologica»; ivi, p. 344.

²¹ Sulla vita e l'opera di Juann Mamo cfr. O. FRIGGIERI, *Gwann Mamo, Il-Kittieb tar-Riforma Soċjali*, Malta, Mid-Med Bank Ltd. 1984, p. 44.

Gli stessi sentimenti e lo stesso stile caratterizzano il romanzo che pubblicò a fascicoli tra il 1930 e il 1931. *Ulied in-Nanna Venut fl-Amerca* (lett. *I figli di Nonna Benvenuta in America*) ottenne un successo editoriale notevole. Infatti in appendice all'ultimo fascicolo l'autore elencò un centinaio degli abbonati più noti (politici, scrittori, medici, avvocati, insegnanti e religiosi) e aggiunse che ce n'erano altri 400. Nelle citazioni da recensioni, lettere e commenti l'accento è sempre posto sull'aspetto sociale e sulla comicità²² e questo segue le intenzioni esplicite dell'autore, che nell'introduzione le dichiarò riportando la celebre frase latina *ludendo castigat mores*. A questo punto il lettore può obiettare che un tale intento contrasta con uno dei criteri cardinali del verismo italiano, l'eclissi dell'autore ribadita ripetutamente da Capuana e Verga²³. Nel 1880 Verga aveva proposto « la mano dell'artista rimarrà assolutamente invisibile »²⁴, e nel 1898 Capuana aveva scritto « Il romanzo [...] non si metterà a servizio di questa o quell'idea, di questo o quel sistema »²⁵. Senza entrare nella questione se, e fino a che punto, gli stessi Capuana e Verga si siano attenuti alle proprie massime teoriche²⁶, basta ricordare che Mamo scrive parecchi decenni dopo Verga e che il suo concetto della posizione dell'autore è nettamente a favore dell'intervento diretto.

4.2. Come aveva fatto Verga nei *Malavoglia*, Mamo espone i suoi scopi e il suo stile in una premessa, corredata di luogo e data di pubblicazione, dove definisce il romanzo « satiricu descrittiv, ucoll semi-puliticu u semiserju ». Quando si riferisce al linguaggio che rispecchia fedelmente il modo in cui si esprime il popolo, aggiunge « il cotra m'hix mghallma u mhollija fl'istat li hi »²⁷ (1886-1930), cioè 'il volgo che non è stato educato ed è stato lasciato nelle condizioni in cui si trova'.

²² J. Mamo, *Ulied in-Nanna Venut fl-Amerca*, Malta 1931, pp. 465-469.

²³ Il fatto è sottolineato da Cassar Pullicino (*Guzè Muscat Azzopardi...*, cit., p. XXXVII), ed è accennato da Friggieri che chiama l'autore « un realista paradossale » (*Prospettive veriste...*, cit., p. 154).

²⁴ Nella lettera a Salvatore Farina premessa alla novella *L'amante di Gramigna* nella raccolta *Vita dei campi*, in G. VERGA, *Tutte le novelle*, Milano, Mondadori 1973, p. 200.

²⁵ Citato senza l'indicazione della fonte nell'introduzione di Nicola Bardaro, in L. CAPUANA, *Dieci novelle siciliane*, Firenze, Sandron 1971, p. 8.

²⁶ Cfr. G. PETRONIO, « *I Malavoglia* » *fra storia...*, cit., in *I Malavoglia*, pp. 329-353.

²⁷ La citazione è tratta dall'edizione originale, che osserva le norme grafiche in uso fino al 1934, modellate su quelle dell'italiano. Infatti l'edizione più recente non riporta la premessa dell'autore. Il testo sarà citato da J. MAMO, *Ulied in-Nanna Venut*

Questo sembra il *leitmotiv* dell'opera perché l'autore lo ripete molto spesso nelle sue 300 pagine, e lo fa sempre in interventi diretti rivolti al lettore. Nel primo di questi interventi Mamo mostra che lo considera inscindibile dal suo concetto di realismo contenutistico e linguistico. Difendendosi per aver descritto in modo crudo un gesto naturale ma volgare, l'autore asserisce la propria vocazione verista:

Ahna m'ghandniex tort! Nistghu ma niktbox il-veru? In-natural? Forsi ma jsirx dan? Intom li titkazaw mix-xejn u dik qalbkom tugaghkom hekk bikri, ghaliex hallejtu l-poplu jaghmel dawn il-hwejjeg u fihom mirдум? (p. 5, 'Noi non abbiamo colpa! Possiamo non scrivere il vero? Il naturale? Forse non si fa questo? Voi che vi scandalizzate così presto e che avete il cuore così tenero, perché lasciate fare queste cose al popolo, lasciandolo immerso in esse?').

Più avanti torna sull'argomento e cita una relazione ufficiale di una commissione del governo inglese: « The people are in such a state of brutish ignorance »²⁸, e in un altro luogo insiste:

« Hwejjeg li ma jitwemmnuh dawn: imma l-istorja hija storja, u l-injuranza li fiha hallewna hija ipparagunata ma' dawn il-fatti! » (p. 42, 'Cose incredibili queste: ma la storia è la storia, e l'ignoranza in cui ci hanno lasciato è paragonata a questi fatti!').

Concesso che Mamo abusa di questo argomento così come abusa degli interventi diretti, vale notare tuttavia che lo stesso Verga usava dialogare col pubblico nei romanzi del periodo fiorentino, un dialogo « sollecito e imbonitorio, scandito direttamente e indirettamente, dallo scrittore immigrato attraverso le prefazioni, le avvertenze, le dichiarazioni d'intenti, le attestazioni » come ha mostrato Vincenzo Paladino, il quale aggiunge che tale dialogo col pubblico « in *Eva* si fa esplicito e diretto, ma anche nella premessa "sfuriata", accusatorio, provoca-

fl-Amerika, Malta, S.K.S. 1984, che segue la grafia in uso corrente, la quale distingue le palatali dalle velari, *c* da *k* e *g* col puntino da *g* senza, e che usa i grafemi etimologici muti *gh* e *h*, mentre rende la *h* aspirata col segno diacritico del trattino in alto e rende la glottidale con *q* (che si pronunzia come un leggero colpo di tosse) e la *s* sonora con *z* col puntino sopra. Nelle voci neolatine che subiscono la caduta della vocale atona finale l'accento resta come nell'originale: *avukàt*, *pitàzz*, *materjàl*, *injurànt*, *miskin*.

²⁸ Ivi, p. 12. *Report of the Royal Commission*, 1912, p. 82.

torio, apologetico »²⁹. A parte questo elemento dello stile narrativo, che del resto Mamo avrebbe potuto mutuare dal romanzo storico tradizionale (ma l'esempio di un tale autore verista l'avrebbe senza dubbio confortato), è ancora più interessante rintracciare in un passo dei *Malavoglia* il *leitmotiv* adottato da Mamo come il principio ispiratore del suo romanzo. Nel capitolo XIII, dove vediamo il giovane 'Ntoni traviato, che quando non andava dalla Santuzza a ubriacarsi, andava dallo speciale a sfogarsi, leggiamo un brano 'impegnato' in stile indiretto libero, seguito dal giudizio dello speciale:

« Quel ragazzo lì ha del talento! ... Vede le cose all'ingrosso, così alla carlona, ma il sugo c'è; non è colpa sua se non sa esprimersi meglio; è colpa del governo che lo lascia nell'ignoranza »³⁰.

Mettendo queste parole in bocca a 'Ntoni (in stile indiretto libero) e allo speciale, Verga ha preso le debite distanze nello sforzo di far sembrare l'opera « essersi fatta da sé ». Però Mamo scrive in un ambiente, in un periodo storico e con un animo diversi e pertanto si assume l'impegno a favore delle riforme sociali senza mezzi termini.

4.2. Un altro punto d'incontro fondamentale tra Mamo e i veristi siciliani è costituito dalla scelta del motivo dell'emigrazione che è la struttura portante della trama. Sia detto subito che in Mamo questo motivo è puramente letterario, nel senso che l'autore non conosce New York e allora le descrizioni dell'ambiente statunitense sono molto sommarie, anzi spesso addirittura improbabili, e così nel romanzo non abbiamo una situazione realistica bensì una rappresentazione appena abbozzata, caricaturale. Mamo fa viaggiare i suoi personaggi al solo scopo di farli uscire dal loro ambiente, per sottoporli allo shock culturale che, impreparati come sono, li frastorna e li schiaccia. Una serie di episodi iperbolici e comici illustrano come davanti alle meraviglie del mondo progredito gli emigrati sono rimasti gli zotici villani che erano prima.

²⁹ V. PALADINO, *La conquista de « I Malavoglia » (l'autore, il lettore, l'opera)*, in *I Malavoglia...*, cit., p. 242.

³⁰ G. VERGA, *I Malavoglia...*, cit., p. 233. Da qui in poi, alle citazioni dal romanzo verghiano, si farà seguire l'indicazione di pagina in parentesi nel testo.

L'idea che il trapianto dall'ambiente natio è pericoloso è in Verga e in Capuana, e probabilmente appartiene all'*humus* etnico-culturale comune a maltesi e siciliani. Per quanto riguarda Verga basta citare le parole della Nunziata: « Io non vorrei andarci col figlio del re, se non dovessi tornare più. » (p. 202), alle quali fa eco Lienì (Elena) nel romanzo di Mamo: « Meela! ... Lili r-reffiegha jridu johorguni minn hawn! Insiefer? Meela! » (p. 18, 'Tutt'altro! ... a me mi devono portare fuori da qui i becchini! Andare all'estero? Tutt'altro! '); e il monito di padron 'Ntoni: « Ringrazia Dio piuttosto, che t'ha fatto nascere qui, e guardati dall'andare a morire lontano dai sassi che ti conoscono » (p. 204).

L'America di Mamo ha lo stesso richiamo che ha la città in Verga: 'Ntoni dice « Andremo a stare in città, a non far nulla, e a mangiare pasta e carne tutti i giorni » (p. 204). L'illusione del facile arricchimento comporta spesso anche il sogno del ritorno trionfale al paese d'origine. Le due idee sono espresse proprio alla prima pagina del romanzo di Mamo:

« L'Amerki mmorru! ... Hemm fradda ta' salib nistaghnu, insirunies, inghaqqduhom, nimlew il-borza u ndawwru denbna lura ghal hawn... » (' In America andremo! ... Là appena fatto il segno della croce diventeremo ricchi, saremo signori, faremo un bel gruzzolo, riempiremo il sacco e torneremo qui... ').

Il sogno americano viene presentato come l'abbaglio iniziale anche nel breve romanzo di Capuana, *Gli "americani" di Ràbbato*: « Dice che in America si guadagnano quattrini a palate... », però Capuana aggiunge subito l'avvertimento: « Anche in America i quattrini bisogna stentarli; non si trovano a ogni pie' sospinto i famosi dollari di Codapelata »³¹. Quest'ultima opinione comune viene presentata da Mamo sotto la forma di aneddoto:

Mela darba wahda jkun hemm wiehed u mar l-Amerki fejn sejr in ahne, u malli nize l-art sab erbaxelini shiha (dollaru) u ma gabarhiex,

³¹ L. CAPUANA, *Gli "americani" di Ràbbato*, Torino, Einaudi 1974, p. 8. Da qui in avanti si citerà direttamente nel testo il numero di pagina relativo all'esempio riportato.

ghax ma riedx jibda jitghabba mix-xatt, 'Una volta un tale andò in America, dove andiamo noi, e appena sbarcò trovò un dollaro e non lo raccolse perché non voleva caricarsi di soldi fin dal molo'.

Come Verga e Capuana, Mamo fa naufragare il tentativo di ricercare il benessere fuori del proprio ambiente, anche se effettivamente i tre autori presentano tre conclusioni diverse. Nei *Malavoglia* i due che se ne vanno finiscono male, Lia e 'Ntoni, e quest'ultimo viene immerso in una conclusione molto amara, dovendo ammettere: « Anch'io allora non sapevo nulla, e qui non volevo starci, ma ora che so ogni cosa devo andarmene » (p. 290). In Capuana si osserva una certa ambiguità tra l'immobilismo di « Contadini siamo e contadini dobbiamo rimanere. Qualcuno di quelli tornati dalla Merica è già pentito di esservi andato » (p. 44) e l'ottimismo espresso dallo zì Santi che:

a ogni nuovo arrivo di emigranti sentiva una crescente compiacenza di vederli quasi trasformati da quei rozzi contadini che erano andati via. Quasi tutti avevano nell'aspetto un che di spigliato, di fiero, per l'orgoglio di esser tornati a Ràbbato con molti quattrini guadagnati lavorando, Vestivano pulitamente, parlavano più spediti del solito — avevano tante cose da dire! — e badavano ai loro interessi con una certa furberia, da gente punto disposta a farsi mettere in mezzo » (p. 62).

L'ironia è che nel romanzo di Capuana tornano i buoni, disillusi e consapevoli che « L'America è bella, ricca, ma a casa propria si sta meglio », però la conclusione sfiora la sdolcinatura. Mamo rifiuta la soluzione ottimista, optando anzi per un finale sconcertante (e affrettato) nella sua tragedia totale: due personaggi muoiono in incidenti a New York, due altri finiscono in mare durante una tempesta nel viaggio di ritorno, e cinque sono ammazzati da un invidioso pochi giorni dopo l'arrivo al paese. Sono tutti « vinti ».

4.3. La bizzarra conclusione del romanzo di Mamo contrasta con la vena umoristica che corre per tutta la narrazione, eppure il suo pessimismo — non c'è un Alessi che rifarà la famiglia Malavoglia, né un Menu e un Santi che investiranno i risparmi comprando fondi e case a Ràbbato — è coerente con la sua visione che finché regna l'ignoranza non ci possono essere speranze.

Abbondantissimi sono gli episodi e le battute che mostrano l'ignoranza dei protagonisti, sui quali infierisce anche l'autore quando ce li presenta:

Dan Bertu ... injurant ta' mohhu bieqja mimli b'materjal ta' mohh il-wizgha, fanatiku mrangat bhal bosta, Girgor « mohhu wkoll dghajjef mill-pruwa », Katrìn « xebba rozza, imqita, injuranta, mohhha mimli bl-ixkuma ³² « Questo Bertu ... ignorante con un cervello [come] una ciotola piena del materiale cerebrale della lucertola, fanatico rancido come molti; Gregorio ' col cervello pure debole in prua'; Caterina ' ragazza rozza, screanzata, ignorante, col cervello pieno di schiuma ' »).

All'ignoranza dei personaggi accennano spesso anche Verga e Capuana nei due romanzi che abbiamo preso come possibili fonti di Mamo:

« Quei poveri ignoranti [...] si guardavano fra di loro, e don Silvestro rideva sotto il naso » (nella narrazione), « e don Franco [...] si metteva a gridare — Bestie che siete! e volete il progresso! e volete la repubblica! ... Siete asini che vi manca soltanto la coda! » ³³;

« Scusi, voscenza; siamo ignoranti. Tornerò » (il vecchio zi' Santi); « La povera donna si rassegnava alla sua ignoranza, ma rimaneva diffidente » ³⁴.

In tutti e tre gli autori l'arretratezza ' etnica ' viene identificata in due vizi diffusissimi allora nell'ambiente rustico: lo sputare e il bestemmiare. Nei *Malavoglia* sputano e sputacchiano Vanni Pizzuto: « e vomitava impropri da lontano, e sputava addosso a coloro che se ne andavano per i fatti loro » (p. 125), 'Ntoni: « e così passava il tempo, cianciando e sputacchiando » (p. 185), don Franco e 'Ntoni « e se ne tornavano all'osteria sputacchiando per la strada » (p. 230), Rocco Spatu « che sapeva la legge, diceva sputacchiando » (p. 254). Ogni tanto Verga insiste su qualche particolare disgustoso: « invece di starsene come un lazzarone a vociare e dormire colla testa fra le braccia, o a sputacchiare per terra dappertutto, che faceva un mare e non si sapeva più dove metterci i piedi » (p. 247); o ricorda il vizio con riferimenti metaforici: « quello sputasentenze di padron

³² J. MAMO, *Ulied in-Nanna...*, cit., pp. 1, 2 e 18 rispettivamente.

³³ G. VERGA, *I Malavoglia...*, cit., pp. 115, 196-197.

³⁴ L. CAPUANA, *Gli "americani" di Ràbbato*, cit., pp. 42 e 45.

Cipolla » (p. 64), « e gli sputava in faccia parole latine » (p. 66), « — Uhm! — sputò fuori padron Fortunato » (p. 66), o con proverbi ed espressioni: « Bocca amara sputa fiele » (la Zuppidda, p. 68), « Questo è proprio un Malavoglia nato sputato! » (padron 'Ntoni, p. 101).

Anche Capuana lega questa cattiva abitudine con l'ambiente rurale locale:

« Qui posso darmi lo svago di sputare in terra; in America mi prenderebbero la contravvenzione e pagherei la multa » (p. 12)

e presenta il gesto pure come un modo in cui il personaggio maschio accentua il discorso e asserisce la propria autorità nel gruppo: « quel che Coda-pelata diceva a voce alta, per farsi sentire da tutti, tra uno sputo e l'altro » (p. 13). Nel romanzo di Mamo da un lato ne vediamo la stessa funzione enfatica:

Bertu « sakemm qal il-ftit kliem lil shabu, bezzaq xi ghaxra minn bejn snien (zlikk) u half u dagha, gizumarija, minn dak il-wahxi ta' Bona » (p. 1, 'mentre disse queste poche parole ai suoi amici, sputò circa dieci volte tra i denti e giurò e bestemmiò, Gesummaria, di quelle tremende bestemmie di Bona');

mentre dall'altro lato il gesto viene inquadrato in tutta la gamma di abitudini naturali volgari, sulle quali l'autore si sofferma spesso allo scopo di provocare sia il riso sia la ripugnanza del lettore.

L'intenzione di Mamo è evidentemente quella di porre in risalto l'arretratezza del contadino maltese inserendolo tale e quale nell'ambiente socialmente più progredito, quello statunitense, e di passare il sentimento di ribrezzo che riscuoteva di là al lettore maltese per destarne la coscienza. Anche Capuana menziona il pregiudizio che la mancanza di igiene degli emigrati di ceto inferiore suscitava negli Americani:

« La miseria ci rende sporchi; è il nostro maggior difetto, perché infine la pulizia costa tanto poco! Sapete come ci chiamano in America? Sporchi italiani! E specialmente per noi siciliani, pei calabresi, per gli abruzzesi hanno proprio ragione » (p. 70).

Mamo ci ricorda che in quell'elenco potevano benissimo essere inclusi i maltesi. Nei tanti episodi che ha inventato egli ha messo a

fuoco in stile caricaturale molte riprovevoli abitudini, superstizioni, rivalità politiche e campanilistiche più o meno serie ma sempre riconoscibili come tipiche del villano isolano³⁵. E dall'inizio alla fine del romanzo, lo ha sempre presentato come immobile, prigioniero di queste idee e abitudini a Malta e fuori.

4.4. Tra le abitudini più tipiche e riprovevoli troviamo la violenza negli atti e nelle parole. I villani sono sempre focosi, permalosi, pronti a scattare con i pugni tesi, e frequentissime sono le zuffe dei nostri eroi:

« Qam pandemonju shih fuq ix-xatt ta' New York: speci ta' gwerra zghira. Kulhadd jaghti, hallata-ballata, destra-sinistra, bla ma tista' ssib tarf. Glieda la maltija » (p. 70) ' Ci fu un pandemonio totale sul molo di New York: una specie di piccola guerra. Tutti a colpirsi a destra e a sinistra, nessuno ci poteva raccapezzarsi. Una zuffa alla maltese '.

Molte volte però la violenza si ferma alla forma verbale, cioè il personaggio si sfoga in minacce iperboliche:

« Zommuni, qett-torok, ghax nikillu fwiedew », « nomghodlok inniehrek u nobzqu: krewc », « Noghmlek thin, noghmlok tabakk, noghmlok siprissot »; « U mur: tridx tmur, qed-dinjec? Ghax jekk jitloghli San Filep inqarmcek, nghallik! Nghoffgok », ' Fermatemi, maledetti i turchi, altrimenti gli mangio il fegato! ', ' ti masticherò il naso e lo sputerò, scemo ', ' ti macinerò, ti faccio tabacco, ti faccio soppresata ', ' E va; vuoi andartene, maledetto il mondo? Perché se perdo la pazienza ti maciullo, ti bollirò, ti schiaccerò '.

Vale osservare che le minacce sono accompagnate e sottolineate da insulti e bestemmie. Il vizio di bestemmiare insieme con quello di

³⁵ Sono tanti gli spunti che ricorrono pure in Verga e in Capuana e infatti la comparazione dei particolari etnici meriterebbe un discorso a sé. Basta citare qui l'esagerazione dei preparativi per il viaggio (Capuana pp. 22-24: « siamo provvisti per due anni », Mamo cap. 3 e 5), gesti devozionali (« tra le camicie gli scapolari della Madonna del Carmine, le immagini di Sant'Isidoro e San Giuseppe », p. 22; gli eroi di Mamo portano i quadri della Maddalena e di San Spiridione, p. 18), la celebrazione della festa con scampanio, mortaretti e due bande rivali (Capuana, cap. 9, cfr. Mamo cap. 7), le spese per il pavimento e l'altar maggiore della chiesa (Capuana p. 69), l'indicazione della data con riferimento alle feste. Ci sono poi moltissimi detti, espressioni e immagini, tipo « un uomo che ha stomaco », « il pesce puzza dalla testa », ecc. che indicano contenuti semantici comuni.

sputare è considerato tipico della etnia meridionale, e infatti lo vediamo menzionato spesso in Capuana (non ne *Gli americani di Ràbbato*, ma in altre opere, come nel teatro dialettale) e in Verga. Nei *Malavoglia* bestemmiano tutti, e per svariati motivi: « Piedipapera schiamazzava e bestemmiava come un ossesso per metterli d'accordo » (p. 62); « compare Cinghialenta si metteva a gridare e bestemmiare, per far vedere che era uomo di fegato e carrettiere » (p. 78); « allora Rocco Spatu, e Vanni Pizzuto, uscivano fuori bestemmiando » (p. 130), e abbondano non solo i riferimenti indiretti a bestemmie, parolacce, impropri e parole grosse, ma anche, nel dialogo, espressioni come « santo diavolone, per la madonna, sacramento, figlio di porco, santo cristiano, sangue di un cane », e varianti camuffate o crude. Mamo segue Verga da vicino in questo e ci presenta tutta la gamma di esclamazioni eufemistiche realmente in uso (« il-madoffi, il-merilli, il-marinagejt, sagra-bocc, tavlament, ballec, il-lahwa, is-sabrec, il-mnieghel, il-mnie-fah, ix-xjofok, iz-zikk, iz-zift ») con le quali si evita di menzionare la Madonna, il sacramento, Dio, i santi, il diavolo e il membro virile; altre più trasparenti (« irgni, irgnimarija, antamarija, il-lalla, u n-nom-nipatri u s-santammen, l-isem, Giezu, Gizun ») e le bestemmie con « haqq », ' maledizione ', che occorre sempre isolata (pp. 22-23) mentre viene modificata eufemisticamente quando qualifica un sostantivo (« qed-dinjecc, eqqellumi, eqqed-dinje, killi merilli, qell lermement, qett-torok » ³⁶). Mamo denuncia subito questo vizio all'inizio del racconto dove spiega, quasi riecheggiando Verga (cit., sopra, p. 78),

« U ma tnejn jew tliet kelmiet daghwa, ghax il-wisq injurant fanatiku u bigott malti, jekk il-kliem ma jzejjnux b'dik id-daghwa li x-xitan inizzilhielu ghasel, ma jkunx qieghed jaghtih dik il-forza, dik il-qawwa, dik l-enfasi tal-oratorija... M'hix htija tieghu miskin! » (p. 3), ' E ogni due o tre parole, una bestemmia, perché il maltese ignorantissimo, fanatico e bigotto, se il suo discorso non lo orna con quella bestemmia che va a genio del diavolo, non gli darebbe quella forza, quell'enfasi dell'oratoria... Non è colpa sua, poverino! '.

³⁶ A causa del celebre assedio del 1565, i Turchi sono considerati i nemici tradizionali dai Maltesi. La bestemmia si arricchisce di un fattore psicologico curioso, perché siccome rappresentano tutti i musulmani, cioè i nemici della religione, la sostituzione dei Turchi al santo sarebbe gradita in cielo.

La trascrizione delle bestemmie, insieme con l'uso di proverbi, immagini e paragoni ispirati agli animali, e le espressioni tipiche degli abitanti delle campagne costituiscono gli anelli che legano i motivi letterari e quelli linguistici.

5. IL REALISMO LINGUISTICO

Il carattere campagnolo e la rozzezza delle maniere sono naturalmente accompagnate ed espresse da un linguaggio adatto. Nella premessa, Mamo dichiara di voler usare la frusta per far capire all'ignorante quanto sono brutti i suoi errori, affinché questi possa rendersi conto della necessità di cambiare prima di apparire davanti agli stranieri. Poi Mamo avverte che ha fatto del suo meglio per dipingere quelle che chiama 'le usanze nazionali, per quanto siano brutte', e subito dopo asserisce di aver riprodotto nel suo libro 'un mare di espressioni come sono dette dalla folla incolta'. Nel mio parere è proprio questo il merito principale del libro, cioè di averci lasciato una fedelissima testimonianza scritta del maltese parlato nel periodo prebellico. Nel 1948 la legge dell'istruzione obbligatoria realizzò il sogno di Mamo e cambiò drasticamente la situazione linguistica dell'isola. Il popolo (o meglio, per qualche decennio, la generazione giovane del popolo) non rimase più isolato culturalmente e linguisticamente: ora imparava a leggere e scrivere, cioè veniva in contatto con la letteratura in lingua locale, e il parlato a poco a poco fu sottoposto a una certa disciplina. Inoltre alla scuola elementare tutti imparavano un po' d'inglese, e il contatto non poteva che condurre a strutture più lineari. Molte delle caratteristiche illustrate e denunciate da Mamo, sia comportamentali sia linguistiche, venivano censurate e col progresso sociale anche la lingua parlata cambiò. Tutto questo, naturalmente, è da dimostrare, ma quando si vorrà fare un tale confronto le battute dialogiche del romanzo di Mamo saranno indispensabili.

5.1. Come Verga e Capuana, Mamo inizia la caratterizzazione dei personaggi con i nomi e i soprannomi: *Mari*, *Cikka*, *Ruzarja*, *Gerit*, *Lonzuwa*, *Pacikka*, *Gannikol*, *Kalang*, *Masu*, *Wizu* richiamano la gente di campagna non meno di 'Ntoni, Maruzza, Nunziata, la Zuppidda, Piedipapera e Menu, Maricchia, Santi, lo Sciancatello e

Coda-pelata. In quei tempi a Malta i nomi ufficiali erano in italiano e le forme citate sopra erano fortemente marcate come popolari o familiari ³⁷. Altrettanto tipica dei villaggi è l'usanza dei soprannomi, che possono essere personali o ereditari: *Armawzarma, ta' Morlitu, Tinisigarett*. Notevoli sono quelli dei barcaioli, nel capitolo 6, perché probabilmente autentici: *Bulebel, Sanfosu, Brimbu, Ta' Giomu, Zewwigni, Kiljelejs, Katusu, Bziequ, Pespisell, tat-Tliet Karti*. Si noti che anche i nomi dei notabili (genuini) sono deformati dai personaggi di classe inferiore e pertanto suonano come soprannomi: Casolani diventa *Qasgha l-Ghani*, Demajo, Satariano, Pullicino e Sacco diventano *Demaju, Satarjan, Pullicin, Saccu*.

5.2. L'ignoranza dei personaggi viene resa anche tramite la corruzione di parole dotte, nuove, o comunque non appartenenti al settore rustico. Si noti che le forme corrotte occorrono solo nel dialogo, e così se i personaggi dicono *l-Emilki, l-Emilka, il-Melikoni*, il narratore usa sempre *l-Amerika, l-Amerikani*, proprio come fa Capuana che fa dire *la Merica* ai Rabbatani. Gli esempi sono tantissimi e qui basterà citarne pochi: « *frabiki, porpaganda, il-litratt, ipperporot, il-birgatorju, skomlikota, iljurant, valabostri, luciljerke, pirtistanti, it-tilliforn* » per *fabriki, propaganda, ir-ritratt, ippreparat, il-purgatorju, skumnikata, injurant, balavostri, lucelettrika, protestanti, it-telefon*.

L'ignoranza del personaggio incolto viene accentuata pure nelle situazioni in cui si trova di fronte a stranieri. Dall'incomprensione totale o parziale derivano episodi imbarazzanti e spesso comici. L'espedito del *qui pro quo* è una fonte inesauribile di *gaffes* e malintesi creati dall'omofonia di parole inglesi e parole maltesi. A tali giochi di parole ricorre pure Capuana:

« In America le vie le chiamano 'stritte' e invece sono larghe mezzo miglio » (p. 18); « Le masserie le chiamano ferme come se potessero scappare » (p. 38); « — I pecorai fanno da sindaci? — No, no; si chiamano pastori i preti, come qui diciamo il parroco » (p. 58); « — Ci rivedremo, boy. — Perché mi dice boia? » (p. 79).

³⁷ Oggi tali nomi a Malta sono quasi estinti, poiché dagli anni Cinquanta anche il popolo ha preso l'abitudine di dare ai figli nomi inglesi, prima traducendo i nomi dei santi tradizionali, poi ispirandosi ai modelli del cinema e della televisione.

In Mamo gli esempi sono più frequenti, malgrado la maggiore dimestichezza che ci si aspetterebbe a Malta con l'inglese, e questo proprio per sottolineare l'isolamento dell'individuo (e della classe) che non conosce le lingue utili. I campagnoli maltesi a New York capiscono male *room* (pensando al rum, p. 64), *What's up?* (vi riconoscono una parolaccia maltese, p. 66) e *What brand?* (rispondendo che non vogliono brandy, p. 85), così come al tassista catanese che gli aveva detto « scendi » uno risponde di non voler bere né shandy né un'altra bibita (p. 52).

Mamo riconosce che le lingue italiana e inglese erano ben conosciute a Malta perché, come vedremo più avanti, i borghesi pronunciano frasi corrette in entrambe, ma egli sottolinea ironicamente che nel linguaggio del popolo passavano pochissime parole:

« Armawzarma l-kelma *watt* fehimha, ghax f'Malta, f'mija u kwazi erbghin sena hakma ingliza, il-kelmiet *what, yes, no, me, orrajt, go, plenty, navy*, u xi tlieta ohra, qisu kulhadd tghallimhom. » (p. 120; 'Arma e disarmo capì la parola *what*, perché a Malta, in quasi centoquarant'anni di dominio inglese, le parole *what, yes, no, me, all right, go, plenty, navy* e tre altre, quasi le avevano imparate tutti').

Con riferimento alla lingua italiana, Mamo spiega così la non troppa difficoltà di comprensione: « u bejn ghax *forse, strada* u *amici* ghall-maltin ma tantx huma tqal, ftehm u » (p. 251; 'e poiché *forse, strada* e *amici* ai maltesi non sono tanto difficili, si capirono'). Tuttavia resta difficile parlare la lingua straniera se uno non l'ha studiata e pertanto Mamo trae varie scene comiche da questo espediente. Basta citare qui la frase detta da Girgor al carabiniere al porto di Siracusa: « Jien volju andri Nopli » (p. 53; 'Io voglio andare a Napoli'), e lo sfogo di Bertu che arrabbiatissimo con l'ufficiale della dogana americano che, avendo perso la pazienza gli disse « Go to hell », racimolò le parole familiari che gli vennero in mente e rispose: « Go to hell, baj zingu: ju krissmesfader end kwinviktorja oll di sejm! », dove la grafia fonetica vuole rendere la pronuncia delle parole inglesi alla maniera maltese (p. 65).

È da notare che frasi come queste non sono fantastiche ma riproducono il livello dell'inglese imparato male nelle scuole elementari o assimilato con fatica sul lavoro. Gli errori fonetici, morfologici e

sintattici di frasi come « wers di boks of di letters ov di Molta? » (p. 105) sono tipici della fase iniziale dell'apprendimento, specie negli ambienti rustici, così come lo sono per il livello scritto quelli della lettera in *broken English* a p. 134. Caricatura senz'altro, ma riconoscibile al lettore che la colloca in una situazione precisa e familiare, appunto perché ne ha un'esperienza diretta.

5.3. La fedeltà nella riproduzione del linguaggio popolare poggia sul ricorso a tutta la gamma degli espedienti disponibili. La concretezza del discorso viene resa con la forza mimetica delle onomatopee: ricordiamo di Capuana lo *ziff-zaff-ziff* che accompagnava il gesto rapido della rasatura, o il *puf-puf* della macchina per la luce elettrica (pp. 13-15 e 80); di Verga il *punf-punf* della macchina e il *pinf-panf* delle fucilate (p. 156). In Mamo sovrabbondano le onomatopee, sia quelle quasi lessicalizzate « kixx, cluff, qehh, xxxx, paqq pumm, plaaqq, cilinn cilinn, eeezinnn », sia quelle coniate appositamente per dare più vivacità al racconto: il « fixx-fixx » di un motore, lo « eeee, ekk, ekkk, tzirrixx » di uno starnuto, il « plipp » di un lampo, il « cilaqqcilaqq plaqq bummmm » del tuono, lo « zieeeeeq, zieeeeeq » di un carretto frenato in discesa.

L'imitazione dell'intonazione enfatica che caratterizza le espressioni di dolore: « ajmaaa rasiiii » (' che male alla testa '); urgenza: « ahtfuuu isaaaa »; impazienza: « aaaaaaooo: gib 'il hawn »; o la chiamata « oojj, heejjj, aaa » viene resa graficamente con le ripetizioni delle consonanti e specialmente delle vocali (sarà un residuo del futurismo). L'allungamento esagerato delle vocali è un'altra caratteristica del tipo colloquiale poco educato: « Mghalleem nersqulek? Siinjuur ».

Lo stesso effetto rozzo si rende tramite l'uso di esclamazioni popolari, come *ajmalalé*, *hoj*, *wieeeq*, *bab-bab-baj!*, *jaqq*, *j'abbni* e dei vocativi *psitt*, *ab tal-pipa*, *ab Kjoos*, *ab chaw*, *bub*, *soj*, *barb*. Inoltre l'autore osa mettere per iscritto le forme popolari che sono d'uso generale ma sono considerate non grammaticali: *iwa* per *iva* (' sì '), *leqq* per *le* (' no '), *aqgas* per *l-anqas* (' nemmeno '), *lew* per *jew* (' o ' cong. disg.), *giss soldi* per *zewg soldi* (' due soldi '), *han-naraw* per *balli naraw* (' vediamo '), e le forme con la caduta di *-n* finale: *xej'* per *xejn* (' niente '), *'l haw'* per *'l hawn* (' di qua '), *daw'* per *dawn* (' queste '), *b'idej'* per *b'idejn* (' con le mani ').

Tra le forme popolari che sono in uso generale nel registro parlato ma che la letteratura formale non accettava, bisogna annoverare alcune parole e frasi italiane come *addio* (nel senso di 'va a farsi benedire': « addijo ghar-ruzarju », *s'intende* 'a patto che': « s'intendi jekk jitla' » ('a patto che venga eletto'), *destra-sinistra* ('colpire a destra e a sinistra' nelle zuffe) e i numeri, specie nel gioco del lotto: « sei, kwattru e tri bis-sei » ('sei, quattro e trentasei'), nella tombola: « is-sebgha' bic-cinku » e perfino nell'indicazione degli anni: « fl-annu novanta » ('nell'anno [18]90'). Per quanto riguarda le parole inglesi Mamo attesta che era iniziata la loro penetrazione anche nei livelli più popolari del maltese parlato: « orrajt, miter, vilops, trabil » che significano "all right, meeting, envelope(s), trouble" sono usate in frasi maltesi senza la coscienza del ricorso a parole inglesi.

5.4. Nella tecnica dialogica Mamo osserva strettamente il realismo linguistico nella caratterizzazione dei personaggi. Se nella narrazione egli adoperava un maltese ricco, talvolta carico di espressività, ma riconoscibilmente standard, i suoi personaggi usano i registri del gruppo sociale cui appartengono. Pertanto i villani non solo corrompono le forme dotte o straniere che a loro sono inusitate, ma trasformano le vocali secondo le corrispondenze dei sottosistemi connotati geograficamente, che a Malta sono chiamati « dialetti », e che colpiscono sia le vocali di origine semitica sia quelle di origine neolatina. Gli esempi più numerosi riguardano la vocale *a* che diventa *o*: « Molta, dor, bholi, hoga, kbor, avikot, azomi, patota, stuffot, girnota » (cfr. malt. st. *Malta, dar, bhali, haga, kbar, avukat, ezami, patata, stuffat, gurnata*) e che in altri lessemi diventa *e*: « dinje, tifle, seme, hniene, mejde, birre, feste, gwerre, grazzje, eringi, kennepé » (cfr. m. st. *dinja, tifla, sema, bniena, mejda, birra, festa, gwerra, grazzja, aringi, kannapé*). Le corrispondenze citate sono tipiche di località diverse, e a parte lo scopo comico l'autore cerca di essere veritiero nella resa delle permutazioni vocaliche localizzabili. In una nota alla pagina 439 dell'edizione originale (omessa nell'edizione del 1984), egli spiega le caratteristiche fonetiche di sette comuni rurali e dichiara l'intenzione di scrivere un libro sui dialetti di tutti i villaggi di Malta. Tra le permutazioni vocaliche meno frequenti abbiamo *o* che diventa *a*: « ghalja » per *gholja*, *i*: « killu, jistirdi » per *kollu, jistordi*, oppure *e*: « taghkem, ukell, inhebbek » per *taghkom, ukoll, inbobbok*; *u* che diventa *i*: « nadirok, nitor, avikot », *ew*: « inkewn,

x'inhew » per *inkun*, *x'inbu*, *aw* oppure *ow*: « sinjawr, sinjowr » per *sinjur*, ovvero *a*: « fahhor » per *fuhbar*. Abbiamo anche *e* che diventa *o*: « jofok, tajjob, qbadtok, krofos » per *jafek*, *tajjeb*, *qbadtek*, *krafes*, oppure *ie*: « Savier, jikkriepe » per *Saver*, *jikkrepa*, e poi ci sono anche casi di *i* che diventa *e*: « kelt, ent, drett » per *kilt*, *int*, *dritt*, *o*: « wosq, tosta, ossa, famolja » per *wisq*, *tista'*, *issa*, *familja*, oppure *oj*: « il-Bambojn » per *il Bambin*.

In questo uso del « dialetto » Mamo segue la tendenza veristica che secondo Bruno Migliorini dominava in Italia per qualche decennio in opere letterarie regionalmente ambientate ³⁸. Voci e frasi in dialetto affiorano in Capuana (« picciotto, nannu, carusi, pitazzo, magarija », qualche frase intera « Fratuzzu miu, fatti curaggiu », la citazione di un paio di versi da un canto popolare a p. 60 e del poeta Paolo Maura a p. 90) e anche in Verga (« ballare la fasola » a p. 153, « scìa e vossìa » a p. 155, « 'Ntrua, 'ntrua » a p. 166), ma la tecnica di Mamo si avvicina di più a quella del Fogazzaro in *Piccolo mondo antico* e a quella usata da Capuana nel teatro dialettale ³⁹ perché l'uso del « dialetto » è quasi sistematico nelle battute dei villani.

5.5. Così come riconosce le differenze tra maltese standard e varianti locali (dialettali), Mamo distingue i registri estremi del maltese standard, quello dotto prevalentemente neolatino e quello rustico popolare prevalentemente semitico, e contrappone le esclamazioni « O terribili, infami xagurata » del registro teatrale, insieme con l'epiteto « sfegatat » del registro giornalistico polemico, allo sfogo colloquiale « Ah, ja mgharrqa li hi, ja mahmuga, ja minghula, ja xifajka » del villano Giannikol (‘ affogata, sporca, indemoniata, indiavolata ’, p. 13). È da sottolineare però che Mamo non segue la prassi dei romanzieri maltesi tradizionali, i quali favorivano decisamente la tendenza puristica, e questo lo fa nel nome del realismo che gli dà maggiori libertà non solo tematiche ma anche nelle scelte linguistiche. Infatti Mamo

³⁸ B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, II, Firenze, Sansoni 1988, pp. 610 e 649. « Il Faldella, il De Marchi, il Fogazzaro, il D'Annunzio, la Serao, il Verga, la Deledda, il Panzini e moltissimi altri se ne valgono in vario modo e misura ».

³⁹ Per esempio in *Lu Cavaleri Pidagna* dove tutti parlano in dialetto, Elsa Moro la cantante di operette che non è siciliana parla sempre in italiano (in L. CAPUANA, *Teatro dialettale siciliano*, I, Palermo, 1911, pp. 105-193).

utilizza un'infinità di termini insoliti, arcaismi, rusticismi, tecnicismi, e neologismi. In questo modo la lingua di Mamo risulta più vera di quella letteraria e tradizionale.

Nella caratterizzazione dei personaggi Mamo è anche attento al fenomeno del *code-switching*. Questo fenomeno interlinguistico è sempre stato severamente censurato dai letterati e dai grammatici e solo il verismo poteva accoglierlo. Qualche timido esempio si osserva in Capuana (alle pp. 38, 74, 79 e 80) dove, nel dialogo, nelle lettere e perfino nella narrazione spunta qualche parola inglese. Mamo però trascrive discorsi interi riproducendo i registri misti appartenenti alle due fasi storiche del bilinguismo di Malta.

Il primo esempio caratterizza un avvocato e un notaio, i quali rappresentano la borghesia colta che a Malta amava, per boria o per pigrizia, parlare la lingua locale con frequente ricorso a parole o frasi italiane ⁴⁰. Dalle pagine 6 e 7 riproduciamo quattro righe, a mo' d'esempio:

Inkomplu. Issa, nutar, fi kwantità ta' nies bhal dawn m'hemmx il-
cinque per cento li jafu *una lingua straniera* jew *una arte che* tghodd
ghall-Amerika! Ebda wiehed, *nessuno*, minnhom ma jaf ihaddem magna...

È da sottolineare che la situazione presenta due maltesi che parlano insieme ed è dunque diversa da quelle altre in cui un maltese parla con italiani (p. es. pp. 51-53).

Questo tipo di interlingua è ormai praticamente estinto a Malta, dove domina il tipo che alterna il maltese e l'inglese. È interessante

⁴⁰ L'abitudine aveva radici lontane e fu severamente censurata da Mikiel Anton Vassalli nel Discorso Preliminare del suo *Lexicon Melitense-Latino-Italum*, Roma, 1976. Per il primo linguista che tentò un profilo delle varianti locali del maltese, il « dialetto delle città... era il più corrotto... per un certo fanatismo che alcuni ànno di maltezzare voci estere e di barbarizzare l'idioma nativo con espressioni siciliane, italiane, francesi e simili » (p. XVI). C'era poi un altro « gergo ridevole ormai in uso tra certe donne vallettane, composto per lo più di parole siciliane, di alcune italiane, e di molte maltesi italianizzate con altri barbarismi », il quale « s'inflette in parte alla siciliana, ed in parte alla latina, e da loro dicesi sciocamente italiano » (p. XVII). Un esempio di questo gergo ci è pervenuto dalla penna di un non meglio identificato Abate Boccadifuoco di Palermo che scrisse un intermezzo per musica nel Settecento (v. A. CASSOLA, *Registri e stili in un testo inedito mistilingue del '700*, in *Malta e Sicilia, continuità, e contiguità...*, cit., pp. 109-142).

notare che Mamo ha captato gli inizi di questo sistema. Effettivamente Mamo non ci presenta una situazione di incrocio per boria sociale, ma attesta l'uso dell'inglese in una situazione ben precisa, quella dell'emigrante appena ritornato:

Xi tliet suldi hume, sinjewr? Dok il-haxwemon u siehbu Petest riedu *jiccorgjawna* begetelle, lire r-ros, ghax qolu li ahne *xxiftjajna* mill-Amerki. Il-*bowt* tagghem, sinjewr, mexxewhe *iizi* minn *blackbort* ghall-*kastimbaws*, u issa biex *jikklerjawna*, jigifieri *jillandjawna* l-art riedu *wann pawnd iic*. Eh *x'dizgrejs* ghalikem li ma kienx haw' il-*pulis*, il-*kopp*, xi *blakkaj* kintu tibilghu! U kinne ntaqqbulkem il-*bowt rajt trù* ⁴¹.

Le parole in corsivo sono la trascrizione fonetica della pronuncia maltese, talvolta con l'apposizione di morfemi, delle parole inglesi *charge, shift, boat, easy, aboard custom house, clear, land, one pound each, disgrace, police, cop, black eye, boat right through* (p. 275).

5.6. L'uso di parole e frasi italiane e inglesi naturalmente accentua il realismo nelle situazioni in cui parlano i personaggi stranieri: al porto il passeggero inglese e il barcaiolo parlano in inglese (p. 35); alla dogana di New York l'ufficiale parla sempre inglese (pp. 64-65); il dialogo del signor Harding O'Liar e sua moglie è in maltese, ma è spruzzato di parole come « my dear, oh terrible, awful » ecc. (p. 78); e lo stesso fanno Mr. McHmairy e gli altri personaggi statunitensi che hanno ruoli sostanziali e parlano molto. A Siracusa il doganiere parla italiano (pp. 51-52) ma il tassista parla in dialetto: « Sì, sì, Napule: ma primu trenu Catania... Kekkaxxu u kixtu? No! Xinkwanta liri prendendu » (p. 52). La trascrizione sarà impressionistica ma la resa della sibilante prepalatale sorda debole di *cinquanta* con *x*, come l'uso del passato remoto nella citazione seguente, palesano una certa accortezza. Il colore locale è evidente anche nelle parole del bigliettaio e delle guardie sul treno nel tratto fra Aversa e Caserta: « Che successe? Per

⁴¹ « Quel mascalzone e il suo amico Battista volevano farci pagare bagattelle, una lira a testa, perché hanno detto che noi ci siamo trasferiti qua dall'America. La loro barca, signore, l'hanno remata facile facile dalla nave alla dogana, e adesso per rilasciarci, cioè per farci scendere, volevano una lira ciascuno. È una vergogna che non ci siano poliziotti, qualche sbirro, che occhio nero avreste preso! E vi avremmo bucato la barca da un lato all'altro ». Il discorso è volutamente confuso.

Bacco! in dove, adunque?! » (p. 56), che potrebbe essere un abbozzo di italiano regionale. Anche Luretu Nullo, il siciliano incontrato a New York, si esprime in dialetto: « M'hannu u kunuxxutu » (p. 225).

6. OLTRE IL VERISMO

Nelle considerazioni esposte sopra abbiamo visto che Juann Mamo ha conosciuto bene e ha assimilato la lezione del verismo, adoperando e adattando gli elementi che servivano ai suoi scopi e ai suoi ideali. La sua concezione del verismo è molto personale e trascende il fattore tematico poiché nella trama egli lascia andare a briglia sciolta la sua fantasia nella creazione di episodi iperbolici, che sembrano rispondere a due esigenze: quella della comicità intesa ad attirare i lettori, e quella della derisione con la quale sfoga la propria amarezza, l'amore-odio per la sua gente e la sua patria (v. la premessa alla p. 6 dell'edizione originale). Ne è sintomatico il fatto che fece disegnare la copertina del libro al più noto caricaturista politico locale di quei tempi, Alfred Gerada.

Dal punto di vista stilistico, poi, Mamo concepisce il verismo come l'antitesi del lirismo romantico e del racconto d'evasione. Nella nota che segue la premessa nell'edizione originale (p. 6) l'autore distingue due schieramenti degli scrittori maltesi e dichiara di aver scritto il romanzo per confutare la tesi di coloro che consideravano l'istruzione popolare come un pericolo sociale. In una delle sue frequenti parentesi egli polemizza con gli scrittori lirici, suggerendo che la sua descrizione della nave che esce dal porto potrebbe essere espressa molto meglio da un altro autore maltese capace di ornare il discorso con « fiocchi e nastri ». Un'altra volta menziona ironicamente Carolina Invernizio, di cui le traduzioni erano molto popolari allora, commentando una scena « tipicamente maltese » e chiedendosi « Li kiekunaghmlulha c-coffi u z-zagarella biex nimitaw lil Invernizio b'min inqarrqu? » (p. 15), ' Se dovessimo metterci i fiocchi e il nastro per imitare la Invernizio, chi inganneremmo? '.

6.2. Forse proprio in questa prepotente presenza dell'autore nel romanzo sta quello che potremmo chiamare il realismo a oltranza di Mamo. Il nostro autore non solo si eclissa ma coinvolge il lettore in

un rapporto confidenziale diretto e continuo. Lo prende per la mano e lo introduce nell'ambiente dei personaggi, come se volesse presentarglieli in persona:

Nisthajjel issa li l-qarrejja jridu jafu fejn qeghdin jirkellmu dawn il-persunaggi taghna. Mela: ejja nurikom. Nitkellmu u nimxu 'l quddiem immela, u aqtghu intom fejn. Harsu mieghi... Araw 'il dik il-qabda rhula ma' genb xulxin. Rajtuhom? Issa ejjew nidhlu flimkien ghall-ahjar rahal fosthom... Dehlin ahna: Ara taqghu fil-hofor ta' l-art... Stennew... Harsu 'l fuq... ghaddi 'l hawn int, ojj..., ' Immagino che i lettori vogliono sapere dove stanno chiacchierando questi nostri personaggi. Bene: venite e vi farò vedere. Parliamo e camminiamo, dunque, e indovinate voi il posto. Guardate insieme con me... vedete quel gruppo di villaggi l'uno accanto all'altro. Li avete visti? Adesso entriamo insieme nel miglior villaggio... Stiamo entrando: attenti a non cadere nei buchi del suolo... Aspettate... Guardate in alto... spostati qua tu, ehi... '.

La serie di imperativi stabilisce il rapporto tra l'autore e il lettore e giustifica tutti gli interventi diretti che seguiranno fino alla fine del romanzo. Ci saranno commenti, spiegazioni, sottolineature, riferimenti ironici anche allo stesso autore

« wicc ikreh minn ta' Juann Mamu » (p. 96) ' una faccia più brutta di quella di Juann Mamo ', « ikkonfonda izjed milli kkonfondejt jien meta kont digà qrajt ghal xi era' darbiet lil Manuel Kant u fhimt li kont ghadni ma fhimtux » (p. 93), ' era più confuso di quanto non lo fossi io quando avevo già letto Immanuel Kant quattro volte e capii che non l'avevo ancora capito '.

E riferimenti alla stessa opera:

pruzuntuz aktar minn min irid jikkritika dan ir-rumanz » (p. 97), ' presuntuoso più di chi vuole criticare questo romanzo '; « kif rawh abbord shabu Bertu, Felic, Marì, u l-bqijà, u kif rajnieh ahna wkoll fl-ahhar tal-kapitlu 6 », ' come l'hanno visto a bordo i suoi amici Bertu, Felic, Marì e gli altri, e come l'abbiamo visto noi alla fine del sesto capitolo '; « Bil-haqq!... Enelli ahna qeghdin niktbu rumanz, hux? U mhux jewwilla trattat jew xi gurnal, inkella x'naf jien! Insejna! Tibzax! » (p. 128), ' A proposito!... Noi stiamo scrivendo un romanzo, vero? E non un trattato o un giornale, ovvero che so io! Abbiamo dimenticato! Non aver paura! '.

Anche la conclusione del romanzo, benché tragica, viene annunciata nello stesso modo autoironico: « U saram lilna wkoll, ghax qatlinna l-ulied Venut kollha b'mod li ma nistghux nirrakkuntaw izjed fuqhom. Allura issa x'naghmlu? Aaaara? Nieqfu bit-TMIEM » (p. 287), 'E confonde anche noi, perché ce li ha uccisi tutti, i figli di Venùt, di modo che non possiamo raccontare più nulla di loro. Allora che facciamo adesso? Guarda! Fermiamoci con la parola FINE'.

6.3. Questo tono discorsivo e canzonatorio lega ancora più saldamente il romanzo con il lettore e con l'ambiente che descrive (quello maltese, non quello statunitense che è appena accennato) perché è cosparso di centinaia di riferimenti a personaggi noti, fatti e fatterelli della cronaca locale contemporanea. La scena politica è uno dei bersagli preferiti. Si satireggia l'autonomia: « Is-sabiha hi li minn mindu giet l-awtonomija f'Malta dan beda jxidd ta' kultant il-glekk u z-zarbun! », 'Il bello è che da quando abbiamo l'autonomia a Malta, questo qui ha cominciato a mettersi ogni tanto la giacca e le scarpe!'; il *compact* o accordo: « irvell u ghagha daqs meta wiehed jigi biex jaqtaghha jekk isirx *compact* jew le » (p. 56), 'un chiasso e un clamore come quando bisogna decidere se fare l'accordo o no'; « u hafna ta' ras kwadra fi zmien il-gvern ta' Strickland marru ghal geddumhom » (p. 57), 'e molte persone dalla testa quadra (intelligenti) ai tempi del governo di Strickland sono finiti nella polvere'. Si satireggia anche qualche misura economica, come il Progetto Ebejer che fu presentato come il toccasana della situazione economica, e la nuova birreria:

« Anzi wiehed sinjur mill-Hamrun qieghed jibni frabka tal-birre, u l-gvernatur ghall-porpaganda qieghed ihaddem hafna nies » (p. 4), 'Anzi uno ricco di Hamrun sta costruendo una fabbrica della birra, e il governatore per far propaganda sta dando lavoro a molta gente'.

Si menzionano anche fatti più banali, qualche grandinata eccezionale: « izjed minn kemm nizel silg f'San Nikola » (p. 23), l'importazione delle arance: « Sirakuza, Sqallija, mnejn jigi l-laring imhassar u nibilghuh » (p. 50), 'Siracusa, in Sicilia, da dove vengono le arance marce e noi le divoriamo'.

Ci sono poi riferimenti a innumerevoli cittadini maltesi più o meno noti, che vanno dai politici (Mizzi, D'Andria, Bartolo, Strickland, Orland, Hamilton) ai professionisti (il dentista Demajo, i medici Boffa

e Sacco, il magistrato Mikielang Borg), alti funzionari statali (Casolani, Temi Zammit), ai grossi negozianti (Cook, ic-Cisk, Portanier, Balbi, Camilleri, Flores) e a quasi tutti gli scrittori (Biancardi, Sant, Satariano, Gino Muscat Azzopardi, Caruana, Giusé Gatt). Quel che si dice di loro non è sempre un complimento, perché è in sintonia con lo stile genericamente canzonatorio di tutte le cose maltesi. La caricatura scende a particolari che rivelano anche una certa familiarità con i personaggi citati:

«glekk, minn wara qsajjar xi daqs tal-Gross», (p. 2), ‘una giacca, di dietro corta come quella del Gross’; «konfuz daqs Pullicin meta ma sabx bieb imnejn johrog», (p. 54), ‘confuso come Pullicino quando non trovò una porta per uscire’; «bin-nuccali u b’dik il-harsa minn tahtu, bhal ta’ Mikielang Borg meta jkun qieghed jaqta’ l-kawzi tal-kera», (p. 67), ‘con gli occhiali e con quello sguardo da sotto di essi, come quello di Michelangelo Borg quando decide le cause al tribunale dei fitti’.

Ci sono pure allusioni a membri più umili della società, come venditori di torrone (Zerrek, iz-Zebbugi), suonatori della banda («Guzi tal-Katuba f’La Vallett», pp. 44 e 269), salumieri («Ganni Xerri ta’ quddiem il-knisja tal-Hamrun», p. 157), muratori («Tghid Mastru Indri ta’ Hal-Luqa jaf jibni bholu?», p. 63) e perfino anonimi che si fanno notare in paese («bhal dik il-botnija xagharha xingel li tippas-sigga fi Triq Irjali tal-Hamrun», p. 12, ‘come quella donna grassa dai capelli corti che passeggia in Via Reale a Hamrun’). Altri riferimenti concreti riguardano oggetti di uso comune, come piatti e forchette («platt ta’ Sqallija ma jinkisirx b’daqqa ta’ mazza», p. 17, ‘un piatto di Sicilia che non si rompe nemmeno con un colpo di mazza’; «furketta mill-kbar ta’ Dickson & Co., misjuba fuq il-Monti, fdal tal-gwerra», p. 27, ‘una forchetta di quelle grosse di Dickson & Co., trovata al mercatino della Valletta, residuo di guerra’).

Questi riferimenti scherzosi e confidenziali stabiliscono un rapporto di complicità tra l’autore e il lettore perché sono fondati sul terreno concreto e familiare dell’ambiente frequentato da entrambi. Ironicamente rompono quella distanza che corre tra l’ambiente locale e quello statunitense, che resta puramente fittizio, un pretesto letterario accettato con un ammicco da entrambi, che restano pienamente consci

del fatto che si parla di Malta e dei Maltesi. È proprio questo, a mio modesto parere, l'espedito più originale di questo romanzo atipico che ha un grosso debito verso il verismo (anche se non menziona mai, fra i tanti scrittori nominati, Verga e Capuana), ma che risolve lo sforzo di ritrarre la realtà in un modo coraggiosamente opposto a quello dell'eclissi dell'autore, facendo sentire la sua presenza continuamente e energicamente in quel dialogo con il lettore che è tipico del giornalismo polemico.

ARNOLD CASSOLA

IL VIAGGIO E GLI SCRITTI 'MALTESI'
DI LUIGI CAPUANA

Nel 1910 Luigi Capuana visitò l'isola di Malta, dove soggiornò per quindici giorni. La sua presenza nell'isola fu considerata un avvenimento culturale d'eccezione per tutta l'intellighentzia dell'isola. Scopo di questo intervento è di percorrere le tappe del soggiorno maltese del maestro verista ¹ e di segnalare alcune varianti che appaiono nella versione maltese della novella *Un anniversario*.

In effetti, il sodalizio di Capuana con i letterati maltesi ebbe inizio molti anni prima della sua visita del dicembre 1910. Un suo interlocutore fisso nell'isola dei Cavalieri fu il letterato Agostino Levanzin che, fra il 1908 e il 1912 e poi di nuovo per un breve periodo nel 1928, diede alle stampe il giornale *In-Nabla* [L'Ape] ². Tra il 7 gennaio e il 13 giugno del 1911 Levanzin scrisse su *In-Nabla* una serie di articoli sulla *Questione della lingua italiana a Malta* ³, adducendo a difesa delle sue tesi la testimonianza di vari letterati italiani. Fra questi, ebbe a dire la sua anche Luigi Capuana, con una lettera al Levanzin dell'8 giugno 1902 ed un'adesione scritta, datata agosto 1903. Con la lettera del

¹ Non bisogna trascurare il prezioso lavoro di Oliver Friggieri, che già si è soffermato sulla visita maltese del Capuana. Cfr. O. FRIGGIERI, *Rapporti letterari tra Malta e Sicilia: prospettive veriste nella narrativa maltese*, in *Malta e Sicilia. Continuità e contiguità linguistica e culturale*, a cura di R. Sardo e G. Soravia, Catania, Edizioni CULC 1988, pp. 155-160.

² Sulla figura di Levanzin, cfr. l'*Introduzione* di O. FRIGGIERI a A. LEVANZIN, *Is-Sabbar Falzun [Il Mago Falzun]*, Malta, Grima Printing and Publishing 1990, pp. VII-XXIII.

³ Tra il 1880 e il 1934 ca. il dibattito a Malta sul predominio linguistico dell'inglese sull'italiano, o viceversa, raggiunse momenti di grande intensità. Gli articoli di Levanzin portano il titolo di *L-Ilsien Tajjan f'Malta [La lingua italiana a Malta]*. Un breve resoconto di questa diatriba linguistica si trova in A. CASSOLA, *Malta*, in *L'italiano nelle regioni*, a cura di F. Bruni, Torino, UTET 1992, pp. 869-871.

giugno 1902, lo scrittore catanese aveva accluso una sua foto con dedica. Un breve stralcio di questa lettera, nonché l'adesione, vengono riportati da Levanzin in *In-Nabla*, III, n. 136, 22 aprile 1911, p. 1082:

Catania, 8 giugno 1902

Il ritardo con cui la ringrazio della sua gentilissima lettera proviene dall'aver voluto appagare il suo desiderio di una mia fotografia. Ho dovuto farla fare a posta...

Noi qui seguiamo con vivissimo interesse il movimento nazionale sviluppatosi in Malta che credevamo compiutamente « inglesizzata »; e facciamo augurii perché la nobile agitazione sia coronata da felice successo.

La dedica sulla foto allegata a questa lettera dice: « All'amico Levanzin ed alle sue care bambine — affettuosamente — Luigi Capuana ».

Già da questo primo scritto ' maltese ' di Capuana traspare l'interesse dello scrittore catanese per le vicende linguistiche della vicina isola. Nonostante il fatto che le sue parole rivelino una certa mancanza di conoscenza della situazione culturale contemporanea dell'isola (« Malta che credevamo compiutamente " inglesizzata " »), il Capuana prende apertamente posizione a favore del « movimento nazionale » che, appunto, combatteva il tentativo di anglicizzazione in corso a Malta.

Questa prima presa di posizione ' politica ' del Capuana viene riaffermata con maggiore forza e vigore nella sua adesione dell'Agosto 1903:

Questo sentimento, non d'italianità ma di dignità umana, che fa ribellare i maltesi contro la prepotenza imperialista del ministro Chamberlain, è veramente ammirabile. E noi italiani, riconoscendo che la fatalità degli eventi non consente per ora, né consentirà forse mai, che altri legami più intimi, più solidi che non sia il libero uso della lingua nostra, uniscano l'isola di Malta alla sua Madre Patria, dobbiamo aiutare, con ogni mezzo morale, che la vittoria arrida finalmente ai maltesi, per rispetto e culto della libertà e della dignità umana, che rappresentano qualche cosa di più generale e di più nobile del puro sentimento nazionale.

Luigi Capuana ⁴

⁴ Cfr. *L-Isien Taljan f'Malta* [' *La lingua italiana a Malta* '], in « *In-Nabla* », III, n. 136, 22 aprile 1911, p. 1082.

Va notato qui come la lingua di Dante viene considerata dal Capuana come il veicolo linguistico naturale dei maltesi ⁵, mentre l'appartenenza politico-culturale dell'isola minore alla « sua Madre Patria » italiana risulta essere una cosa scontata. In effetti, Capuana non limita la questione dell'italianità di Malta ad un mero fatto di natura linguistico-culturale: la lotta per l'italianità trascende i confini limitati « del puro sentimento nazionale » diventando effettivamente una questione di « dignità umana ». La lotta dei Maltesi per la 'propria' italianità doveva significare la riaffermazione del diritto basilare di ogni essere umano alla propria dignità, quel diritto che gli inglesi stavano cercando di calpestare tramite l'imposizione di una lingua e di una cultura per niente in sintonia con la tradizione culturale dell'isola.

L'impostazione data dal Capuana alla questione sostanzialmente coincide con la posizione della maggioranza dei letterati maltesi, che ritenevano il tentativo egemonizzatore della lingua inglese una minaccia alla civiltà plurisecolare latina dei maltesi. Lo stesso Levanzin considera « la lingua italiana [...] la lingua della nostra civiltà » ⁶. Secondo Capuana, gli italiani avevano l'obbligo morale (« con ogni mezzo morale ») di aiutare i maltesi a sconfiggere il 'nemico' inglese che, per mezzo di un'imposizione linguistica, cercava di soggiogare i maltesi e di spogliarli della loro dignità di uomini e di nazione.

Prima di visitare personalmente l'isola, Capuana ebbe modo di contribuire con una sua novella, *Sorrisino*, alla prima annata della rivista *Malta Letteraria*, che era destinata a diventare la rivista culturale più prestigiosa dell'isola nei primi decenni di questo secolo ⁷. *Sorrisino* non era un lavoro inedito. Infatti, era stata pubblicata qualche mese prima nella rivista dei fratelli Novaro, *La Riviera Ligure* ⁸.

⁵ Mentre tale ragionamento era sicuramente valido per quanto riguardava la minoranza colta dell'isola, bisogna tenere presente che le masse incolte ricorrevano naturalmente all'uso della loro madrelingua, il maltese, che ancora non era riconosciuto come lingua ufficiale dell'isola.

⁶ Cfr. *Luigi Capuana*, articolo anonimo, ma presumibilmente del Levanzin, in « In-Nahla », III, n. 121, 24 dicembre 1910, p. 963: « 'l ilsien taljan [...] l-ilsien ta'c-civiltà taghna ».

⁷ Cfr. L. CAPUANA, *Sorrisino*, in « Malta Letteraria », I, settembre 1904, pp. 139-144.

⁸ Cfr. *Sorrisino*, in « La Riviera Ligure », n.s., X, giugno 1904, pp. 675-677.

A detta di Agostino Levanzin, era da tempo che Capuana desiderava visitare Malta: « Dana chien ilu hafna jictibli li chellu xeuka cbira li jigi jzur il-gzira taghna u fl-ahhar uasal » [‘ Era da molto tempo che costui mi scriveva dicendomi che nutriva il grande desiderio di visitare la nostra isola e finalmente è arrivato ’] ⁹. Alquanto orgoglioso della sua amicizia con Capuana, il Levanzin si vantava del fatto che egli fosse l’unico maltese (« *lili biss malti* ») a cui l’illustre siciliano avesse mandato un telegramma perché lo andasse a ricevere a bordo del piroscafo appena arrivato e perché gli organizzasse il programma di incontri nell’isola ¹⁰. Tuttavia, il Levanzin non deve aver memorizzato bene la sua data di arrivo, visto che egli la registra come lunedì 12 dicembre 1910 ¹¹! In effetti, il noto romanziere era arrivato a Malta a bordo del piroscafo *Peloro* il giorno tredici del mese di dicembre 1910, che risultava essere un martedì ¹². Il *Peloro* proveniva da Siracusa ed aveva come destinazione Tripoli ¹³.

Lo stesso giorno del suo arrivo, *L’Avvenire* divulga la notizia e si auspica che l’illustre ospite dia una conferenza a beneficio dei suoi ammiratori maltesi: « Porgiamo un ossequioso e reverente saluto all’illustre letterato, scrittore e poeta, *Luigi Capuana*, Professore dello Ateneo catanese, il quale ha onorato la nostra isola di una visita, che, ci è grato sapere, durerà per vari giorni. Parecchi nostri giovani studiosi si sono recati ad ossequiare il rinomato scrittore al (sic!) Hotel d’An-

⁹ Cfr. la rubrica *Frac* [‘ *Briciole* ’], in « In-Nahla », III, n. 120, 17 dicembre 1910, p. 954.

¹⁰ « [...] baghat lili biss malti telegramma biex immur nilkghu abbord malli jasal u reha f’idejja biex ressakltu l-ahjar nies ta’l-pajjis [...] ». Cfr. « In-Nahla », III, n. 136, 22 aprile 1911, p. 1082.

¹¹ Cfr. la citata rubrica *Frac*, nel n. 120 di « In-Nahla », 17 dicembre 1910: « Nhar it-Tnejn wasal fostna il famus romanzier taljan, LUIGI CAPUANA [...] » [‘Lunedì scorso è arrivato fra noi il famoso romanziere italiano, LUIGI CAPUANA [...] ’].

¹² Ciò si può desumere dal seguente trafiletto riportato nel giornale *L’Avvenire*, I, n. 156, 14 dicembre 1910, p. 3: « Passeggieri Arrivati / Il 13 / Col vapore ital. Peloro dall’Italia, Sig.ri Prof. Com. L. Capuana, G. Depiro, L. Fontana Rosa, A. Chircop, Parqua Ferrara ». Tale data è confermata dal trafiletto apparso nella rubrica *Notes and News* del quotidiano della sera in inglese, « The Malta Herald », n. 1533, December 13, 1910, p. 2: « Professor Luigi Capuana, the celebrated novelist, arrived here this morning from Syracuse, and is staying at the Hotel d’Angleterre ».

¹³ Cfr. *Vapori Attesi*, in « L’Avvenire », I, n. 154, 12 dicembre 1910, p. 3.

gle terre dove egli alloggia. Possa il nostro distinto Ospite godere un soggiorno piacevole tra noi. / Ed ora un voto. Non potrebbe egli regalarci una delle sue applaudite conferenze, che tanto entusiasmarono l'Italia? Lo speriamo »¹⁴.

Sembra che l'auspicio de « L'Avvenire » fosse immediatamente raccolto dal Capuana e che, a detta del giornale « Malta », le conferenze programmate fossero addirittura due. Infatti, in un trafiletto senza titolo del 14 dicembre 1910 si legge: « Diamo di cuore il benvenuto all'Illustre Prof. Luigi Capuana, che si trova qui per diporto per soli pochi giorni. Ci si dice che egli intende tenere due Conferenze. Sarà certo un lieto ricordo che lascerà di sé nell'isola l'illustre professore »¹⁵.

Gli attestati di stima nei confronti dell'illustre siciliano abbondano nei giornali dell'epoca. La scheda biografica, apparsa su « L'Avvenire » del 15 dicembre 1910, fa notare che « [...] già parecchie persone, tra le più colte del paese, si onorano a tenergli compagnia durante la sua breve permanenza tra noi » e conclude il resoconto della sua attività artistica dicendo che « [...] il Capuana scrisse molti romanzi, novelle, poesie, articoli d'arte e di letteratura e pronunciò parecchi notevoli discorsi che rivelano in lui ingegno acuto e fino di profondo psicologo ed eminente artista. Egli occupa la Cattedra di stilistica nella R. Università di Roma »¹⁶.

Nello stesso giorno, in un articolo apparso su « Risorgimento » e firmato K, Capuana viene ricordato per il suo intervento 'politico' del 1902-1903 a favore dell'italianità di Malta e per la sua appartenenza alla stirpe dal « gentil sangue latino » che, come implicitamente sembra vuol fare capire l'autore del brano, da sempre scorre nelle vene dei Maltesi: « Diamo con cuore il benvenuto all'illustre Prof. Luigi Capuana che ha voluto onorare Malta di una sua visita. Al tempo in cui si agitava la questione della lingua e quando il nostro egregio amico signor Agostino Levanzin B.A., Ph.Ch., P.L. l'editore della diffusa assai e popolare « In-Nahla » si era portato in Sicilia e in Italia l'illustre novelliere era uno dei grandi grandi uomini coi quali il nostro Levanzin avea stretto amicizia [...]. Intanto di cuore porgiamo il ben venuto al

¹⁴ Cfr. « L'Avvenire », I, n. 155, 13 dicembre 1910, p. 3.

¹⁵ Cfr. « Malta », XXVIII, n. 8133, 14 dicembre 1910, p. 3.

¹⁶ Cfr. *Luigi Capuana*, in « L'Avvenire », I, n. 157, 15 dicembre 1910, p. 2.

grande Prof. L. Capuana che alloggia al Hotel d'Angleterre, e speriamo che in future sue opere vorrà gentilmente far menzione di Malta, come hanno fatto il Dumas, il Pindemonte, il D'Annunzio e mille altri e specie quelli dal "gentile sangue latino" che fu sempre anche ammirato in paesi non eccessivamente entusiastici e nordici »¹⁷.

Il 15 dicembre Capuana fece visita al Collegio Flores di La Valletta, uno degli Istituti di Educazione Secondaria più prestigiosi dell'epoca. La notizia viene riportata il giorno dopo ne « L'Avvenire » (« Siamo assai lieti di apprendere che l'illustre Professor Capuana si recò jeri a visitare il Collegio Flores, dove si trattenne per oltre due ore, accompagnato in giro pel nuovo e grandioso locale, dal Direttore Flores, e si compiacque che per opera sua anche Malta possa gareggiare, se non sorpassare in fatto d'Istituto d'Educazione, con le città più importanti del continente »)¹⁸, come anche nel « Malta ». In quest'ultimo giornale, seppure in maniera indiretta, si fa critica garbata alle autorità maltesi per avere chiamato professori di madrelingua italiana ad insegnare nelle scuole statali e all'Università solo dopo l'iniziativa meritoria intrapresa dal direttore di questo collegio privato. Infatti, il *Malta* mette in risalto il fatto che il Capuana « [...] Si rallegrò specialmente col sigr. Flores, avendo appreso che era stato lui primo a dare un forte impulso anche alla lingua italiana, chiamando a insegnarla professori d'Italia, esempio indi seguito con molta saviezza anche dal Governo locale per la Università e pel Liceo »¹⁹.

Nel « Malta » del giorno dopo Agostino Levanzin scrive una copiosa nota biografica su Capuana. Levanzin è legato all'illustre siciliano da una devozione di tipo « filiale »: « questi non sono che pochi o miseri appunti gettati alla rinfusa ed in fretta come mi va significando il cuore, che lo ama tanto con affetto filiale ». Questo legame sincero non è solamente frutto della stima del maltese per il 'letterato' Capuana; è anche risultato della totale disponibilità dell'« uomo » Capuana (« Io non dimenticherò mai la grata accoglienza che mi fece a Catania, quando, sentendo del mio arrivo colà, venne

¹⁷ Cfr. K, nella rubrica *Di qua e di là*, in « Risorgimento », XXXV, n. 7917, 15 dicembre 1910, p. 3.

¹⁸ Cfr. la rubrica *Effemeride* in « L'Avvenire », I, n. 158, 16 dicembre 1910, p. 2.

¹⁹ Cfr. « Malta », XXVIII, n. 8135, 16 dicembre 1910, p. 2.

all'Hotel per condurmi a casa sua in carrozza dove mi trattò con un'espansione e familiarità eccezionali in un uomo del suo valore ») nonché della sua appartenenza alla stirpe italica, verso cui tanto rispetto nutriva il Levanzin. « Quindi, il tributare all'illustre letterato lodi e l'accoglierlo con stima entusiastica è un dovere di tutti quelli che sentono nel cuore ammirazione pel genio italico rappresentato da uno de' suoi più valenti campioni [...]. Abbia intanto l'augurio affettuoso di tutti gli ammiratori del genio latino per una lunga e felice permanenza fra noi »²⁰.

La presenza di Capuana nell'isola continua a stimolare l'interesse dell'intelligenza maltese e ad animare la scena culturale locale. Un'altra notizia biografica appare nel « Risorgimento » del 19 dicembre, a firma C.M.D.²¹, mentre ne « L'Avvenire » dello stesso giorno si « apprend[e] con piacere che il Prof. Luigi Capuana che Malta si onora di ospitare sarà domani ossequiato dai soci del Circolo “ La giovine Malta ” nella loro sede »²². Tutta la Malta che conta sembra volere fare a gara per intrattenere il grande scrittore. E così abbondano gli inviti ufficiali a pranzo o a cena in onore di tale personaggio. Il 21 di dicembre tocca ai notabili del “ Casino Maltese ” ospitare il Capuana²³. In tale data « è stata offerta al Casino Maltese una colazione all'illustre Prof. L. Capuana, nostro gradito ospite. Presiedeva il Mag. E. Parnis, Vice Presidente del Casino, il quale con brevi ed appropriate parole, propose il brindisi per il Capuana “ fulgida pagina della letteratura italiana ”. Questi rispose vivamente commosso. All'uscire dal Casino, l'esimio scrittore è stato fatto segno di

²⁰ Cfr. A. LEVANZIN, *Luigi Capuana*, in « Malta », XXVIII, n. 8136, 17 dicembre 1910, p. 2. Nella sua bibliografia, Gino Raya arriva alla conclusione erronea che tale scritto fosse del dicembre 1911 e che il viaggio maltese di Capuana fosse avvenuto appunto nel 1911: « A. Levanzin, *Luigi Capuana*, « Malta », Malta sab. 17 dic. [1911]. “ Il nostro gradito ospite è una delle più fulgide figure ” ecc. Lo stesso giornale è spedito dal C. alla Bernardini: segno che quel giorno si trovava effettivamente a Malta ». cfr. G. RAYA, *Bibliografia di Luigi Capuana (1839-1968)*, Roma, Editrice Ciranna 1969, p. 142.

²¹ Cfr. C.M.D., *Luigi Capuana*, in « Risorgimento », XXXV, n. 7918, 19 dicembre 1910, p. 3.

²² Cfr. la rubrica *Effemeride*, in « L'Avvenire », I, n. 160, 19 dicembre 1910, p. 2. I soci in questione erano studenti. Cfr. ANON., *Luigi Capuana*, in « In-Nahla », cit., p. 963.

²³ Il « Casino Maltese », circolo tuttora esistente, aveva soci provenienti nella maggior parte dalla classe dei professionisti e dai ceti medio-alti ed era all'epoca totalmente a favore dell'italianità di Malta.

una affettuosa dimostrazione »²⁴. Altri pranzi, bicchierate, e *lunches* gli furono offerti dalla « migliore gente del paese », dal Rettore dell'Università Magro, dal medico e letterato G.F. Inglott, dal Levanzin stesso e persino dal Governatore britannico dell'isola²⁵.

Questa miriade di pranzi e cene, nonché testimonianza della grande stima in cui fu tenuto il Capuana, diede anche luogo a qualche dissapore fra gli intellettuali dell'isola. A detta di Levanzin, che si considerava amico di vecchia data del Capuana, non mancarono degli atteggiamenti scorretti nella corsa all'accaparramento del rinomato ospite. Nel raccontare del suo sodalizio con Capuana, egli specifica che: « Tutto questo lo dico non per vantarmi, perché tanti già sapevano che io ero suo amico molto prima che venisse a Malta, ma l'ho scritto solamente per quelli che appena si avvicinarono a lui se lo accaparrarono per loro come se non avessero mai visto niente prima e riguardo a me *persino non volevano che io partecipassi al pranzo offertogli perché dissero che mi avrebbe tenuto accanto a lui e non avrebbe parlato a loro!!!* Questa storia non è una favola, come se per conoscere Capuana avessi bisogno di incontrarmi con lui durante il pranzo o per avere il suo autografo avessi bisogno, come loro, che me lo scrivesse sul *menu*. Bene diceva Kirton, Dio lo perdoni, e su ciò ho parlato abbastanza »²⁶. Insomma, se tutto il mondo è paese, non poteva mancare che in un piccolo centro come lo era Malta la venuta di un personaggio sì prestigioso non facesse scattare la molla della gelosia!

Ritornando ai vari impegni mondani di Capuana, il 22 dicembre « Ad iniziativa del Signor A. Muscat del *Malta Herald* si [diede] un

²⁴ Cfr. « Malta », XXVIII, n. 8139, 21 dicembre 1910, p. 2. Si veda anche la rubrica *Effemeride*, in « L'Avvenire », I, n. 162, 21 dicembre 1910, p. 2 (« Il Prof. Luigi Capuana è stato oggi intrattenuto a colazione al Casino Maltese. Gli intervenuti chiesero ed ottennero, come ricordo, l'autografo dell'illustre scrittore. La mensa dell'aristocratico circolo è stata ornata nel modo come di solito fanno fare quei soci. L'allegria e i sentimenti d'amicizia e di simpatia regnarono sovrane e l'illustre professore ne rimase contentissimo. Vi intervennero: il Mag.to Parnis, il Prof. H. Stilon, [ecc. ...] ») e O. FRIGGIERI, *Rapporti letterari...*, cit., p. 157.

²⁵ Cfr. ANON., *Luigi Capuana*, in « In-Nahla », cit., p. 963. Il Capuana fu ricevuto dal Governatore britannico il giorno dopo il suo arrivo a Malta. Cfr. il trafiletto apparso nella rubrica *Notes and News*, in « The Malta Herald », n. 1534, December 14, 1910, p. 2: « Professor Luigi Capuana, who is on a short visit to the Island, paid this morning a visit to his Excellency the Governor at the Palace ».

²⁶ L'originale in maltese si trova in A. LEVANZIN, *L-Ilsien Taljan f'Malta*, in « In-Nahla », cit., p. 1082.

pranzo al Comm. Prof. Luigi Capuana »²⁷. Questo pranzo fu dato al *St. James' Hotel* e vi furono trentadue invitati, oltre al gradito ospite. Sembra che, per non turbare l'ambiente con polemiche di natura politico-linguistica, ogni riferimento alla situazione politica maltese dell'epoca fosse messo al bando durante il pranzo. Infatti, « [Il pranzo] riuscì oltremodo imponente. Era bello osservare che la politica né pratica, né la materiale, né l'ideale, né la teoretica non vi ficcarono il naso. Infatti la *politica* vi brillò lodevolmente per la sua assenza e ciò lo diciamo con grande piacere, perché ogni sorta di politica vi era rappresentata di ogni genere, specie e varietà e di tutte le sfumature *and of every shade* ». Nonostante, quindi, la presenza di così tanti politici maltesi di provenienza varia, si fece ogni sforzo possibile per tenersi alla larga da temi scottanti. Così, almeno, sembra indicare il giornale « *Risorgimento* »: « In assenza del Giudice Z. Roncali che non vi potette intervenire fu scelto a farne le veci l'egregio ex onor. Dr. A. Mercieca M.A., L.L.D., Editore del *Malta Letteraria* e anche egli in un aureo discorso che svolse evitò la politica e i suoi bassi fondi, sebbene egli sia generalmente cos' affogato in politica e così fecero anche coloro che tennero dei discorsi che riproduciamo in altra parte del giornale »²⁸.

In effetti, è possibile che Mercieca fosse rimasto scottato e deluso dal 'silenzio' del Capuana il giorno prima, durante il pranzo tenuto in suo onore al « *Casino Maltese* ». Infatti, di quel giorno il Mercieca ricorda: « Al banchetto del *Casino Maltese* eravamo ansiosi di ascoltare un forbito discorso del Capuana. Ci toccò rimanere però a bocca asciutta quando egli levatosi a rispondere disse: " Signori, io sono uno scrittore non un oratore; dunque grazie, grazie, grazie " »²⁹. In virtù di quanto successo al « *Casino Maltese* » il Mercieca si sarà forse imposto di auto-censurarsi, e per sigillare una tregua ideale fra le

²⁷ Cfr. la rubrica *Di qua e di là*, in « *Risorgimento* », XXXV, n. 7919, 22 dicembre 1910, p. 3.

²⁸ Per questo, ed il brano precedente, cfr. CIVIS, *Il Pranzo al St. James' Hotel*, in « *Risorgimento* », XXXV, n. 7920, 26 dicembre 1910, pp. 1 e 2. Gli altri discorsi furono fatti dal Dr. G.F. Inglott, dal Sig. Carlo Mallia e dal Prof. Dr. Laurenza. Lo scrittore maltese Giuseppe Muscat Azzopardi propose un brindisi ad onore della Signora Capuana. Sull'andamento della serata, cfr. *Complimentary Dinner to Luigi Capuana*, in « *The Malta Herald* », n. 1542, December 23, 1910, p. 2.

²⁹ Cfr. A. MERECIECA, *Le mie vicende*, Malta, Tip. Casa S. Giuseppe 1947, p. 92.

fazioni filo-italiana da una parte e filo-britannica dall'altra, « Si scambiarono brindisi al Re d'Italia e al Re Giorgio »³⁰. Fu il Vice-Console italiano a Malta, il Signor Luigi Mazzone, a proporre questo brindisi al termine del proprio discorso³¹.

Tale tregua doveva durare solo per qualche giorno! Infatti, la partenza di Capuana dall'isola dovette fornire il pretesto ideale perché su « L'Avvenire » si riaffermasse l'italianità di Malta: « La visita del grande Luigi Capuana a Malta riuscì graditissima. [...] Sebbene con fine tatto e diplomatico e degno della Grande Nazione che in Diplomazia eccelle e che ha dato al mondo un Machiavelli, un Crispi, un Rampolla, un Re Vittorio, egli abbia saputo, schermandosi dietro la umile scusa di non essere oratore, di evitare la politica, pure non si può negare che la sua visita non abbia dato luogo più fiato per non dire sempre a manifestazione schietta di, come dirla?! *italianità?* in Malta. Negare ciò sarebbe un negare la luce del sole africano [...]. Negare ciò sarebbe follia »³²!

Gli impegni maltesi di Capuana, di carattere più strettamente culturale, furono effettivamente due. La vigilia di Natale egli lesse due dei suoi bozzetti. Benché tale attività fosse pubblicizzata nei giornali locali³³, nessuno di questi giornali pubblicò i bozzetti letti dal Capuana, per cui i loro titoli rimangono sconosciuti. Si sa tuttavia che dovevano essere di natura alquanto umoristica, se non addirittura comica, visto che « The two novels read by Prof. Comm. Luigi Capuana caused much laughter »³⁴. Invece, la conferenza pubblica data da Capuana il giorno di Santo Stefano fu riportata per intero su « L'Avvenire » del 27 dicembre. Sembra che alla conferenza, che si intitolava *Arte e*

³⁰ Cfr. la rubrica *Effemeride*, in « L'Avvenire », I, n. 165, 24 dicembre 1910, p. 2.

³¹ Cfr., in merito, *Complimentary Dinner to Luigi Capuana*, in « The Malta Herald », cit., p. 2.

³² Cfr. SPECTATOR, *Il Prof. Commend. Capuana a Malta*, in « Risorgimento », XXXV, n. 7921, 29 dicembre 1910, pp. 1 e 2.

³³ Cfr. « L'Avvenire », I, n. 164, 23 dicembre 1910, p. 2: « Al Collegio Flores la solita funzione religiosa per la *Notte di Natale* sarà preceduta da un Trattenimento che comincerà alle ore 10 precise col seguente: PROGRAMMA. Alle ore 10 — Conferenza, con numerose proiezioni letta dal Prof. Bartoli. Alle ore 10.30 — Il Prof. Comm. LUIGI CAPUANA leggerà due dei suoi bozzetti pel Natale. Alle ore 11. [ecc.] ».

³⁴ Cfr. ANON., *Xmas eve entertainment at Flores's College*, in « The Malta Herald », n. 1544, December 26, 1910, p. 10.

Scienza, si accedesse dietro il pagamento di un biglietto da 2 scellini ³⁵. Ciò nonostante, molti vi parteciparono. Infatti, egli tenne la conferenza « innanzi ad una scelta accolta di signore e signori, ammiratori del grande romanziere italiano. [...] Non occorre dire che esso fu tanto al suo presentarsi, quanto alla conclusione del suo discorso, insistentemente applaudito » ³⁶.

Il giorno dopo, Luigi Capuana terminò la sua visita dell'isola. Egli si imbarcò sul piroscafo *Enna*, che era diretto a Siracusa ³⁷.

GLI SCRITTI « MALTESI »

Nella sua *Bibliografia di Luigi Capuana*, Gino Raya non dà alcuna notizia di saggi o articoli dello scrittore siciliano che fossero stati pubblicati a Malta. Invece, si sa che Capuana pubblicò quattro suoi lavori a Malta. Due erano saggi e gli altri due erano di natura creativa, più precisamente novelle. In effetti, però, tutti e quattro questi lavori erano già stati pubblicati prima in Italia. Come già detto, la novella *Sorrisino* apparve nella rivista « La Riviera Ligure » nel giugno del 1904 ³⁸, tre mesi prima che venisse ripubblicata nel « Malta Letteraria ». La novella *Un Anniversario*, che a Malta fu data alle stampe nel dicembre 1910 ³⁹, era stata, insieme a scritti di altri autori, « primamente pubblicat[a], in un numero straordinario del DON CHISCIOTTE, il cui introito venne destinato a beneficio dei poveri danneggiati di Casamicciola » ⁴⁰ e poi nel citato volume *Catania Casamicciola*, del 1881. *Arte e Scienza*, invece, la conferen-

³⁵ Cfr. « L'Avvenire », I, n. 164, 23 dicembre 1910, p. 2: « CONFERENZA CAPUANA — La conferenza del Prof. Capuana al Collegio Flores è rimandata a Lunedì prossimo, ore 4.30 p.m. Biglietti (2s.) presso Libreria Tua, Str. S. Lucia, Valletta ». Cfr. anche *Notes and News*, in « The Malta Herald », n. 1542, December 23, 1910, p. 2.

³⁶ Cfr. « L'Avvenire », I, n. 167, 27 dicembre 1910, p. 2.

³⁷ Cfr. « L'Avvenire », I, n. 168, 28 dicembre 1910, p. 3: « Passeggieri Partiti — Il 27 — Col vapore ital. Enna per Siracusa, Sig.ri Prof. L. Capuana, H. De Silva, G. e S. Bojazi, G. Ciminotta, F. Paragallo, A. Coutrianos ».

³⁸ Cfr. L. CAPUANA, *Sorrisino*, in « La Riviera Ligure », n.s., X, giugno 1904, pp. 675-677.

³⁹ Cfr. L. CAPUANA, *Un Anniversario*, in « Malta », XXVIII, n. 8145, 28 dicembre 1910, p. 2.

⁴⁰ Cfr. DON CHISCIOTTE, *Catania Casamicciola*, Catania, Niccolò Giannotta Libraio Editore 1881, p. VII.

za letta dal Capuana al Collegio Flores il 26 dicembre 1910⁴¹, non era altro che « [il] Discorso letto il 6 nov. 1903 per la solenne inaugurazione degli studi nella R. Univ. di Cat. »⁴², mentre il lungo saggio su *Alfonso Daudet*, apparso a puntate su *Risorgimento* a partire dal 29 dicembre 1910⁴³, era stato pubblicato sulla « Rivista d'Italia », in occasione della morte dello scrittore francese, ben dodici anni prima⁴⁴. Quindi, sembrerebbe che gli scritti maltesi di Capuana rivestano ben poco interesse per il ricercatore di inediti.

Eppure, dalle versioni maltesi delle novelle di Capuana, si può ricavare qualche indicazione interessante in merito alle sue idee sull'uso della lingua italiana. Gli orientamenti linguistici di Capuana si possono verificare essenzialmente con un paragone fra la stesura catanese di *Un Anniversario*, e quella maltese di circa trent'anni dopo. Benché le varianti siano minime, vi è sicura indicazione che nel lungo lasso di tempo intercorso tra la prima e la seconda stesura, lo scrittore non rimase fossilizzato nelle proprie idee, ma anzi fu attento al dibattito linguistico in atto tra gli intellettuali italiani dell'epoca.

Tale processo di revisione linguistica non si riscontra nella novella *Sorrisino*. Il motivo è quasi ovvio: nei tre mesi intercorsi tra la prima versione genovese e la seconda maltese, non potevano registrarsi dei cambiamenti linguistici notevoli nell'uso dell'italiano. Oltre a qualche variazione nell'uso della punteggiatura, sono due le varianti fra le due versioni:

<p>« La Riviera Ligure » (<i>giugno 1904</i>) r. 80: cose insignificanti rr. 84-85: passò via, con tal sorriso negli occhi — soltanto negli occhi — che io non l'ho più dimenticato⁴⁵.</p>	<p>« Malta Letteraria » (<i>sett. 1904</i>) cose significanti passò via, con tal sorriso negli occhi — che io non l'ho più dimenticato.</p>
---	---

⁴¹ Cfr. L. CAPUANA, *Arte e Scienza*, in « L'Avvenire », I, n. 167, 27 dicembre 1910, pp. 1 e 2.

⁴² Cfr. G. RAYA, *Bibliografia di L. Capuana...*, cit., p. 123.

⁴³ Cfr. « *Risorgimento* », XXXV, n. 7921, 29 dicembre 1910; XXXVI, n. 7922, 2 gennaio 1911; XXXVI, n. 7923, 5 gennaio 1911; XXXVI, n. 7924, 9 gennaio 1911; XXXVI, n. 7925, 12 gennaio 1911; XXXVI, n. 7926, 16 gennaio 1911; XXXVI, n. 7927, 19 gennaio 1911; XXXVI, n. 7928, 23 gennaio 1911.

⁴⁴ Cfr. L. CAPUANA, *Alfonso Daudet*, in « Rivista d'Italia », I (15 febbraio 1898), pp. 257-272.

⁴⁵ La numerazione dei righe va riferita al testo riportato in appendice, che è la versione maltese di *Sorrisino*.

Il genere e la qualità dei due cambiamenti (*insignificanti* che diventa *significanti*; e l'omissione della frase intera *soltanto negli occhi* nella versione maltese) fa sospettare che essi non siano altro che dei refusi, piuttosto che delle varianti volute dall'autore: il tipografo maltese avrebbe erroneamente riprodotto *significanti* al posto di *insignificanti* (vista nel suo contesto, *significanti* non avrebbe alcun senso: « A certe età, cose significative prendono importanza che ora ci fa sorridere di compassione. »); e avrebbe omesso la frase intera *soltanto negli occhi* per la sua contiguità con la frase *sorriso negli occhi* (« sorriso negli occhi — soltanto negli occhi — »). Si tratterebbe di quel fenomeno noto tra gli addetti ai lavori come varianti meccaniche.

Che il Capuana non abbia riveduto il suo testo 'genovese' prima di farlo stampare sul « Malta Letteraria » è comprovato dal fatto che un errore di stampa apparso nella versione di « La Riviera Ligure » è stato ripreso e riprodotto di sana pianta nel testo « maltese »:

rr. 111-112: le svampasse come una una bella fiammata (L.R.L.)	le svampasse come una una bella fiammata (M.L.)
--	---

Il riproporre *una* in forma iterata nel « Malta Letteraria » sta ad indicare che le varianti apportate al testo « maltese » di *Sorrisino* dovevano essere del tutto indipendenti dalla volontà dell'autore.

Di tutt'altra natura sono le varianti di *Un anniversario*. Escludendo quelle variazioni che riguardano l'uso della punteggiatura, le varianti fra il testo « catanese » e quello « maltese » sono le seguenti:

<i>Catania, Casamicciola (1881)</i>	« Malta » (28 dicembre 1910)
r. 7: il ben venuto	il benvenuto
r. 30: le arance	le arancie
r. 41: d'usignuoli	d'usignoli
r. 52: un tremolo soave	un tremulo soave
r. 75: non lo sapeva nemmen lui	non lo sapeva nemmeno lui
r. 80: neppur la voce di Fasma!	neppure la voce di Fasma!
r. 80: un remiscolio	un rimiscolio
rr. 80-81: un remiscolio di cose dimenticate, di cose lontane	un rimiscolio di cose dimenticate
r. 101: Non avrebbe mai immaginato	Non avrebbe mai immaginato
r. 127: Le ultime ondulazioni	Le ultime ondula- (<i>sic</i>)

r. 131: Oreste stette un momento a rispondere Oreste stentò un momento a rispondere ⁴⁶.

Mentre le varianti ai rr. 80-81 (l'omissione di *di cose lontane*) e al r. 127 (*Le ultime ondula-*) sono chiaramente imputabili a errori del tipografo, le altre nove varianti sembrano essere volute dall'autore, che nell'arco di trent'anni sembra aver sottoposto il suo testo ad un piccolo processo di revisione linguistica. Sarà interessante verificarne le motivazioni attraverso i riscontri nella lessicografia storica dell'italiano, nonché attraverso il confronto con le soluzioni manzoniane ⁴⁷. Prendiamo in esame le nove varianti

ben venuto (1881) — *benvenuto* (1910)

Questo aggettivo, che spesso viene usato in funzione di interiezione, è un composto derivato da « *bene* e *venuto*, part. pass. di *venire* (v.) » ⁴⁸. Se fino al '600 il vocabolo si può riscontrare regolarmente scritto in forma staccata, da autori come il Boccaccio, Machiavelli, Bandello, Firenzuola e Paolo Segneri, a partire dal '700, la forma composta prende il sopravvento. Di tutti gli autori citati dal GDLI, dal '700 in poi, e cioè Foscolo, Giusti, Nievo, D'Annunzio, Svevo, Borgese, Cecchi, Palazzeschi, Sbarbaro, Bacchelli e Comisso, è soltanto il D'Annunzio che ricorre alla forma staccata, nel suo *Prose di ricerca di lotta e di comando* ⁴⁹.

Il passaggio dalla forma *ben venuto* a *benvenuto* tende a dimostrare che in questo caso il Capuana avesse meno urgenza di attenersi all'uso di forme linguistiche arcaiche, che più rispecchiavano l'origine etimologica delle parole.

le arance (1881) — *le arancie* (1910)

⁴⁶ La numerazione dei rigi va riferita al testo riportato in appendice, che è la versione maltese di *Un anniversario*.

⁴⁷ Per cui si veda L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche dei « Promessi Sposi » 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in *Saggi di Linguistica Italiana*, Napoli, Morano Editore 1989.

⁴⁸ Cfr. S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, I-XV, Torino, UTET 1961-1990, s.v. *Benvenuto*.

⁴⁹ Cfr. GDLI, s.v. *Benvenuto*.

Nella sua *Grammatica Italiana*, L. Serianni fa notare che « Nelle forme plurali dei femminili in *-cia, -gia* con *i* solo grafica si riscontrano numerose oscillazioni, dovute alla possibilità di mantenere o di eliminare la *i* nel passaggio dal singolare al plurale. La questione, conviene ricordarlo, è esclusivamente ortografica: la *i*, che nel singolare ha valore dia-critico [...], è infatti nel plurale un semplice relitto grafico: scrivere, ad esempio, *ciliegie* o *ciliege* è del tutto irrilevante ai fini della pronuncia, che rimane identica »⁵⁰. Come ci si deve regolare, quindi? Serianni ricorda « i due principali criteri ortografici a cui è possibile attenersi: a) Un primo criterio, che possiamo definire storico-etimologico (propugnato in particolare da A. Camilli in CAMILLI-FIORELLI 1965: 171-174), prevede il mantenimento della *i* per tutti quei nomi che continuano una base latina con *-CI-* e *-GI-*: *acacia* (< ACACIAM) \ddot{A} *acacie*, *audacia* (< AUDACIAM) \ddot{A} *audacie*, [...], ecc.; l'eliminazione, al contrario, della *i* per tutti quei nomi in cui il suono palatale [ts] e [dz] s'è prodotto come esito storico di altre basi: *camicia* (< CAMISIAM) \ddot{A} *camice*, *bragia* (< germ. *BRASIA) \ddot{A} *brage*, [...]. b) Un secondo criterio, che possiamo definire empirico è quello che è consigliato in questa *Grammatica*, suggerisce di mantenere la *i* nel plurale quando la *c* e la *g* sono precedute da vocale (*-cie, -gie*); di ometterla quando la *c* e la *g* sono precedute da consonante (*-ce, -ge*), ottenendo le due serie: (I) *Pacacia* le *acacie*, *la camicia* le *camicie* [...] (II) *la provincia* le *province*, *la goccia* le *gocce* [...] »⁵¹.

Essendo *arancia* derivata dal persiano *narang*'⁵², essa dovrebbe dar esito ad un plurale in *-ce* sia in base al criterio storico-etimologico che a quello empirico. Nel passare dalla forma in *-ce* alla forma in *-cie*, Capuana dimostra di non attenersi a nessuna regola in particolare, ma alla soluzione tardo ottocentesca⁵³.

d'usignuoli (1881) — *d'usignoli* (1910)

La forma con *-uo* del 1881, sembra indicare che il Capuana giovane fosse più propenso a seguire le teorie di G.I. Ascoli, favorevole

⁵⁰ Cfr. L. SERIANNI, *Grammatica Italiana*, Torino, UTET 1988, p. 116.

⁵¹ Cfr. L. SERIANNI, *Grammatica Italiana*, cit., p. 116.

⁵² Cfr. G. DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana*, *Dizionario Etimologico*, 1ª ed. 1966, Firenze, Le Monnier 1989, s.v. *arancia*.

⁵³ Cfr. B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, I-II, *Introduzione* di G. Ghinassi, Firenze, Sansoni Editore 1988, p. 627.

al mantenimento del dittongo, piuttosto che quelle dei manzoniani, che avrebbero voluto sostituire il dittongo con il monottongo. L'adozione della forma monottongata nel 1910 potrebbe indicare da parte del Capuana l'adesione a quella regola in virtù della quale dopo palatale di preferivano le forme con monottongo⁵⁴, ma è più probabile pensare ad un'adesione alla tendenza postmanzoniana⁵⁵.

un tremolo soave (1881) — *un tremulo soave* (1910)

Qui si riscontra un procedimento inverso a quanto accaduto con *ben venuto / benvenuto*. Infatti, il suffisso *-ulo* risulta essere un suffisso latineggiante, « ormai non più produttivo se non in Toscana e nell'Italia nordorientale »⁵⁶. Di norma si preferisce il suffisso italiano *-olo*. Il passaggio dalla forma italiana più recente a quella latineggiante più arcaica, al contrario di quanto successo al r. 7 o al r. 10, può stare ad indicare che il Capuana non avesse idee del tutto coerenti riguardo all'uso linguistico.

non lo sapeva nemmeno lui (1881) — *non lo sapeva nemmeno lui* (1910)

Nemmeno è un avverbio che generalmente rafforza una negazione già espressa prima. Nella lista di autori citati, il GDLI ne menziona tre, il Foscolo, il Manzoni ed il Giusti, che ricorrono all'uso della forma apocopata di *nemmeno*, cioè *nemmen*⁵⁷. Sembrerebbe che la forma apocopata fosse più consona al linguaggio poetico. Forse, ciò avrebbe indotto il Capuana ad optare per la forma senza apocope nella stesura maltese.

neppur la voce di Fasma (1881) — *neppure la voce di Fasma* (1910)

Il caso di *neppure*, anch'esso un avverbio che accentua la negazione, sembra ricalcare quello di *nemmeno*. Sembra però che l'uso della forma apocopata *neppur* sia più diffuso fra gli scrittori, non solo fra quelli antichi,

⁵⁴ Cfr., in merito, ivi, p. 630.

⁵⁵ Sulle oscillazioni del Manzoni tra *-uo* e *-o*, cfr. L. SERIANNI, *Le varianti fonomorfologiche...*, cit., pp. 148-157.

⁵⁶ Cfr. L. SERIANNI, *Grammatica Italiana*, cit., p. 591 e G. ROHLFS, *Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, 1ª ed. 1969, Torino, Einaudi 1989, p. 406.

⁵⁷ Cfr. GDLI, s.v. *Nemmeno*.

ed in genere non sembra limitato solamente all'uso poetico. Infatti, vi sono scrittori di ogni genere e tempo che hanno ricorso alla forma apocopata di *neppure* (Cavalca, Redi, Cocchi, Batacchi, D'Azeglio e Landolfi), mentre prosatori illustri dell'800, quali Manzoni e Mazzini, fanno ricorso ad ambedue le forme⁵⁸. Più che per scelta convinta e ben precisa, l'adozione da parte del Capuana della forma non apocopata nella stesura maltese potrebbe essere stata dettata da un'esigenza di uniformità con *nemmeno*. In ambedue i casi, la sua scelta coincide con la soluzione postmanzoniana.

un remiscolio (1881) — *un rimiscolio* (1910)

Bisognerebbe premettere che nessuna delle due forme è attestata dal Tommaseo Bellini, che ha solo *rimiscolio*. Le due forme potrebbero quindi considerarsi dei refusi. Tuttavia, andrebbe notato che: « Il latino *re-* aveva diverse funzioni. Indicava un'azione indietro, la ripetizione di un'azione o un rapporto di scambio, [...]». Questi diversi significati si sono mantenuti anche in italiano, [...] »⁵⁹. Il prefisso latino *re-* di norma diventa *ri-* in italiano. Tuttavia, vi sono casi in cui *ri-* alterna con *re-*. In questi casi la forma con *re-* è da considerarsi forma più letteraria. Nell'adottare *rimiscolio* al posto di *remiscolio* nel testo maltese, il Capuana opta chiaramente per un abbandono della forma letteraria a favore di quella ad uso più corrente.

Non avrebbe mai immaginato (1881) — *non avrebbe mai immaginato* (1910)

Come nell'esempio precedente, qui sembra esservi una decisa presa di posizione linguistica da parte di Capuana: egli scarta la forma aulica e latineggiante con consonante scempia (*immaginato*) dell'edizione catanese a favore della forma più corrente con consonante doppia (*immaginato*) nel testo maltese. Anche qui si tratterebbe della soluzione postmanzoniana.

Oreste stette un momento a rispondere (1881) — *Oreste stentò un momento...* (1910)

⁵⁸ Cfr. GDLI, s.v. *Neppure*.

⁵⁹ Cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica... Sintassi...*, cit., p. 359.

Qui, la variante non sembra essere dettata da esigenze di natura linguistica, ma piuttosto di natura stilistico/semantica. Sul piano semantico, ambedue i verbi denotano un momento di stasi nell'azione del protagonista. Tuttavia, il verbo *stette* denota un'azione consapevole e voluta da parte di chi agisce, mentre *stentò*, dà l'idea alquanto opposta di 'qualcuno che si ferma perché *trova difficoltà ad andare avanti*'. Quindi, in questo secondo caso il momento di stasi è imposto dall'esterno, e indipendente dalla volontà di chi agisce.

In effetti, se la frase viene collocata nel contesto, dove campeggiano verbi tutti denotanti incertezza e debolezza, il cambiamento effettuato da Capuana risulta stilisticamente azzeccato: l'idea di insicurezza, che doveva essere continuata e portata avanti da verbi come *balbettava*, *confondeva* e *tremava*, viene resa con maggiore efficacia da *stentò*, che dà l'idea di impaccio e dubbio più di quanto non faccia l'originale *stette*.

In effetti, vi è una terza versione di *Un anniversario*, intermedia dall'aspetto cronologico tra quella del 1881 e l'altra del 1910. Questa versione è stata pubblicata nel volume *Le Appassionate*, del 1893, come parte iniziale di un'altra novella, intitolata *Evoluzione*⁶⁰. La nuova funzione attribuita a *Anniversario*, qui divenuta novella nella novella, impone un ampio riadattamento formale e stilistico, che riguarda in primo luogo le forme ed i tempi dei verbi. Quindi, p. es., « Lui continuava a scrivere » (r. 4) diventa « Continuando a scrivere », « e non vedeva » (r. 4) diventa « egli non vide », « noi si andasse » (r. 7) diventa « andassimo », « baciava suo marito [...] e si metteva a saltare » (rr. 16-17) diventa « baciato [...] suo marito [...], si mise a saltare », e via dicendo.

Per quanto riguarda le varianti già segnalate nel testo maltese del 1910, qui la situazione è la seguente:

Evoluzione, in *Le Appassionate* (1893)

r. 7: il ben venuto

r. 30: le arance

⁶⁰ Cfr. L. CAPUANA, *Le Appassionate*, Catania, Giannotta, 1893. L'edizione di *Evoluzione* a cui qui faccio riferimento si trova in L. CAPUANA, *Racconti*, a cura di E. Ghidetti, I, Roma, Salerno Editrice 1973, pp. 406-426.

- r. 41: di usignuoli
- r. 52: un soave tremolo
- r. 75: non lo sapeva nemmeno lui
- r. 80: neppure la dolce voce di Fasma
- r. 80: Rimescolio
- r. 101: Non avrei mai immaginato
- r. 131: Oreste esitava a rispondere

Ne consegue che questa versione di *Anniversario* presenta sia aspetti conservatori rispetto al testo del 1881 che anticipazioni rispetto alle varianti del testo « maltese » del 1910. I fenomeni conservatori sono di natura linguistico-etimologica (*ben venuto*, *arance*, *usignuoli*, *tremolo*), mentre gli aspetti innovativi sono alcuni di natura linguistica (*rimescolio*, *immaginato*), altri di natura stilistica (*nemmeno*, *neppure*, *esitava a rispondere*). Sembra dunque che col passare degli anni, quindi nel testo maltese, Capuana abbia ulteriormente accentuato il processo di revisione linguistica.

Se non per altro, questa versione maltese di *Un Anniversario* va apprezzata per il modo in cui fa luce sul lavoro di rifinitura al quale il novelliere Capuana sottoponeva il suo prodotto letterario, e perché conferma dall'interno delle scelte linguistiche la piena adesione dell'autore alle tendenze in atto nell'italiano postmanzoniano. Con l'eccezione di *tremolo* > *tremulo*, le varianti linguistiche apportate dall'autore denotano una sua esigenza di allontanarsi da forme arcaiche o letterarie, quali *il ben venuto*, *d'usignuoli*, *un rimiscolio*, *immaginato*, per approdare a forme che erano più correnti nel linguaggio quotidiano (*il benvenuto*, *d'usignoli*, *un rimiscolio*, *immaginato*). Per un autore che si professava di credo verista, benché non oltranzista⁶¹, tale sforzo di aderire quanto più possibile al linguaggio comune 'vivo' e 'vero' era da considerarsi una cosa del tutto naturale.

⁶¹ Luigi Capuana era apprezzato a Malta anche per il suo essere un verista 'moderato'. Cfr. il discorso pronunciato dal Prof. V. Laurenza al St. James' Hotel, in « Risorgimento », XXXV, n. 7921, 29 dicembre 1910, pp. 2 e 3: « Molte cose Ella ci ha insegnato. Primo apostolo del verbo verista in Italia, è stato anche il primo a moderarne i rigori; [...] Ella ci ha mostrato che l'arte vera, l'arte grande, non è legata né a canoni di retori né a etichette di scuole ».

SORRISINO

Pietro Carrara riprese:

— Quanti anni sono passati? Non m'importa di ricordarlo precisamente; è sempre poco piacevole sentirsi confermare che siamo già vecchi. Eppure la dolce figura di *Sorrisino* mi è rimasta così viva, così
5 netta nella memoria che il vederla ricomparire dinanzi, evocata da una parola, da una circostanza, come oggi, mi fa l'effetto di ringiovanirmi.

Ben meritato quel soprannome!

Allora ella aveva appena tredici anni. Il mio amico ed io che
10 l'avevamo ribattezzata con quell'aggettivo — lei non lo ha mai saputo — facevamo le prime armi sentimentali. Io timido, e rimasto poi tale; il mio amico, invece, con arditezze che certe volte mi facevano spalancare tanto d'occhi quando me le raccontava. Fanciullaggini! Non immaginate niente di serio. Ci provavamo alla vita, ognuno a suo modo; lui agendo,
15 io fantasticando.

Egli aveva inventato una parola che meriterebbe di essere ascoltata nel dizionario della Crusca: « *Mulierina* ». Don Juan da Marana potrebbe invidiargliela. Scommetto che non ne indovinereste il preciso significato neppure se ve la dessi in mille. — Che? —
20 Piccola donna, donnina? Da *mulier*, si capisce? Appunto ho ricercato in parecchi vocabolari se mai vi si trovasse una parola che non significhi soltanto la cosa, ma che abbia la stessa forma. — C'è: *piantime*, voce generica. Vorrei qui un fiorentino, un senese, un toscano qualunque per domandargli se esiste un vocabolo simile a
25 quello con cui s'indica, nel dialetto siciliano, più precisamente, il *piantime* dei cavoli e delle lattughe. Noi diciamo: *cavolina*, *lattughina* le pianticelle nate dal seme e che poi, sbarbate, si ripiantano. La *mulierina* sarebbero le ragazzine da tirar su per amanti a tempo opportuno. Non è fina, gentile e anche supremamente espressiva?

30 E ora intenderete bene quel che il mio amico faceva.

Era un famoso inseguitore di popolanine, di quelle che già mostravano più palese l'istinto della civetteria. Ne aveva per le mani più di mezza dozzina alla volta. Se no, avrebbe egli potuto parlare di *mulierina*?

E con che serietà ragionavamo di tali... conquiste per modo di dire!
35 Uscivamo di scuola, coi libri sottobraccio — egli aveva sedici anni, io quindici! Si tratta di storia antica, di più di mezzo secolo fa! — e ci appartavamo subito dagli altri ragazzi per discorrere dei nostri... affari di cuore.

— Fermiamoci qui, — egli mi disse una mattina. — Vedrai che
40 scoperta!

— Un'altra?

— Bellissima. Ripassa per questa via, tutti i giorni alla stessa ora.

— Ecco la *bruna!* — feci io.

— Fingiamo di non accorgercene; potrebbe darsi che sopravvenisse
45 l'altra...

La *bruna* era una ragazzina di quattordici anni, la meglio addestrata tra quelle che formavano la *mulierina* del mio amico.

Aveva già vinto il ritegno di fermarsi a discorrere con lui; lo attendeva al passaggio, quando egli tornava da scuola a casa; sapeva l'ora
50 e indugiava a riportare alla sua mamma la risposta per cui essa l'aveva mandata in qualche posto o l'oggetto ch'era stata incaricata di andar a comperare. Scambiavano poche parole, quasi sempre le stesse.

— Come stai? D'onde vieni? Mi vuoi bene? Ci rivedremo più tardi?

E lei andava via contenta, orgogliosa di quella scappatella; e lui si
55 dava con me certe arie!... Aveva ragione. Io sarei stato incapacissimo di fare altrettanto. Egli diceva di prepararsi così l'*avvenire*.

— Un giorno o l'altro quelle ragazzine sarebbero cresciute, avrebbero preso marito.

Calcolo diabolico! penserete. Vi assicuro che non n'è seguito mai
60 niente di male. La *mulierina*, venne poi trapiantata... e non fu il mio amico colui che, per modo di dire, mangiò la pianta assiduamente coltivata. *Sic vos non vobis!* Sapeva anche Emilio quest'emistichio virgiliano, ma non curava di riflettere se le circostanze lo avrebbero applicato a lui.

Il suo gran diletto consisteva nel coltivare la *mulierina*... Ve lo
65 ripeto: Fanciullaggini!

— Fingiamo di non accorgercene, — aveva egli detto.

Ma la *bruna*, niente intimidita dalla mia presenza, si accostò per comunicargli sotto voce non so che cosa. Emilio rispose un po' brusco,
70 con gli occhi in fondo alla via. Aveva già visto l'altra, la *bellissima*, che veniva avanti, avvolta nella mantellina di panno bleu scuro, col vestitino di mussola azzurro picchiettato di pisellini bianchi, e un mazzolino di rose in una mano che metteva una macchia sanguigna tra l'azzurro della veste e il bleu scuro dei lembi della mantellina.

La *bruna* si era allontanata diffidente, voltandosi più volte addietro; si era fermata un istante a discorrere con la *bellissima* — si conoscevano
— e le aveva domandato di quel mazzolino di rose; lo capimmo dal gesto con cui l'altra lo nascose rapidamente, quasi per sviare quella
75 curiosità. Emilio fremeva; io ero ansioso come allo spettacolo di un gran
80 dramma. A certe età, cose significanti prendono importanza che ora ci

fa sorridere di compassione.

La *bruna* già sospettava? Fatti pochi passi si era fermata di nuovo e voltata addietro a osservare. E la *bellissima* — Emilio non aveva esagerato — passò via, con tal sorriso negli occhi — che io non l'ho
85 più dimenticato. Nel passarci dinanzi però, lasciava cascar per terra il mazzolino delle rose.

— Grazie! — disse Emilio.

E si chinò a raccoglierlo.

La *bruna* aveva visto tutto; s'era mossa quasi per venire a chiedere
90 spiegazioni; poi fatta una spallucciata aveva continuato per la sua strada.

— E ora? — feci io.

— Non me n'importa! — esclamò Emilio.

— Come le sorridevano gli occhi!

— È la sua gran bellezza. La chiameremo *Sorrisino*, per intenderci
95 quando parleremo di lei.

Fanciullaggini! Intanto è vero, pur troppo, che non bisogna scherzare, non che col fuoco, nemmeno con la *mulierina*, che parrebbe la cosa più sciocca e più innocente di questo mondo. Ed è anche vero che le ragazzine, non ostante l'età, sono donne compiute. Come sia accaduto
100 ora non lo ricordo bene, ma ricordo che qualche settimana dopo la *bruna* si vendicava del mio amico mettendosi a civettare con me. Io avevo esitato ad accettare le sue piccole grazie di occhiate dolci, di saluti!... Ma Emilio, da ricco signore... e anche per togliersi un impiccio, mi aveva incoraggiato a corrisponderle e a intraprendere, come lui, la
105 coltivazione della *mulierina*. La mia invincibile timidezza m'impedì di fare altra prova.

Sorrisino? Oh! Era precoce più di tutte le altre. Queste civettavano, quasi giocavano all'amore, come per fare il verso alle adulte; lei, invece, si era subito innamorata davvero... E quando vedeva Emilio diventava
110 tutto un sorriso, negli occhi, nella labbra, direi nell'intera personcina esile e slanciata. Pareva che il sorriso le svampasse come una bella fiammata accesasi nel cuore e che avvolgesse da capo a piedi il suo delicato corpicino.

Io dicevo ad Emilio:

115 — Dovresti contentarti soltanto di lei!

Ma ormai egli aveva preso quell'aire, aveva istinti da sultano, che turbavano la mia ingenuità...

Quanto eravamo diversi allora dai giovanetti del giorno d'oggi! E di quanto poco ci appagavamo! Emilio, quando dopo molti stenti,
120 riusciva a strappare un bacio a qualcuna, credeva di aver fatto una prodezza da gran seduttore. Al giorno d'oggi, c'è giovanini di sedici anni, che prendono posa di stanchi, di seri, di nauseati dalle donne!...

Ha progredito la società, non c'è che dire! Eravamo in progresso anche noi, come si lamentava mio nonno. Ai suoi tempi — egli assicurava —
125 giovanottoni da diciotto a vent'anni, facevano il chiasso per le vie e le spianate, giocando alle piastrelle, a capanniscondere... Io non mi lamento; ricordo soltanto... Il mondo muta: lasciamolo fare!

Sorrisino dunque s'era innamorata davvero. Non aveva atteso che Emilio le rubasse un bacio come alle altre. Gli aveva buttato lei le braccia
130 al collo, una sera, in un cantuccio di via deserta — allora non c'era fanali — e aveva scoppiato in pianto diretto, annunciandogli che non si sarebbero più trovati insieme. Era cresciuta e la sua mamma aveva deciso di non mandarla più attorno così sola!

— Passerò io per la via, tutti i giorni, dopo scuola. La domenica
135 ci rivedremo alla messa cantata!

E quel via vai durò un anno! Io accompagnavo Emilio.

Bisognava vedere *Sorrisino* alla finestra e davanti l'uscio! Quegli occhi brillavano, sorridevano come non ho mai più visto brillare e sorridere occhi di ragazza o di donna!

140 Se non che il roseo colorito delle sue guance cominciava a sbiadire e gli occhi si cerchiavano di pavonazzo, e il viso si affilava, e il corpicino delicato dimagriva, dimagriva...

Ma il sorriso persisteva più bello, più espressivo che mai. Io lo invidiavo al mio amico...

145 E accadde che un bel giorno mi rifiutai di accompagnarlo. Tutt'a un tratto mi ero accorto di essere innamorato di *Sorrisino* più seriamente di lui. Ero geloso, soffrivo... Non ho mai sofferto tanto, e così chiusamente, in vita mia! E quando seppi da Emilio che *Sorrisino* era malata, che ora si trovava raramente alla finestra, e non poteva più andare alla
150 messa cantata — l'amore rende spietati — sentii una cattiva gioia, un malvagio sollievo.

Passai più volte, solo, inutilmente, per quella via. Una mattina però rividi *Sorrisino*, accoccolata in una seggiola, davanti a la porta, al sole, avvolta nella mantellina come una freddolosa... Era irriconoscibile, con-
155 sunta dal mal d'amore, ma sempre con quel divino sorriso nei begli occhi, su le labbra, quasi fosse lieta di morire così, *per lui!*

E mi accennò arditamente, come per invocare che io avvertissi Emilio che l'avrebbe trovata là, forse per l'ultima volta! Sorrideva intanto, sorrideva!... Mi par di vederla! Nessuna immagine di donna me
160 l'ha più scancellata dalla memoria!...

Fui spietato! Volli serbare tutto per me il divino sorriso di quel giorno... Ed Emilio non ha mai saputo che io piansi *Sorrisino* come se fosse morta di amore per me! Gli ho fin portato rancore per parecchi anni. Povero Emilio! Con tutta la sua *mulierina*, non riuscì un Don

165 Giovanni. Fu anzi buon marito e buon padre. Quando si dice: Dall'alba
s'indovina il giorno! Tutti i proverbi falliscono spesso!...

— E se vi è parso, — concluse Pietro Carrara, commosso, — che
io vi abbia raccontato una storiella insignificante, peggio per voi. Niente
consola tanto nella vecchiaia quanto il rivivere mentalmente le ingenuità
170 di una volta!

LUIGI CAPUANA

« Malta », anno XXVIII, n. 8145, 28 dicembre 1910, p. 2.

UN ANNIVERSARIO

— La primavera arriva proprio il 21? — domandò Fasma in mezzo
all'uscio.

— Poiché l'assicura l'almanacco!... — rispose Oreste.

Lui continuava a scrivere senza rivolgere il capo, e non vedeva la
5 graziosa moina con che Fasma gli si accostava dietro la seggiola e gli
posava sulle spalle le piccole mani dalle ugne rosate.

— Se domani, per darle il benvenuto, noi si andasse a Bardella?

Oreste rovesciò il capo e, serio serio, guardò negli occhi la gentile
creatura che continuava a sorridergli, e aggrottava le sopracciglia, per
10 fargli il verso.

— È una voglia? — disse lui.

— Anderemo a piedi. Il dottore questa mattina mi ha consigliato
di far del moto.

— Ah!... le prescrizioni del dottore bisogna eseguirle appuntino.

15 — Bravo!

E Fasma con trasporto baciava suo marito sulla fronte e si metteva
a saltare per la stanza, battendo palma a palma.

Come negarle nulla in quello stato? Poteva essere davvero una
specie di voglia.

20 Tre sere dopo infatti erano ancora a Bardella, sulla terrazza della
villa, appoggiati al ferro della ringhiera.

La valle spalancava sotto la terrazza il suo nero abisso. Un cupo
stormire di fronde montava di tanto in tanto da quella voragine piena
di tenebre; e, negli intervalli, lo scroscio monotono del ruscello, che
25 cascava dall'alto nella conca della *Caudaredda*, rammentava a Fasma la
deliziosa mattinata goduta laggiù, in fondo a quell'orrido, dove ora non
si distingueva nulla, all'infuori di qualche masso bianchiccio che pareva
un fiocco di nebbia.

Quante primule aveva trovato fra le erbe selvatiche! Quante stel-
30 line! Com'erano state gustose le arancie staccate fresche fresche dall'al-
bero e sbucciate all'ombra del giardino, mentre le mulacchie, i falchetti
e i passerotti schiamazzavano dalle sporgenze e dagli spacchi della rupe
dirimpetto! E quella rupe che si scosceva a precipizio, allacciata
d'edera, con dei pennacchi d'oleastri, di capperi, di caprifichi, tutta grotte
35 e fenditure! Lei non sapeva vincere la sciocca paura di vedersela cascare
addosso, improvvisamente, e alzava gli occhi ad ogni momento e li
chiudeva, con un brivido per la persona, scuotendo la testa. Intanto lui,
cattivo! l'aveva canzonata tutta la mattinata: Bada! La casca! Bada! La
casca!... Gli credeva forse? Ma, grulla! aveva paura lo stesso. Però che
40 delizia di frescura! Che paradiso, con quel concerto di trilli di cardellini,
di merli e d'usignoli fra le dense macchie dei roveti e tra i rami degli
olmi!

Fasma parlava sotto voce quasi facesse delle confidenze, e col
braccio destro passato attorno alla vita di Oreste gli si stringeva carez-
45 zevolmente come se la paura fanciullesca le si rinnovasse anch'allora.
Oreste stava zitto. Il fumo della sua sigaretta si disperdeva in nuvolette
opaline sul fondo cupo dei colli, mentre lui ora fissava le nerissime forme
di mostri che gli alberi ritagliano, verso Lamia, sul cielo bronzino, ora
seguiva curiosamente i lumi che apparivano e scomparivano lassù, sul
50 monte, dove la città rizzava la fosca massa del campanile di Santa Maria
e delle vecchie rovine del castello. Il mormorio della voce di Fasma gli
faceva l'effetto di un tremulo soave di violino e serviva a cullarlo
nell'indefinita *rêverie* che già lo vinceva col suo torpore.

Fasma si era fermata un momento. Quel silenzio di Oreste la
55 intrigava. Era stato mezzo mutolo quasi tutto il giorno, con una cert'aria,
di noia, benché lui le avesse assicurato ripetutamente di no. Che poteva
essere?... La pesca dei girini nelle conche del ruscello non doveva averlo
divertito molto... S'ingannava? Se lui, dopo tre giorni, era bell'e seccato
della campagna!... Lei però ci sarebbe rimasta volentieri tutta la setti-
60 mana, fino alla sera del sabato... Non era poi l'eternità! Quella volta la
primavera era stata puntualissima. Che tepore da tre giorni! Il misto di
fragranze che saliva dalla valle le dava alla testa; se ne sentiva inebriare!...
Quel sussurro di fronde non pareva proprio il rumore sordo di ondate
di mare che si spezzassero fra gli scogli? Le rammentava la sera del loro
65 viaggio di nozze, quando sul terrazzino dell'albergo erano rimasti un bel
pezzo, così, lei col suo braccio destro attorno alla vita di lui, a contem-
plare il porto di Messina agitato dalla marea che, urlando, frangeva in
tanti guizzi i riflessi verdi e rossi dei fanali dei legni perduti nella
oscurità. Se ne ricordava, eh?... Non era vero che si provava, con quello
70 stormire, l'illusione delle ondate del mare?... Perché non rispondeva?...

Si sentiva male?... Era annoiato, di cattivo umore?

— No, no! — brontolava Oreste.

Ma la sua voce lo tradiva. Intanto, se avesse dovuto dire che cosa continuasse a turbarlo dalla mattina, si sarebbe trovato imbrogliatissimo: 75 non lo sapeva nemmeno lui. Si era destato così. Da quasi un anno, sì, da quasi un anno, da che Fasma era diventata l'affettuosa compagna della sua vita, non gli era più accaduto di provare una tristezza a quella maniera. Tristezza? Era piuttosto una malinconia strana che sentiva 80 aggravarsi sul cuore. Avrebbe voluto trovarsi solo, senza che nulla lo distraesse, neppure la voce di Fasma!... Un rimiscolio di cose dimenticate; bagliori della sua giovinezza; fantasmi di sogni gentili spariti cogli anni; una confusione vaporosa, non era altro. Ma il cuore gli s'inteneriva in modo straordinario in quell'oscurità, su quella terrazza dalla quale tante volte lui aveva assistito a simili scene della natura, fumando, 85 precisamente colle braccia appoggiate sul ferro della ringhiera, mentre le fronde stormivano e il ruscello scrosciava cascando dall'alto nella conca della *Caudaredda*, e tutta la vallata si accovacciava sotto il cielo bronzino di altre notti come quella.

A un tratto una fiammata solcava la oscurità, poi si udiva uno 90 scoppio, lontano. Altre fiammate si accendevano e sparivano, seguite da altri scoppii. Sparavano dei mortaretti sulla torre del vecchio Castello.

— È per la festa dell'Annunziata, disse Fasma.

— Ah!

Oreste lasciò cadersi di bocca la sigaretta.

95 Le fiammate e gli scoppii continuavano ancora. Gli echi della rupe rispondevano con un sordo brontolio nella vasta serenità della notte. Poi le campane di Santa Maria cominciavano a suonare a festa; altre campane rispondevano più in là, dalle altre chiese, con isquilli d'ogni sorta, pastosi, vibranti, argentini, lanciando un immenso tripudio che ondulava 100 lentamente per l'aria e andava a sperdersi nell'infinito.

Fasma era scossa. Non avrebbe mai immaginato che le campane a distesa, sentite di notte dalla campagna avessero potuto produrle un effetto così potente. Oh, tutti e due già dimenticavano che domani fosse festa! Lei non voleva perdere la messa, restando a Bardella; non le pareva 105 giusto! Oreste era tutt'orecchi.

Din, don, din don!

Per lui quelle campane festeggiavano il sedicesimo anniversario del suo primo amore, il solo culto che gli rimanesse. Ah, i suoi nervi, quel giorno, avevano avuto miglior memoria della sua testa e del suo cuore!

110 Don, din, din!

Finalmente, ora capiva! E all'improvviso la bruna e pallida figura

di Jela gli sorrideva, col suo sguardo profondo, nella limpidissima
oscurità del cielo che tremolava di stelle!

Din, don, din!

115 Oh! quel suo primo amore! Un sogno di fanciullo. Tutti gli altri,
affollatisi scompigliatamente nella sua scapata giovinezza, non erano stati
che prove mal riuscite dell'attuazione di quel sogno!

Din, din, don, don!

120 Sedici anni! Ma gli pareva ieri. Ogni anno, in quel giorno, era
stato sempre così. Intanto perché oggi il cuore gli rimaneva freddo
freddo, e solo i suoi nervi avevano provato il risveglio di quelle dolci
impressioni? Che voleva dire?

Din... din!

125 Era una cosa quasi meccanica? In quella sua malinconia di tutta la
giornata metà del suo organismo non ci entrava dunque per nulla?
Possibile?

Din!... Din!... Din! Le ultime ondula- (*sic*) delle campane morivano
lentissimamente dentro la calma notturna.

130 — Che cosa hai? — gli domandò Fasma, gettandogli le braccia al
collo.

Oreste stentò un momento a rispondere. Quella voce l'aveva rime-
scolato tutto.

— Che cosa ho? — balbettava.

135 E non poté aggiungere altro. La baciava, l'accarezzava, se la
stringeva al petto.

Non osò dirle che in quel momento il dolce sogno del suo primo
amore si confondeva colla bella realtà, che gli tremava di commozione
fra le braccia.

LUIGI CAPUANA

GABRIELLA ALFIERI

LINGUA E LETTERATURA NEI « VERISMI »:
UN INTRECCIO O UN INTRALCIO?

Ad un esame anche provvisorio, forse approssimativo, e tuttavia utile, tra i manierismi linguistico-letterari dell'Ottocento italiano, mentre il manzonismo risulta adeguatamente ed organicamente indagato, gli studi sui « verismi » invece (al plurale date le numerose esperienze ed imitazioni derivate dalla narrativa verghiana), si sono limitati sinora a confronti binari più o meno espliciti, ad es. Verga-Fogazzaro, Verga-D'Annunzio, Verga-Deledda, ecc. Ora per la prima volta è emersa la convenienza di configurare in un quadro unitario e sistematico, e possibilmente compiuto, la fisionomia della narrativa postverghiana, sul piano così letterario come linguistico, per la connotazione ambivalente del verismo come scrittura artistica in cui ricerca tematica e stilistica si condizionano in un rapporto inestricabile. È possibile intanto tracciare due linee di tendenza nel suddetto quadro: una commistione di generi e stili nella media degli autori, che discendono dal realismo manzonista e dal *feuilleton* da una parte, e dall'altra la prosecuzione accentuata dell'imitazione di istituti discorsivi e moduli espressivi verghiani come proverbi, modi di dire, nomignoli, paragoni e metafore.

Il fronte letterario presenta non solo una compatta schiera di autori minori più o meno afferenti al modello di Verga, com'era largamente prevedibile, ma anche una serie di movimenti o filoni narrativi organizzati intorno a riviste locali o a personalità trainanti non necessariamente dislocate nelle sedi culturali periferiche. Parallelamente, sul fronte linguistico, la prosa verista si è venuta a delineare come l'incontro fra l'italiano miratamente "regionalizzato" e l'italiano regionale inconsapevolmente prodotto dai seguaci del Verga delle diverse aree. Queste sono le dinamiche che dall'interno agiscono ed interagiscono nel panorama letterario e linguistico della Penisola, dinamiche che aprono un concreto campo d'indagine, di cui si intravedono già le coordinate.

In Piemonte, nonostante la tradizionale gravitazione intorno alla cultura letteraria d'oltralpe, ai naturalisti francesi venivano preferiti, per la minore crudezza rappresentativa, i maestri italiani del verismo, in un'esperienza narrativa connotata da una marcata interdipendenza tra filone letterario e teatrale e da una diffusa interferenza di generi e sottogeneri narrativi (racconto, novella, « scene di vita », *fait divers*, paraletteratura). Simile intreccio di suggestioni ed istanze narrative si traduce in una studiata pluralità di registri narrativi in cui la sistematica riproduzione di modi di dire e paragoni popolari, secondo le procedure semantiche verghiane di riletteralizzazione e rimotivazione¹, non attenua il contrasto tra l'uso del narratore e quello dei personaggi. Manieristica anche la percezione del toscano, diacronicamente e diatopicamente indistinto, come elemento mediatore interregionale, e la tendenza al plurilinguismo, con inserimento addirittura di anglicismi.

Più orientato verso i modelli francesi, che anzi fungevano da collante tra suggestioni scapigliate e realiste, il verismo ligure, incarnato da Remigio Zena, che dal racconto fantastico passava al romanzo sociale, maturando il proprio stile da un posologia espressionistica del lessico, con farciture gergali e persino blasfeme, ad una sintassi ritmata sul dialetto, secondo il miglior esempio verghiano.

Nel verismo lombardo, nonostante la presenza fisica del Verga a Milano, si perpetua la tradizione etico-culturale preesistente, esasperando le persistenze manzoniane e scapigliate. Sul versante linguistico i narratori e drammaturghi, ad eccezione del dialettale Camillo Cima, si orientano verso un italianismo programmatico, realizzato nella sistematica traduzione in lingua degli idiomatismi, ovvero nell'adozione della toscanità viva attinta in repertori neopuristici. Con il modello piemontese coincide l'apertura plurilinguistica all'anglicismo, e l'interferenza di stili e sottocodici, come quello improvvisato dei gazzettieri prediletto dal Farina, o quello di De Marchi con la dicotomia tra il *Demetrio Pianelli* in cui si accentua l'elemento regionalistico, ed *Il Cappello del Prete* dai connotati espressivi di tipo paraletterario.

Nel verismo veneto le differenziate tensioni al realismo motivate da un sottofondo filosofico, risalente anche a Schopenhauer, sembrereb-

¹ Cfr. G. ALFIERI, *Lettera e figura nella scrittura dei « Malavoglia »*, Firenze, Accademia della Crusca 1983.

bero avviarsi verso moduli pre-sveviani. Sul piano espressivo si segnala la scarsa cura degli autori per la proprietà della lingua, di contro alla pervicace ricerca della caratterizzazione mimetica nei versi di ispirazione verista.

Il verismo toscano, rappresentato, più che da romanzi, dai *bozzetti* cari ai Macchiaioli conferma l'orientamento moderatamente progressista sul piano etico e contenutistico, mentre sotto l'aspetto espressivo si configura come il prodotto di un'interazione fra le diverse peculiarità idiomatiche subregionali. La distonia stilistica creata in altri ambiti sul piano lessicale dalla coesistenza di dialettismi e toscanismi arcaici, negli autori toscani si esplica piuttosto sul registro sintattico.

In regioni "cerniera" come l'Umbria e le Marche, caratterizzate da una cultura arretrata fin dopo l'Unità, il verismo assume inevitabilmente i toni di un ripiegamento commosso sulle miserie locali, in testi ispirati alla cruda trascrizione dialettale di Scarfoglio piuttosto che alla mimesi italianizzante del Verga.

Nell'Italia mediana spicca più che altrove il ruolo delle riviste romane nella formazione di un verismo fondato sulla confluenza di forze intellettuali fiorentine e meridionali, con positivi intrecci tra attività giornalistica e letteraria. La vera novità dell'ambiente è costituita da Gaetano Carlo Chelli, il cui romanzo *L'Eredità Ferramonti* appare caratterizzato dal *pastiche* linguistico, e dall'interferenza stilistica del discorso indiretto libero nel discorso diretto.

La complessità del verismo romano si riflette in quella del verismo abruzzese, connotato dalla confluenza di modelli russi e francesi con il più vicino modello verghiano, e rinfocolato dalla presenza coagulante di D'Annunzio. Sul piano linguistico la spinta della borghesia all'italianizzazione sembra riflettersi concretamente nei testi, con uno standard di italiano dai tratti regionali e settoriali che trova riscontro nella scrittura scolastica coeva di area centromeridionale. In ambiente molisano un originale sviluppo si percepisce nel melodramma veristico, linguisticamente interferito da manzonismo e purismo, mentre in ambito narrativo si segnala solo la fedele imitazione verghiana di Nicola Scarano.

Il verismo napoletano, ricostruito nella sua "storia interna" sotto l'aspetto critico-estetico, poetico-culturale e documentario-sperimentale, rivela una vocazione degli scrittori partenopei al romanzo piuttosto che alla novella e al racconto, tuttavia ben presenti in periodici quali

« Fantasio », supplemento quindicinale de « Il Corriere del Mattino ». Più di Verga, sul piano strettamente espressivo, rappresentavano un modello per i veristi campani Mastriani e la Serao, con una “ contaminazione ” già riscontrata in area piemontese, lombarda e romana tra scrittura letteraria, paraletteraria e giornalistica. Il risultato linguistico si configura come un italiano manzonistico, alieno dalle audaci sgrammaticature verghiane, a favore di una media “ normativa ” già preconstituita dalle traduzioni di romanzi inglesi e francesi diffuse in ambiente partenopeo dopo il 1865.

In Puglia e Basilicata, a lungo prive di identità regionale autonoma come province periferiche del regno borbonico, il verismo si realizza come una propaggine del realismo romantico, connotato da vistose finalità pedagogiche e da una visione ottimistica del mondo. Sul fronte linguistico domina l'orientamento napoletano, con una norma modellata su una lessicografia che compendia toscanismo manzonista e purista, mentre per il trattamento del dialetto il modello risulta quello di Scarfoglio, con citazione diretta di inserti idiomatici, senza l'italianizzazione raffinata del Verga. Sul piano stilistico i narratori lucani tentano di riprodurre i moduli verghiani, come l'indiretto libero, il *che* polivalente o gli anacoluti, estendendoli addirittura alla narrazione in prima persona.

Più emancipato da influssi partenopei, ma più marginale il verismo calabrese. Così Nicola Misasi si mostra più propenso a perpetuare il proprio stesso romanticismo, che ad accogliere stimoli verghiani, e Vincenzo Padula, animato da scrupoli eccessivi di “ fedeltà ” documentaria, si cimentava in contraffazioni stilistiche della lingua di presunti scriventi semicolti.

Il verismo in Sardegna, a prescindere dalla personalità della Deledda, presenta insospettati tratti interregionali a causa delle intense relazioni dei letterati sardi con il Farina ed altri intellettuali italiani. Non mancano tuttavia i tratti della ricezione periferica: impegno didascalico, tematica diacronica più che sincronica addirittura anche sul piano della ricerca demologica. In generale gli autori risultano accomunati dalla mancata soluzione di continuità tra romanzo storico e bozzetto contadino, anche sul piano della tipologia stilistica. La tensione documentaria si concreta nella convenzionalità espressiva del testo, i cui esiti linguistici si articolano in artificioso toscanismo e maldestra riproduzione di moduli verghiani, ed in inserti fraseologici o calchi lessicali e morfosintattici dal dialetto sardo.

Singolari anticipazioni di verismo si percepiscono nei narratori corsi in lingua italiana, emuli del Tommaseo in una novellistica storica venata di realismo sociale e di folclorismo. Al contrario si configura tardiva, e dovuta piuttosto alla popolarità di Capuana che a quella di Verga, l'affermazione a Malta di un verismo in cui l'esperienza teatrale precede quella più propriamente narrativa.

Dal quadro or ora tracciato a grandi linee s'intravedono chiaramente le prospettive di una ricerca unitaria nel suo doppio versante linguistico e letterario. Sul primo versante, per tornare al parallelo iniziale col manzonismo, una coincidenza potrebbe individuarsi nel riadattamento localistico della materia narrata. Aderendo in pieno alla immedesimazione imposta dalla poetica verista nell'ambiente rappresentato, nessuno degli emuli di Verga s'è sentito di affrontare tematiche siciliane, laddove l'autore de *I Malavoglia* aveva sperimentato il suo metodo di rappresentazione del reale anch'è sul proletariato milanese in testi novellistici (*Per le vie*) e teatrali (*In portineria*). Il rifacimento che i veristi operano di alcuni temi verghiani si riduce a mero calco di personaggi vistosi, come *La Lupa* o *Il Reverendo*, mentre si appiattisce spesso in una bozzettistica monotona la strenua scalata verghiana all'universo psicologico della società coeva. Puntuale la banalizzazione manieristica anche sul piano espressivo, per cui, come i seguaci di Manzoni scimmiettavano in anacoluti più o meno vistosi lo stile "parlato" dei *Promessi Sposi*, i nostri autori regionali si esibivano nel riuso di moduli etnostilistici e sintattici verghiani, con risultati di decisa scorrettezza espressiva nella mimesi delle "sgrammaticature". Significative le risultanze estreme, dalla riuscita eccezione di Zena, che riproduceva in maniera creativa la sintassi ritmica de *I Malavoglia*, alla maldestra assolutizzazione del Padula, che recepiva la mimesi verghiana come contraffazione documentaria della scrittura dei semicolti. Parimenti la collisione tra idiotismi e toscanismi, appena percepibile nel Verga, risulta sistematica negli imitatori, persino in quelli dotati di toscanità nativa. Meno problematico il toscaneggiamento dei manzonisti che si risolve in fiorentinismo superficiale.

Una differenza sostanziale tra Verga e i suoi imitatori, su cui dovranno puntare future ricerche, riguarda la calibratura dell'elemento dialettale, mirata a fini consapevolmente comunicativi di respiro nazionale e piattamente espressivi di raggio locale. Laddove cioè il Verga mira a prospettare ed adeguare la realtà linguistica regionale ad un

lettore decisamente italiano, gli imitatori di Verga si limitano a livellare mimeticamente al personaggio una realtà circoscritta in un orizzonte vernacolare. La possibilità di ricostruire le situazioni socio-storica e socio-linguistica retrostanti all'esperienza veristica regionale, consente di elaborare un'ulteriore differenza tra le risultanze narrative ed espressivo-comunicative attinte dal Verga, e quelle raggiunte dai suoi emuli. Mentre ne *I Malavoglia*, o nello stesso *Mastro-don Gesualdo* riesce improbabile riconoscere l'italiano regionale parlato dai siciliani colti, in romanzi di veristi periferici risulta attendibile, anzi coerente con le intenzioni degli autori, l'impressione di un italiano regionale trascritto ed effettivamente rispecchiato nell'italiano regionalizzato. Occorrerà in definitiva mostrare con spogli linguistici e stilistici sistematici condotti sui testi degli imitatori del Verga, come la loro apparente verosimiglianza espressiva sia frutto di inconsapevole adesione alla realtà comunicativa locale. Sarà importante stabilire quanto e come Verga si distacca liberamente e deliberatamente dalla propria humus linguistica, attingendo una misura stilistica di sicura espressività e di ampia resa comunicativa, laddove i suoi emuli si attaccano pavidamente alla propria competenza comunicativa, riducendo la propria misura espressiva ad una mimesi localistica fine a se stessa.

In tale prospettiva di ricerca, va tenuto conto di una variabile di non poco momento rispetto agli studi già condotti sul manzonismo, in cui il modello stilistico e linguistico erano univocamente *I Promessi sposi* e il fiorentino, mentre il manierismo verista comporta una molteplicità di referenze. A prescindere infatti dalla dipendenza dal modello verghiano, l'italiano dei veristi si configura come il prodotto espressivo dell'attraversamento di poetiche e di generi letterari ed extraletterari, nonché come il frutto dell'incontro tra nuove istanze comunicative e preesistenti tradizioni linguistico-letterarie. In sostanza, i verismi presentano le contraddizioni di tutti i movimenti periferici, sospesi tra sperimentazione imitativa e tradizionalismo passatista, e come tali andranno studiati nella totalità delle rispettive e reciproche implicazioni. Se perciò i verismi regionali risultano evanescenti sul piano letterario, sull'ordine linguistico essi si rivelano tangibilmente connotati, e come tali si prestano certamente ad una osservazione caratterizzante. È possibile anzi, in base ad alcune tendenze comuni ai diversi ambiti regionali, individuare in astratto le costanti dell'italiano veristico postverghiano: apertura ai forestierismi con intensificazione dell'anglismo,

al di là della dimensione consueta del francesismo; rimaneggiamento più o meno vistoso della dialettalità originaria; e soprattutto ricorso al toscano come lingua di approdo diacronicamente e diastraticamente indistinta. Verifiche sistematiche condotte sui testi in tali direzioni, potrebbero condurre ad una configurazione organica della ricerca stilistica dei veristi, e consentirebbero di confermare e misurare una percepibile differenza tra Verga e i suoi imitatori. Le loro produzioni narrative, i cui esiti si caratterizzano più nel senso di un incerto espressionismo che di una concentrata espressività, sembrano generalmente connotate da una tensione interlinguistica piuttosto che intralinguistica come in Verga. Mentre insomma l'autore dei *Malavoglia* si ripiegava sul proprio dialetto per captarne le più segrete risorse espressive e trasferirle nella lingua con risultati straordinari, i suoi emuli si limitavano a riprodurne meccanicamente la tecnica, orecchiando e trascrivendo superficialmente le parlate locali. Essi riducevano perciò i rispettivi idiomi a meri ingredienti di una ricetta stilistica, di cui non recepivano e perciò non realizzavano l'istanza di una comunicazione letteraria adeguata esteticamente all'argomento e commisurata socialmente e democraticamente al pubblico dei lettori.

Ad un'osservazione spassionata, priva cioè di connotazioni estetiche ed attenta alle valenze storico-linguistiche, l'italiano regionale e regionalizzato dei veristi presenta verosimilmente almeno tre configurazioni stabili: una dimensione interlinguistica, una dialettale ed una superdialettale o interregionale, quest'ultima garantita dal conguaglio della toscanità. La medesima osservazione spassionata dovrebbe altresì esercitarsi sul piano stilistico, per confermare dall'interno dei testi l'esistenza di alcuni registri fissi dell'italiano veristico: il toscano libresco o demotico, il dialetto "lingueggiato", ed il dialetto crudo. Né sono da trascurare alcuni elementi che si direbbero quasi degli "universali" stilistici, come il discorso indiretto libero, ovvero il *che* polivalente, atti a situare la varietà espressivo-comunicativa costituita dal linguaggio dei verismi regionali tra scritto e parlato ².

² Per una lista di "universali" propri dello scritto e del parlato, indipendentemente dalle singole lingue storico-naturali, cfr. P. KOCH, *Italienisch: Gesprochene Sprache und geschriebene Sprache*, in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, *Italienisch*, Tübingen, Niemeyer, 1988, pp. 189-206.

Un ulteriore punto che occorrerà approfondire con adeguata documentazione linguistico-stilistica concerne la convergenza, pur non programmatica, di intenti tra italianizzazione letteraria ed italianizzazione comunicativa, allo stato attuale delle ricerche più marcata in ambito centro-meridionale. In particolare si dovrebbe verificare organicamente l'interferenza indiretta e diretta tra i risultati linguistici della scrittura narrativa e quelli dell'apprendimento postmanzoniano dell'italiano, oscillanti tra uso libresco e toscanità non nativa. Un simile controllo assicurerà auspicabilmente una conferma non impressionistica della vicinanza tra italiano regionalizzato ed italiano regionale anche sul piano dell'immediata diacronia, ed al di là di una pur articolata casistica d'autore³.

Si profilano così due assi di lettura dei testi veristici, nel senso orizzontale dell'estensione delle varietà idiomatiche, ed in quello verticale della gerarchia di stili. Dal punto di vista linguistico cioè è accertata la funzionalità, ed in certi casi la fungibilità comunicativa tra l'una e l'altra varietà diatopica utilizzata nei testi veristici, che sotto l'aspetto stilistico si connotano per la continua altalena di registri narrativi, dall'italiano regionalizzato dell'autore all'italiano regionale dei personaggi. Su entrambi i fronti sembra consolidarsi la promettente visione di un'«architettura» dell'italiano veristico, la cui istanza di lettura essenziale rimane quella di precisare la soglia tra consapevolezza ed inconsapevolezza espressivo-comunicativa.

Richiamando infine le due componenti essenziali di ogni ricerca condotta su testi narrativi, singoli o in serie, sarà il caso di rispondere all'interrogativo non retoricamente enunciato nel titolo. Ci si era chiesti se cioè lingua e letteratura costituissero dal punto di vista euristico un intreccio vitale ovvero un palese intralcio nella conoscenza più approfondita della narrativa di ispirazione verghiana. Nel lasciare l'ardua sentenza alle future generazioni di ricercatori, dalla cui buona volontà dipenderanno i necessari ed adeguati approfondimenti delle linee di ricerca emerse dal presente congresso, si può solo tentare una risposta provvisoria ed interlocutoria. Se, come si è cercato di osservare, e com'era prevedibile, la componente linguistica prevarica quella let-

³ Cfr. F. BRUNI, *Sondaggi su lingua e tecnica narrativa del verismo*, in *Cultura meridionale e letteratura italiana. I modelli narrativi dell'età moderna*, Atti dell'XI Congresso dell'A.I.S.L.L.I. (Napoli, 14-18 aprile 1982), Napoli, Loffredo 1985, pp. 475-533.

teraria in testi motivati da istanze di ricercata mimesi realistica, è indubbiamente vero che il diverso sottofondo di cultura letteraria retrostante a ciascuna esperienza regionale ha emancipato i veristi dalla pedissequa omologazione già subita dai manzonisti, liberando le migliori risorse individuali ed ambientali, senza sradicarle dalle specifiche tradizioni idiomatiche e culturali. Il dato più fruttuoso della ricerca prodotta dai verismi sembra risiedere, in tutte le esperienze regionali qui scrutate, nell'intercorso tra prosa giornalistica autenticamente popolare, scrittura discendente dalla cultura letteraria preesistente (scapigliatura al Nord e manzonismo al Centro-Sud), e paraletteratura di ascendenza francese o nostrana. Tutte tradizioni di scrittura che si alimentavano a vicenda, col risultato di conferire un impulso innovativo all'italiano in senso proficuamente e primariamente comunicativo, di contro alla perdurante motivazione espressiva della prosa d'arte coeva. Si realizzava così una medietà linguistica che poteva essere genuinamente comunicativa come nei veristi abruzzesi, o pervicacemente normativa come nei veristi napoletani, ma che dava una reale ed assolutamente inedita spinta sociale alla nostra storia socio-letteraria e, dati i tempi, anche socio-linguistica. Tornando in chiusura al parallelo iniziale, se nel primo caso era stato il Manzoni a liberare la prosa italiana dal cancro della retorica, nel secondo caso parrebbe merito dei veristi, modesti « operatori della penna », come diremmo oggi, l'aver modernizzato la lingua scritta dagli Italiani. Che risentano di suggestioni d'oltralpe o di tradizioni locali, o di personalità concorrenti a quella verghiana, i verismi italiani risultano dunque coerenti alla loro natura di narrativa regionale, in cui la pratica imitativa non è ferma, come nel manzonismo, alla localizzazione passiva degli eventi, ma si muove nell'ambito di culture vitali ed autonome, già fertilizzate dal romanticismo e dal realismo. Com'era naturale e giusto in un'Italia libera e appena unita.

INDICE DEGLI AUTORI CITATI

- Abba Giuseppe Cesare, 226-227n., 244n., 262
Abbrescia Francesco Saverio, 572
Acri Francesco, 625
Albino Pasquale, 419-420
Aleardi Aleardo, 85-86, 135-136, 563, 564
Alfieri Vittorio, 426
Alighieri Dante, 699, 762, 789
Altobello Francesco Antonio, 417
Alvaro Corrado, 621, 669
Alvi di Todi Ciro, 311, 314-317
Amalfi Gaetano, 416
Amicarelli Ippolito, 405, 418-420
Amorosa Berengario, 416
Ancoletti Luisa, 135
Anelli Luigi, 337
Arabia Francesco, 657n.
Arcoleo Giorgio, 200, 676
Ariosto Ludovico, 581, 718
Arrighi Cletto, 81, 83, 95n, 99-101, 103-105, 111, 116, 674
Ascoli Graziadio Isaia, 79-80n., 100, 230, 801
Asperra Lina, 568
Auerbach Bertholt, 231, 341
Azzopardi Giusé Muscat, 757, 761, 795n.
- Bacareda Antonio, 678, 687, 695-696n., 699, 701-702, 705
Bacchelli Riccardo, 800
Ballero Antonio, 678, 687, 702-704n.
Balzac Honoré de, 13, 16, 18, 57, 146, 209, 512, 564-565, 680
Bandello Matteo, 800
Barbaro Forleo Alfredo, 568
Barbaro Forleo Caterina (Duchessa D'Este), 571
Barrili Anton Giulio, 411
Bastianini Giuseppe, 312

Batacchi Domenico Luigi, 803
 Baudelaire Charles, 14, 55, 57, 84, 314, 564
 Bechi Giulio, 607
 Bellanti Paolo, 756
 Belli Giuseppe Gioacchino, 192, 215n., 247, 252n.
 Bellini Bernardo, 31, 43n., 249, 255, 381, 460n., 746n., 803
 Beltramelli Antonio, 606
 Bembo Pietro, 389n.
 Benco Silvio, 138-140
 Berchet Giovanni, 567
 Bernardi Jacopo, 421
 Bernardini Carlo, 485
 Bernardini Francesco, 57 f
 Bernardini Marzolla Alfredo, 571
 Berni Francesco, 46
 Bertolazzi Carlo, 176
 Beserzio Vittorio, 15-16, 41n., 89, 176, 340-341, 468-469, 517, 520
 Betteloni Vittorio, 13, 87, 136-137, 143, 155, 163-168, 171-172n.,
 174n.-176, 568
 Biscaretti Roberto, 65
 Bizzoni Achille, 90, 94, 107
 Boccaccio Giovanni, 260, 314, 377, 419, 426, 460, 800
 Boccardi Alberto, 139-142
 Boito Arrigo, 24n., 57, 84-86, 88, 97, 145, 158, 160, 310
 Bonavia Silvio, 756
 Bonazzi Luigi, 303
 Bonetti Arturo, 135
 Bonghi Ruggero, 145, 654n.
 Bonnici Giusé, 761
 Borgese Anton Giulio, 800
 Borghi Carlo, 528n.
 Borrano L., 755
 Botta Carlo Giuseppe Guglielmo, 245
 Bourget Paul, 211, 680, 685
 Bovio Giovanni, 494, 527n., 575, 757,
 Bracco Roberto, 467, 481-483, 485, 486, 496n., 517, 526-527, 532n.,
 758
 Broglio Emilio, 26, 230, 244n.-245, 247, 249, 255

Browning Robert, 411
 Brundo Carlo, 678, 687, 690-694, 700-701, 705
 Bulwer Lytton Henry, 81
 Buonarroti Michelangelo il giovane, 29
 Byron George, 81, 458n., 564

Cafiero Martino, 466-467, 470-474, 476, 478n.-482, 490n., 492-494,
 496, 526-527
 Cagna Achille Giovanni, 20, 23-24n., 26, 29-34n., 36-38, 41, 43, 47,
 51
 Calandra Edoardo, 13, 18
 Cameroni Felice, 674, 675, 678
 Campello della Spina Paolo, 307, 311-312
 Canello Ugo Angelo, 153, 163n.
 Cantù Cesare, 755
 Capponi Gino, 723n.
 Caprile Domenico, 755
 Capuana Luigi, 6, 11, 13, 18, 20, 31, 55-57, 67, 79, 86, 93-95, 109-110,
 151, 156, 160, 184, 190-197, 200-201, 204, 208, 211, 219, 222,
 224n., 249, 255, 261, 273n., 310-311, 335-336n., 339n., 376, 378,
 380-382, 411, 415, 427, 454n., 485, 510-511, 520, 524-525, 527n.,
 531, 545n., 553, 566-569, 572, 574, 581, 624, 633, 691n., 699,
 702, 755, 758, 760-761, 764, 767-774, 776-779, 775, 787-805,
 810, 813, 819
 Capuano Carmine, 571, 580
 Carcano Giulio, 220, 225, 411
 Carducci Giosué, 42, 55, 65, 87, 161n., 163-164, 470, 509, 521, 564
 Casamonti Stefano, 263
 Casanova Giovanni Giacomo, 421
 Casotti Alfredo, 252
 Castelnuovo Enrico, 521
 Cattaneo Carlo, 78-79
 Cavalca Domenico, 227, 262, 803
 Cavallotti Felice, 90
 Cecchi Emilio, 31, 227, 262
 Cellini Benvenuto, 247
 Cerri Gaetano, 417
 Cesareo Giovanni Alfredo, 145

Cesari Antonio, 655
 Champfleury Jules-François, 57
 Chateaubriand René de, 81
 Checchi Giovan Maria, 800
 Chelli Gaetano Carlo, 197, 208-211, 214, 609n., 817
 Chetcuti Giusé, 758
 Ciampoli Domenico, 89n., 203, 335, 337-354, 356-359, 361-363, 405,
 410-413, 467, 524n.
 Cima Camillo (detto Pinzo), 97-99, 417, 816
 Cimegotto Cesare, 405
 Cimmino F., 527
 Cirese Eugenio, 417
 Civinini Guelfo, 758
 Claps Tommaso, 571, 579-580, 585, 603-609, 615, 617n.-618n.
 Cocchi Antonio, 803
 Codemo Gesternbrand Luigia, 136, 164
 Collodi (Lorenzini Carlo detto), 89n., 199, 219, 224-226, 228, 243,
 249, 265, 285, 288, 290, 297, 461
 Colombi Marchesa, 93, 554
 Comisso Giovanni, 800
 Compagni Dino, 227, 262, 378n.
 Conrad Joseph 458n.,
 Conti Oreste, 416
 Cooper Fenimore James, 542
 Coppée Denis, 13, 699
 Cortis Dun Xand, 759-760
 Cossa Pietro, 191, 479-480
 Cossu Gavino, 678
 Costa Enrico, 675, 677, 687-688, 690, 705
 Costa Nino, 218
 Costi, 31
 Cristofani Antonio, 303
 Crocioni Giovanni, 303, 328n., 416
 Cuoco Vincenzo, 404
 Curci Francesco, 566-567, 571-577

 D'Aloe Giovanni, 495
 D'Amato Luigi, 408-410

D'Ancona Alessandro, 290-291, 407-409, 416, 456
 D'Annunzio Gabriele, 13, 20, 77, 95, 155, 190-192, 197, 202-205, 208,
 211, 218, 305-306, 314, 337, 339, 349-350, 353-355, 366, 379-
 382n., 384-401, 416, 426, 488, 524, 568, 680, 778n., 792, 800,
 815, 818
 D'Azeglio Massimo, 247, 590, 803
 D'Ovidio Francesco, 229, 231n., 405-406, 416-417, 421, 426, 592
 Dalbono Carlo Tito, 630
 Dall'Ongaro Francesco, 136
 Darwin Charles, 655
 Daudet Alphonse, 146, 193, 548n., 527n., 564, 758
 De Amicis Edmondo, 17, 89, 221, 229n., 411, 607, 680, 762
 De Colonia Domenico, 691
 De Filippi Filippo, 12
 De Giorgi Cosimo, 571
 De Grondencourt A., 542n.
 De Gubernatis Angelo, 407, 409, 486, 509n., 532n., 681
 De Marchi Emilio, 67, 90-91, 117, 119-120, 123-124, 126, 128-129,
 177, 229n., 755, 780n., 816
 De Musset Alfred, 564
 De Nino Antonio, 343, 389, 407, 410
 De Nozza Alfonso, 588, 595-596n.
 De Roberto Federico, 67, 151, 163, 317, 318, 526n., 568-569
 De Vincentiis Eva, 571
 De Virgilis Pasquale, 368n.
 De Zerbi Rocco, 13, 450, 462n., 470-471n., 481n., 495-496n., 532,
 543, 549, 553
 Del Balzo Carlo, 13, 354n., 356, 510, 522, 526, 543, 548, 553, 593,
 597n.-599n., 676
 Del Vecchio Giorgio, 423
 Deledda Grazia, 13, 32, 326, 675, 678-685, 688, 693n., 702n., 704,
 755, 758, 761, 778n., 815, 818
 Della Masea Angelo, 312
 Della Sala Vincenzo, 468n., 499n.; 504n., 519, 521-524n.
 Di Giacomo Salvatore, 176, 368, 447-448, 453, 467, 486, 488-489,
 495-499, 507-508n., 513, 516, 527n., 548
 Dias Willy, 139, 143
 Dickens Charles, 13, 338, 341, 369, 410, 458n., 490n., 515, 564

Diderot Denis, 56
 Dossi Carlo, 19, 29, 31, 79, 89, 255, 674
 Dostoevskij Feodor, 680, 685, 762
 Dumas Alexandre Fils, 572, 578
 Dumas Alexandre, 13, 93, 193, 425, 542, 564, 792

Elia Enrico, 149
 Ellul Mercer Giusé, 756n., 759n., 761-763
 Emer di Malé Dario, 135
 Erminio (pseudonimo), 588n.

Fabretti Luigia, 312
 Faldella Giovanni, 14, 18-20, 23-25, 29-35, 38, 40-45, 47-51, 111n.,
 205, 249, 254-255, 261, 285-286, 332, 481n., 778n.
 Fanfani Pietro, 226-228, 245n., 249-255, 257-260, 272-273, 275, 277-
 282
 Fano Clelia, 588n.
 Farci F., 687
 Farina Salvatore, 12, 13, 89, 92-95, 109-111, 162, 340-341, 411,
 454-455, 515-518, 675-676, 816, 818
 Fava Onorato, 467-468n., 495-496n., 498, 517-518, 521
 Favê Roberto, 588n.
 Felce Pietro da, 729
 Fenoglio Giuseppe, 581
 Ferranti Feliciano, 309
 Ferrari Paolo, 86, 140
 Ferrari Severino, 675
 Ferri Giustino, 208, 314
 Féval Paolo, 542
 Fevillet Octave, 159
 Finzi Ida (hayde), 139, 144
 Firenzuola Agnolo, 29, 31, 800
 Fiumi Maria Luisa, 304, 318-319, 321, 323, 325n., 332
 Flaubert Gustave, 13, 15, 18, 146, 161, 314, 381-382n., 385, 458n.,
 534
 Fogazzaro Antonio, 13, 136-137, 145, 155-166n., 170n.-171, 571, 680,
 755, 778, 815
 Fornari De Bellis Virginia, 571, 574

Fornari Vito, 420
Foscolo Ugo, 81, 800, 802
Fracassetti Giuseppe, 303
France Anatole, 315
Franceschelli Elpidio, 418, 420-421n.
Franco Giovanni Giuseppe, 755
Frateili Arnaldo, 332
Fucini Renato, 31, 67, 198-199, 219, 221-229, 242, 249, 262-263, 269,
274, 277, 282-284, 286-289, 292, 295, 297
Fusco M., 496n.

Galanti Giuseppe Maria, 404
Galea Alfonso Maria, 759-760
Galli Lastella Rita, 575
Gallina Giacinto, 138, 176-184
Gamberale Luigi, 405, 410-411n., 418n.
Gandolin Luigi Arnaldo Vassallo detto, 205
Gatti V., 89n.
Gautier Théophile, 13
Gazzoletti Antonio, 135
Ghiron Samuele, 93
Giacosa Giuseppe, 11, 18, 20, 23-24, 44-46, 50-52, 140, 145, 158-160,
761
Giganti L., 89
Gigli Giuseppe, 560-561, 578
Gigliarelli Raniero, 311-313
Gioberti Vincenzo, 16
Giorgini Giambattista, 226, 230, 245n., 249, 255
Giovagnoli Raffaele, 309
Girardi Leonardo, 418
Giusti Giuseppe, 31, 43, 225, 230-231, 255, 277, 590, 800, 802
Godio Guglielmo, 89n.
Goethe Wolfgang, 81, 84, 564
Goldoni Carlo, 138, 178, 183
Goncourt Edmond et Jules de, 67, 161, 193, 382n., 512
Gozzano Guido, 332, 491
Gradi Temistocle, 251n., 291
Graf Arturo, 65

Grimaldi Giovan Vito, 709-713, 715, 719-721, 724-725n., 728, 730-738, 740, 742-749, 751
 Grimaldi Giulio, 304, 328-330, 332
 Grimm Jacob Ludwing Carl, 291
 Gualberti Beccari Adelaide, 588n.
 Gualdo Luigi, 13, 57, 92, 158-159, 515
 Guardabassi Laura, 311, 325-326
 Guastella Cosmo, 408
 Guerrazzi Francesco Domenico, 227, 261n., 564, 711-713, 722, 725, 743-744, 746
 Guerrini Olindo, 155, 163
 Guerzoni Giuseppe, 164

 Hardy Thomas, 458
 Hegel George Wilhelm Friedrich, 462
 Heine Henri, 84, 546, 564, 699
 Hoffmann Ernst Theodor, 520
 Hugo Victor, 13, 16, 67, 80, 193, 382n., 511n., 520, 564-565, 675, 762

 Ibsen Henrik, 141, 564
 Imbriani Paolo Emilio, 527n.
 Imbriani Vittorio, 86, 291, 292, 336, 407, 408, 415, 452n., 455-456, 519
 Imperiale Cesare, 65
 Invernizio Carolina, 13, 755
 Invrea Gaspare, 65
 Ionato Alessandro, 420n.

 James Henry, 554
 Jessi White Mario, 198, 223

 Kipling Rudyard, 458n.

 Labanca Baldassare, 405
 Labriola Antonio, 314
 Lamartine Alphonse De, 723n.
 Landolfi Tommaso, 803
 Lemaötre Jules, 193

Leopardi Alfonso, 328
 Leopardi Giacomo, 83, 194, 261, 285, 308, 428
 Lessona Michele, 12
 Levanzin Agostino, 761, 787-794
 Licata Giovan Battista, 527n., 753
 Lioy Paolo, 163
 Lippi Lorenzo, 258
 Lisle Leconte De, 564
 Lombroso Cesare, 12, 631, 683
 Lucini Gian Pietro, 31
 Lucius Cerone Francesco detto, 496n., 499
 Lupo Maggialetti Adele, 567
 Lussana Filippo, 367
 Luzzato Emma, 139

Machiavelli Niccolò, 796, 800
 Macina Gervasio Luisa detta Luigi Di San Giusto, 575, 578
 Maffei Andrea, 154, 163
 Mamo Juann, 758, 761, 763-773, 775-781
 Mancini Luigi, 422, 423n.
 Manciola Giuseppe, 303, 328
 Manoni Alessandro, 588n.
 Mantegazza Paolo, 553, 580
 Mantovani Dino, 164
 Manzoni Alessandro, 31, 80-82, 84-85, 88, 92, 104n.-105n., 111, 114,
 124, 153, 165, 194, 224, 226, 230-231, 239, 244, 246, 261, 308,
 309, 369, 377, 419-420, 426, 428, 537, 542-543, 565, 578, 589-592,
 649-651, 653, 657, 746n., 755, 762, 802-803, 819, 823
 Marchetti Roberto, 518
 Marinelli Francescantonio, 418-419
 Marks John F., 761
 Martinetti Piero, 31
 Martini Ferdinando, 190, 197-199, 201, 206-207, 211, 219, 625n.
 Massarani Tullio, 84
 Masson Michel, 542
 Matriani Francesco, 447, 449, 451, 541, 543, 549-551, 624, 626-627,
 755, 818
 Materi Luigi, 569

Matticoli Francesco Paolo, 424
 Maupassant Guy de, 13, 57, 67, 140, 458n., 512, 578
 Maura Paolo, 778
 Mauro Domenico, 627-628
 Mazzini Giuseppe, 803
 Medici Lorenzino de', 257
 Medici Lorenzo de' (detto il Magnifico), 80, 256, 426
 Melillo Enrico, 407-409, 411-417
 Mérimée Prosper, 458n., 695n.
 Metastasio Pietro, 285
 Mezzanotte Giuseppe, 337-338, 365, 368-372, 374, 376-378, 453,
 465-468, 470n., 492, 496n., 499, 504n.-505, 508, 516
 Miraglia Biagio, 627
 Miranda Gaetano, 496n., 504, 508n., 513-514
 Misasi Nicola, 341, 465, 467, 500-501, 519, 527n., 621-628, 630-633,
 637, 639-645, 647-651, 653, 657-658, 664, 818
 Molière Jean-Baptiste Poquelin, 699
 Molinaro del Chiaro Luigi, 407
 Molineri Giuseppe Cesare, 14-15n.
 Molmenti Pompeo Gherardo, 14-15n., 221
 Montépin Xavier Aymon de, 13
 Montesano Ferruccio Giuseppe, 588n.
 Monti Luigi, 312
 Monti Vincenzo, 154
 Moreau Megesippe, 57
 Morinelli Ascenso, 418
 Müller Max, 408
 Multedo Giuseppe, 710, 712
 Muratori Ludovico Antonio, 729n.
 Mürger Henri, 55, 57, 520, 544
 Murillo Bartolomé Esteban detto, 699
 Murolo Gaetano, 337

Nahor, 757
 Neera Anna Rudius Zuccari detta, 89n., 94, 97, 111, 112, 114, 477n.,
 494, 680
 Negri Ada, 145
 Nerval Gérard de, 55, 57

Niceforo Alfredo, 681
Nieri Idelfonso, 219, 229, 249, 256, 288, 290-299
Nievo Ippolito, 82, 136, 153, 245, 261, 590, 652, 800
Nigra Costantino, 407, 409

Offenbach Jacques, 95n., 621
Ohnet Georges, 13
Ojetti Ugo, 159, 160-163, 177, 379, 524n., 554n.
Onufrio Enrico, 674
Orano Paolo, 681
Orlando Giusé, 761
Orlov Gregor, 410
Ortese Anna Maria, 448

Padula Vincenzo, 625, 627-628, 644n., 653-661, 663-669, 818-819
Pagliara Rocco Edoardo, 495
Palazzeschi Aldo, 316, 491, 800
Panzini Alfredo, 778n.
Parini Giuseppe, 320
Parzanese Pietro Paolo, 567
Pascarelli Cesare, 192, 215-217
Pascoli Giovanni, 384n., 411n., 416n., 426, 590
Pasquarelli Michele Gerardo, 586
Pellegrini Flaminio, 405
Pellico Silvio, 755
Pelosini Narciso Feliciano, 219
Penzig Otto, 275
Pepe Gabriele, 408, 418
Percoto Caterina, 136-137, 341
Petitti Carlo, 496n., 499, 526
Petrarca Francesco, 426
Petrocchi Policarpo, 461n., 595, 650
Petruccelli della Gattina Ferdinando, 13
Pezza Achille, 90
Piave Francesco Maria, 86
Pica Vittorio, 481, 495n.-496, 499, 509n., 511-512
Pieri Silvio, 280n., 294
Pietravallo Lina, 403

Pilia E., 687n., 703n.
 Pindemonte Ippolito, 135, 792
 Piola Carmelo, 145
 Pirandello Luigi, 21, 32, 255, 338, 455, 491, 755, 761
 Pittarelli Emilio, 407-409, 417
 Plati Adolfo, 588n.
 Poe Edgar Allan, 410, 458, 520, 564
 Ponson Du Terrail Pierre-Alexis, 542-543
 Pontmartin Armand de, 193
 Porcari Gaetanina, 588n.
 Porta Carlo, 92, 252n., 587
 Praga Emilio, 12, 55, 80n., 84n., 87-88, 140, 155
 Pratesi Mario, 31, 209n., 219, 222-229, 231, 242, 244, 247, 251-252n.,
 254, 256, 261-263, 265, 269, 271, 273, 288, 290, 295, 297-298
 Prati Giovanni, 135, 564, 567
 Presenzini Giuseppe, 312
 Procacci Giovanni, 219, 221n., 225n.
 Protomastro Giuseppe, 575
 Puccini Mario, 158, 317
 Pulci Luigi, 46, 581
 Puoti Basilio, 404, 418-419, 596-597, 656-657n.
 Puskin Alexandre, 13, 343, 410

Ragusa Moleti Girolamo, 674
 Ranieri Antonio, 451
 Redi Francesco, 253, 274, 803
 Renucci Francesco Ottaviano, 709-711, 719, 721, 724, 727-728, 731,
 733n.-736, 745
 Richter Johann Paul Friedrich, 146
 Rigillo Michele, 607-608, 612
 Rigutini Giuseppe, 226, 249
 Rispoli Carolina, 569
 Riviello Raffaele, 586-587
 Rizzi Giovanni, 55
 Robert Carl, 542n.
 Romani Fedele, 337-338, 367, 372-373, 399n.
 Rossi Adamo, 303
 Rossi Luigi Camillo, 588-589, 594-593, 603

Rovani Giuseppe, 16, 81
 Rovetta Girolamo, 97, 115, 117, 758
 Rubichi Eugenio detto Richel, 571
 Rubichi Francesco, 562-564

Sabia Marco, 587
 Sacchetti Roberto, 12, 17-18, 23-24n., 32, 42, 44n., 46, 50, 52, 90, 93,
 341
 Sacher-Masoch Leopold von, 341-342, 410
 Salomone-Marino Salvatore, 336, 678n
 Salvemini Gaetano, 605
 Sand George, 193, 512, 542n., 680
 Sandeau Léonard-Sylvain-Julien, 542
 Santini Lolli T., 261
 Saponaro Michele, 569
 Sardou Victorien, 193
 Sassone Giulio, 587n.
 Sauli Alessandro, 95
 Savarese Roberto Federico, 495-496n., 507-508, 513, 516
 Savi Lopez Maria, 567, 578, 582-583
 Savini Medoro, 588n.
 Sbarbaro Camillo, 800
 Scarano Nicola, 405-406, 426-431, 817
 Scarfoglio Edoardo, 191, 196, 202-205, 338, 365, 366, 392, 394-395,
 448-450, 511-512n., 520-521, 538, 545, 600, 625-626, 817-818
 Scholl Aureliano, 483
 Schopenhauer Arthur, 146, 639, 816
 Scott Walter, 81, 458n., 542-543, 564
 Segneri Paolo, 800
 Sensi Teresa, 312
 Serao Matilde, 13, 32, 159, 166n., 204, 365, 368n., 371, 411, 447,
 449-451, 453-454, 462, 466-467, 494, 496, 518n.-519, 527n.,
 529-539, 541-548, 552-554, 566, 599, 618n., 625, 637-638, 680,
 778n., 818
 Sergio Nestore, 496n., 502
 Serrao Teodoro, 496n., 588n.
 Settembrini Luigi, 420, 653
 Shakespeare William, 141, 171, 699, 762

Sidoti Stanislao, 571
 Signorini Telemaco, 220
 Slataper Scipio, 139-140, 189n.
 Soave Francesco, 460
 Soffici Ardengo, 31
 Sonnino Sidney, 220, 223-224
 Soulié Melchior-Frédéric, 542
 Spano Giovanni, 692n.
 Spaventa Bertrando, 562
 Spinola Emilio, 65
 Stecchetti Lorenzo, 509, 564, 568, 674, 757
 Stendardo Francesco, 495-496n., 499, 508-510, 512-513, 515-518n., 520
 Stendhal Henri (Beyle), 146
 Stiavelli Giacinto, 675
 Sue Eugène, 13, 16
 Svevo Italo, 139-140, 146, 148, 755, 800

 Taine Hyppolite, 146, 151
 Tarchetti Iginò Ugo, 55, 67, 87-89, 155
 Targioni Tozzetti Ottaviano, 258, 275-276, 281
 Tasso Torquato, 718n.
 Tenca Carlo, 82-83, 725
 Teza Emilio, 290-291
 Tiberi Leopoldo, 307-308
 Tigri Giuseppe, 227, 262, 291
 Timo Saverio, 571
 Tofano Eugenio, 479, 527n.
 Tolstoj Leone, 564-565, 680
 Tomasi di Lampedusa Giuseppe, 327
 Tommaseo Niccolò, 31, 43n., 94, 169, 224, 226, 249, 255, 262, 381,
 384, 389, 420, 459-460, 709-711n., 713n., 715n., 718n., 721n.-
 725n., 727n.-729n., 731n., 733n.-739n., 742n.-743n., 745n.-748n.
 Tommasi Salvatore, 553
 Torelli Achille, 93
 Torraca Francesco, 200, 416, 427-428, 450, 453, 489, 510-512, 522,
 594n., 676
 Tozzi Federico, 209n., 506
 Traversi Gaspare, 758

Trofa Luigi Antonio, 417
 Tronconi Cesare, 15, 94, 97, 105-108, 674-675
 Tropeano Francesco, 353-354n.
 Tua Giacinto, 757-758, 761-762
 Turati Filippo Maria, 65, 314
 Turghenev Ivan Sergeevic, 564

Uda Felice, 675-676, 687
 Uda Michele, 675
 Ungaretti Giuseppe, 316

Valera Paolo, 67, 94-95n., 97, 674-676
 Valéry Paul, 712
 Valle, 31
 Vallès Jules, 90
 Vanzolini Giuliano, 303
 Varchi Benedetto, 29
 Vera Augusto, 562
 Verdinois Federico, 415, 451-452, 457, 461, 466-471n., 479, 483, 485,
 490, 492-493, 500n.-502n., 510n., 515n., 518n., 527, 542n.
 Verga Giovanni, 6, 11-12, 14-21, 24n.-25n., 32, 49, 51-52, 57,
 60-62, 67-68, 77-78, 89-97, 103, 109-111, 126, 151, 156-163,
 167n., 172n.-173n., 184, 190, 193-195n., 197n., 199, 202,
 211n., 214, 222, 224, 229, 249, 296, 305-306, 310-311, 320,
 325n., 326, 329, 335-336, 339, 341, 344-349, 355-357, 359,
 361, 379, 381, 384-385, 387- 388, 400-401, 405, 411, 414n.,
 426-431, 448, 454n.-455, 460n., 486-488, 490n., 492-493, 499-
 500, 502, 504-505, 507-513, 515, 520-521, 523-528n., 530-533,
 537, 540, 547, 554, 565-566, 568, 571, 574, 579, 581, 595,
 597-598, 600, 603, 606, 608, 610, 612-613, 624, 633, 635n.,
 640-641, 649, 676, 696, 755-756, 758, 761-769, 771n.-773, 776,
 778, 785, 815-821
 Vermiglioli Giambattista, 303
 Vieusseux Giovan Pietro, 722n.-723n.
 Viale Salvatore, 709-712, 714-721n., 723n.-725n., 727n.-737, 743, 745,
 749
 Viani Lorenzo, 590
 Vigili G., 527n.

Vignoli, 145
 Villani Giovanni, 277, 314, 713
 Villani Marchesani Concetta, 571
 Villari Pasquale, 198, 200, 223
 Viti, 417
 Vittorelli Iacopo, 135
 Vittorini Elio, 305, 306n.
 Volpini Flora, 329, 330n.
 Volponi Paolo, 332
 Voltaire François-Marie-Arouet de, 45

 Watteau Jean-Antoine, 512
 Whitman Walt, 411
 Wilde Oscar, 458n.

 Yorick (pseudonimo di Pietro Ferrigni), 478n.

 Zammit Nicola, 756, 759-760
 Zanasso Gigi, 217
 Zanella Giacomo, 136, 154-156, 164n., 174n.
 Zannoni Giovanni Battista, 31
 Zegna G., 24n.

 Zena Remigio, 55, 57-62, 64- 65, 67-70, 72n., 74, 816, 819
 Zenatti Oddone, 405, 410
 Zandrini Bernardino, 84, 87-88
 Zenobi Cafferecci Carlo, 542n.-544, 546, 548
 Ziccardi Michelangelo, 419
 Zola Émile, 13-16, 57, 67, 89, 97-98, 102, 140, 146, 151, 157, 159,
 161, 183, 201, 314, 349-355, 382n., 384, 389n., 479, 485-486,
 510, 535, 541n., 564-565, 569, 578, 675, 680, 683
 Zumbini Bonaventura, 625
 Zunini Enrico, 65

INDICE DELLE OPERE CITATE

Acacia, 531n.
Acqua passata, 221n., 223n., 226n., 274, 282-283, 285n., 288n.
Acquarello, 498
Acque (Tra le) di S. Cataldo, 588n., 594
Adelasia di Torres, 688n.
Adolescenti, 569
Adorata, 196
Agata, 502
Ago di scarpa, 550
Agonia, 396
Albo (L') delle fotografie, 486n.
Alpinisti ciabattoni, 20, 24, 26n., 30, 32n.-34n., 47n.
Altri tempi, 144
Amante (L') del bandito, 571
Amante (L') di Gramigna, 19, 162, 454-455, 764
Amante (L') di Raja, 89
Amanti (Gli) di Niolo, 729n., 732n., 736n.-738n., 745n., 748-749n.
"Americani" (Gli) del Rabbato, 767, 769n., 772
Amico (L') d'infanzia, 695n.
Amore (L') e la religione, 721, 728
Amore bendato, 12
Amore che trionfa, 588n.
Amore sbendato, 452
Ananke, 505
Anchita (Gli) e i Brundano, 678
Angeli di legno, 483
Anime (Le) semplici, 58, 67
Anime del purgatorio, 119n.-120
Anime in pena, 196
Anna Karenina, 680n.
Annali d'Anna, 388
Anniversario (Un), 787, 797-798, 804-805, 810
Anno (L') della malannata, 609n., 614

Anticipazioncella, 456
Antonello, 657-661, 663-665
Apparenze, 539
Appassionate (Le), 196n., 311, 804
Apprecettatore (L') del tempo, 586
Arabella, 91
Arcadia sanguigna, 610, 614
Arcobaleno (L'), 314n.-315
Ardori, 312
Aria (All') aperta, 223, 228
Aristocrazia (L'), 16
Armonie Italiane, 567
Arpa (L') di Adello, 567
Arte (L') letteraria nel 1892. La prosa, 379
Arte (Per l'), 193-194, 378n., 511n.
Artisti da strapazzo, 197n.
Asolani (Gli), 389
Assaggiature, 206
Assassinio (L') di via Belpoggio, 146
Assommoir, 157, 182, 485, 510, 675
Auscultazione, 456
Autopsia di un amore, 94, 107
Avvelenatrice, 481n., 543, 549
Avventure (Le) di Pinocchio, 226, 229, 242, 262, 269, 271, 285n.
Avviso per un settimo congresso che è di là da venire, 230
Aymè Verd, 542n.

Bacco, 312-313n.
Bacio (Un), 209
Bagni (Per i), 531n., 546
Bagno di sole, 580, 588n., 597n.
Ballo (Un) nel convento, 248
Ballo rusticano, 413-414
Bambino (Il) di Gommaelastica, 226
Barbarò (I), 115, 117
Barufe (Le) in famegia, 178
Base (La) de tuto, 180, 182
Bastione (Il) di Monforte, 197n.

Belisario, 222-223, 231, 233-234, 238-239, 242, 244-248, 253, 255, 258,
 261
Bell' (La) Alda, 18
Bell' (Il) Armando, 197n.
Bella (La) Bigotta, 117, 119
Bella (La) di Cabras, 688n.
Bella Bionda, 456
Bennardone, 290
Beusa infami, 755
Biscione, 349
Bocca del Lupo, 60-61, 64, 66-67, 69n.
Bobème, 544
Bonheur (Au) des dames, 57
Boreta (La) dell'agio, 177
Borghesia che Balla-Emma Ivon al veglione, 97
Bories a Pietragalla, 580, 588n., 597n.
Bosco (Nel), 531n.
Bozzetti dell'avvenire, 571
Bozzetti patologici, 313n.
Bozzetti pugliesi, 571
Bozzetti salentini, 571
Bozzetti sardi, 678-679, 687, 695n.-696, 699-701, 705n.
Bozzetti storici intorno all'epoca romana, 690n.
Bozzetti, 531n., 546
Bricicca (La) in gloria, 58n., 64, 66-67, 69
Buferà (La), 13, 18

C'era una volta, 109
Caccia alle farfalle, 58
Cadavere (Un) sotto la neve, 312
Calandrino e il porco, 393
Caleidoscopio sanguigno, 569
Camelia bianca, 573
Camerati, 197n.
Camicia (La) della felicità, 8, 297
Campane, 354, 382n., 385, 387
Canaglia (La) felice, 101, 103n.
Canarino (Il), 197n.

Canonico (Il), 58n.-59, 64
Canti (A. Aleardi), 85n.
Canti popolari (Tommaseo), 384
Canti popolari corsi, 718n.
Canti popolari di Picerno, 587
Canti popolari e sonetti in dialetto molisano, 417
Canti popolari piemontesi, 407
Canti popolari toscani, 91, 227
Cantico (Il) dei Cantici, 310
Canto ligure, 413
Canto Novo, 193
Canto nuziale di S. Costantino albanese, 587
Capanna di carbonaio, 622n., 630, 634-637, 645, 649, 650, 652
Cappello (Il) di prete, 120, 123n., 125, 816
Cappuccini (I) di Campobasso o la pace. Cronaca del Secolo xvi, 419
Capraia d'altri tempi, 261
Capricci per pianoforte, 19
Carceri (Le) giudiziarie, 471n.
Carnets d'enquêtes, 485n.
Carnevale in borsa, 108n.
Caro foco, 108
Carolina Invernizio, 13n.
Carriera (La) di Natalino, 58
Casa (La) a zig-zag, 312
Casa Corniola, 678, 687, 695n.-696, 699, 701
Castello (Il) dell'Acqua fredda, 690n.
Castello (Il) di Pontefract, 543
Castigamatti (Il), 64
Castigo (Il), 97
«*Catena*» (La) del mulino, 614
Catuzza, 248
Cavaleri (Lu) di Pidagna, 778n.
Cavalleria rusticana, 11, 20, 59, 197n., 249, 347, 414, 492-493n., 500n.,
523
Cecilia Ferriani, 140-142
Celidora (La), 252
Cenere, 683
Cento anni, 81

Cerusico (Il) di mare, 392
Cesare Mariani, 12, 17
Cestinata, 588n., 595-596n.
Cb'io ti vegga!, 574
Checchina Vetromile, 368
Chérie, 161
Chiacchiere artistiche. Per cominciare, 507n.
Chiave (La) d'oro, 197n.
Chitarra (La) del papà, 178
Ciane (Le) di Firenze, 31
Cicuta, 203-204
Cieca (La) di Sorrento, 549, 551, 588n.
Cincinnati, 355, 385-386
Cipolla, 320-321
Circolo (Il) Pickwick, 490n.
Cola (il) lupo, 622n., 631-632, 634-637, 646, 648
Colledara (Da) a Firenze, 338
Colledara, 338
Colloqui, 332
Colomba, 695n.
Colombi e sparvieri, 683
Colore (Il) del tempo, 571
Colpa (La) di Bianca, 208-209n., 212-213
Come Nanni rimase orfano, 197n.
Come un fiore, 352-353
Comédie humaine, 56
Comento sopra alcuni de' suoi sonetti, 80
Commedia (La) e la farsa. Racconto a Lilli, 176
Commedie borghesi, 531n.
Commedie di salone, 531n.
Commedie di Venere, 97, 108
Commiato, 531n.
Comparatico, 196
Conchiglia (Sopra una) fossile, 136
Concorso (Per un), 145
Confessionale (Al), 588n.
Confessioni di un italiano, 82, 136
Confessioni e ricordi, 199

Conforti, 197n.
Congiura (Una) in Cagliari, 690n.
Conquista (La) di Roma, 205
Consulto (Un) medico, 19
Contessa (La) d'Amalfi, 396
Contessa (La) de Ritz, 19
Contessa (La) di Montès, 551
Contessa (La) Fernanda, 551
Corpus Domini, 586-587n.
Corsair (The), 458n.
Corvi (I), 622n., 625, 634-636, 642, 645-648, 652
Corvo (Un) tra i selvaggi, 247, 256-257
Coscienza di medico, 622n., 637-638, 649
Crestaia (Per una), 87
Crisalidi, 571
Crisantemi, 164, 175n.
Critica della relazione del Manzoni sull'unità della lingua, 100
Crociera (Una) del yacht Sfinge, 65n.
Cronache di brigantaggio in Calabria, 658
Cucù, 588n.
Cuore (A) aperto, 478
Cuore di Sassofrasso, 466n.
Cuore infermo, 540, 553
Cuore, 17, 588n.
Cuori di ferro, 312
Curato (Il) di Guagno, 721, 725n.

Dal Ciro Fotò, 580, 597n.
Delfino. Bozzetto di mare, 488
Daniele Cortis, 12, 158-160, 166-167, 171
Decadenza, 92
Dei estinti, 565
Delfino, 358, 385
Delicata Civerra, 419-420
Demetrio Pianelli, 91, 119-123, 125-127, 129n., 816
Deserto (Er), 215
Diario in pubblico, 306n.
Diario intimo, 722-723n., 725n.

Dionomachia, 710, 715, 717, 722n.-723n.
Divagazione di un solitario, 166
Dodici monologhi, 205
Dodici novelle, 220
Domenica, 531n.
Domiziano e Lidia. Racconto dei tempi di Nerone, 453n.
Don Cuoppo, 580, 594, 596-597n., 601
Don Licciu Papa, 197n.
Don Michele, 195
Don zua, 678n., 687, 702
Donna (La), 571
Donna (La) bianca, 567
Dopo il perdono, 166
Dora, 571
Dora, bint l'assassin, 755
Dottor (Il) Andrea, 637n.
Dottor (Il) Ficicchia, 760
Dramma (Il) di una generazione, 312
Drammi (I) della Sila. Giovannuzzo, il cane di pecoraro, 465
Drammi intimi, 197n., 533n.
Duca d'Atene, 460n.
Duchessa di Leyra, 162, 429
Due (I) orfani, 407
Due anime in corpo, 91, 119
Due baci, 460
Due povere vittime, 542n.

Ebrei, 148
Ecloga fluviale, 383n., 385
Entusiasmi, 17, 24, 42n.-43n., 50n.
Eredità (L') Ferramonti, 208-209, 212, 218, 263, 817
Eros, 14, 24n., 95
Estetica, 462
Eva, 94, 214, 455, 460n., 510, 765
Evelina, 94
Evoluzione, 195, 804

Fame usurpate, 86

Famegia (La) del sandolo, 138, 178-179, 181
Famegia (Una) in rovina, 178, 180
Famiglia de' tappeti, 205n.
Famiglia dell'antiquario, 178
Fanatica vendetta barbara, 580
Fanciullo biondo, 538, 547
Fantasia, 13, 449-450, 553-554
Fantasie di Quaresima, 211
Fantasma (Il), 552
Fantasma (Il) bianco, 690n.
Fantasticheria, 157, 160, 172, 197n., 390n.
Farfalle, 571
Fede e Bellezza, 94
Fedele e altri racconti, 160
Federica, 580, 597n.
Femme de Claude, 93
Feste campestri, 586-587n.
Figlie (Le) della Bricicca, 64, 69
Figurine, 18, 111, 206, 481n.
Figurine milanesi, 477n.
Fine della storia d'Angela, 508n.
Fior di passione, 466n., 529n.
Fiorella, 263
Fisiologia dell'amore, 553
Fisiologia dell'istinto, 553
Fleurs (Les) du mal, 84
Foglia (Una) che cade, 480
Folklore lucano, 607n.-608n.
Fora d'Incecca, 611
Foreste (Tra le) di Monticchio, 571, 579-581, 594, 596n.-597
Fosca, 88, 93
Frères (Les) Zemganno, 512
Frutta, 531n.
Frutti proibiti (Fiamma vagabonda), 97
Fuchsia, 456
Fulvia, 531n.
Fuoco, 164
Furto (Il) dello sciancato, 573

Gaia (Una) e una no, 312
Galantuomini (I), 197n.
Garofolo (El) rosso, 183-184
Gattopardo (II), 85, 327
Gelosia, 196-197n.
Generosità (La), 728
Genio e follia, 12
Gente di Chiesa, 13
Germania, 393
Gesta brigantesche, 611
Ghiribizzi, 456
Giacinta, 20, 88, 94, 485, 511n., 553, 633n.
Giannettino, 225
Giaour (The), 458n.
Ginevra, 451
Giornata, 531n.
Giosafutte Tallarico, 622n.-623, 625, 629-630, 634-636, 640, 644-646,
650-652
Giovani (I), 461n.
Giovanni Episcopo, 203
Giovanni Tolu, 677, 687-688, 705n.
Gita nel pistojese, 227
Giustizia (La) del mondo, 19
Gloria di re, 314n.-315
Gotta (La), 385
Gramegna, 320
Gran (II) bosco d'Italia, 622n., 627-631, 633, 643-650, 652
Grazie, 211n.
Grido (Un), 55n.
Guardina (In), 527n.
Guerra (La) del ponte, 394-395n.
Guerra di santi, 197

Hanno ripartito il mondo, 293
Happy (The) Prince and Other Tales, 458n.
Homo, 57, 195-196n., 204, 209, 524
Hura crepitans, 507-508

Ideale (Un), 567
Idee (Le) di Mastro Hoffman, 60
Idillio a tavola, 19
Idillio di Pulcinella, 533
Idolatri (Gli), 392
Iettatura (Una), 249
Ignoto (L'), 312
In-Nabla, 787-788
Ingannata, 573
Ingenuità (L') di don Rocco, 760
Innamorata, 567
Innocente, 203
Interpretazione del realismo, 92
Inverno, 513
Irredenta (L'), 140-141
Isola dell'Elba, 261
"Ismi" (Gli) contemporanei, 310

Jeli il pastore, 344, 359, 501
Joie (La) de vivre, 161
Josafat. Memorie di ingiustizie subite, 630n.

King Lear, 171

Lacrimae rerum, 197n.
Ladroncelli, 572
Lagune, 164
Lancia (I) di Feliceto, 18
Lava (Nella), 546
Lazzareto (Al), 573-574
Lazzaro, 385
Légende (La) de saint Julien l'hospitalier, 381
Légende (La) des siècles, 675n.
Leggenda (La) di Sastriano, 597n.
Leggende e liriche, 500n.
Leggende francescane, 318
Leggende napoletane, 519
Leila, 162

Leli ta' Haz-Zghir, 763
Leonardo Rango, 575
Leoni (I) marini, 542
Letera (La) de Roseta, 176
Lettera (Una) al Fanfulla, 228n.
Lettera al signor Vesuvio, 531n.
Letteratura (Della) rusticale, 341
Letteratura leggera, 495n.
Letteratura pesante, 495n.
Lettere di illetterati. Note di psicologia sociale, 367, 372n.
Lettere meridionali, 198, 223
Lettres (Les) de Mon Mulin, 458n.
Leva (La), 504, 514
Lezioni di Agricoltura, 280
Libertà, 197n., 581
Libri e teatro, 67n.
Libro (Il) di Don Chisciotte, 189n., 196., 204, 365n., 499-450n.
Libro delle vergini, 202, 387
Libro di Luca Signorelli, 318
Lilia, 572
Lipemania, 588n.
Liquidazione, 160-161
Lord Arthur Savile's Crime and Other Stories, 458n.
Lucrezia Montanina, 690n.
Lupa (La), 344n., 356, 359, 819
Lupo (Il) mannaro, 586-587n.

Macchia (Una) sullo scudo, 411n.
Macchiette, 89n., 199
Madama Ciana, 31
Madame Bovary, 428, 638
Madia (La), 392
Madonna di fuoco e Madonna di neve, 19
Maestro (Il) dei ragazzi, 197n.
Magna (In) Sila, 622n.
Magnanimità (La), 728
Mago, 675
Malaria, 197n., 489-9n.

Malavoglia (I), 29, 56, 78, 90, 148, 156-157, 162, 173, 194, 209, 309,
 427-429, 454, 487, 489-490, 498-499n., 502, 504, 509-511n., 513,
 524-525, 617n., 632, 641-642, 666, 691n., 764, 766, 768n.-769,
 772, 819-821
Maledetta (La), 550-551
Malmantile, 8, 257
Malombra, 20, 156-158
Mama (La) no mor mai, 178-179
Manna (La) degli Ebrei, 587n.
Marachecca, 413
Marchese (Il) di Rocca Nera, 482
Marchese (Il) di Roccaverdina, 82, 376
Mare (Il) non bagna Napoli, 477
Marenghi (I), 392
Margherita Pusterla, 755
Marginalia, 458
Maria Felice, la sposa di Niolo, 724n.
Maria Grazia, 523n.
Maria risorta, 304, 328-330
Maria. Bozzetti della campagna veneta, 221
Maria. Scene americane, 424
Marito (Il) d'Elena, 110n., 209, 510, 525n.
Marito (Il), 143
Mariuccia da Vico, 719n., 733n.-735n., 738n., 742n. 746n.-749n.
 «*Masciara*» *(La) di San Giorgio*, 611
Masseria (Alla) d'Introna, 611, 613
Mastr'Impicca, 456
Mastro Cosimo, 524n.
Mastro don Gesualdo, 95, 157, 162, 171, 173, 246n., 428-429, 820
Mastro Giorgio, 622n., 631, 634-635, 645-646, 650
Mastru Giabku, 760
Mater dolorosa, 97
Materialista (Un) in campagna, 164
Matrimonio (Il) di Marcello, 569
Matto (Il) delle giuncaie. Bozzetto padulano, 222, 263, 282, 295, 356
Medico (Un), 460
Mefistofele, 310
Meglio (Il), 312

Memorie (Le) di un contadino, 164
Memorie del presbiterio, 12-13
Memorie di un ex repubblicano, 83-84
Mente (La) di Alessandro Manzoni, 81
Mentore e Calipso, 16
Meridiano, Meridana, Meridani, 470n.
Merope IV. Sogni e fantasie di Quattr'Asterischi, 455-456
Mia fia, 178
Michelaccio, 344, 347-349, 360, 362
Mie (Le) prigionie, 755
Mietitrice (La), 344, 361
Milano sconosciuta, 95
Minuetto settecentesco, 507n.
Minuscola, 571
Mio (Il) libro paesano. Ricordi di maestri e scuole aragonesi, 418n.
Mio (Il) romanzo. Confessioni e documenti, 450, 543
Miseria (La) di Napoli, 198, 223
Miserie (Le) 'd monsù Travet, 15, 21, 176
Misteri (I) della compagnia delle Indie, 97
Misteri di Milano, 95n.
Mistero (Il) del poeta, 156
Mistica (La) stirpe, 312
Mistiche (Le) ombre, 318
Misto frutta con fuochi artificiali, 105n.
Moglie (La), 318
Moglie (La) di un grand'uomo, 533, 538
Moglie (La) e la mula, 760
Monaciello (Il), 586-587
Monastero (Al), 588n.
Mondo (Il) di Dolcetta, 228
Mondo Nuovo, 226
Monologo, 531n.
Moroso (El) dela nona, 178-179
Morte (La) del duca d'Ofena, 392
Morto (Er) de campagna, 215
Mosaico, 547
Mosaico di fanciulle, 531n.
Mostruosità, 195

Mula (La), 195, 524n.
Mungia, 392
Muto (Il) di Gallura, 688n.
Myricae, 308

Nanà, 485n.
Nanà a Milano, 97-98, 102
Nani e folletti, 567
Nannina Studio, 499n.
Napoli a occhio nudo, 67, 198, 223
Napoli che muore, 504n.
Natalia, 687, 692-693
Naufraghi in porto, 693n.
Naufragio, 588n.
Nebbie germaniche, 452
Nedda, 15, 18, 58, 63, 94, 222, 249, 315, 502, 510
Nemesi contadinesca, 523
Nemesi o donna Folgore, 19n., 24-25n., 29, 34n.-36, 40n.-41n., 48n.,
50n.-51n., 341, 410
Nennella, bozzetto napoletano, 486, 575
Nerone, 191
Nevrosi, 210
Nido (Un), 89n.
Ninì, 516
Niobe (La), 327
Nost (El) Milan, 176
Nostalgia, 531n.
Nostalgie, 57
Nostro (Il) destino, 569
Note azzurre, 89n.
Notte di Agosto, 541n.
Notte (La) dei Morti, 586-587n.
Notturmo, 385n.
Nouvelles (Les), 458n.
Nouvelles Corses, 724n.
Novella (La) del vivicomburio, 456
Novellaja fiorentina, 246n., 291-292n.
Novelle (Gualdo), 13

Novelle corse, 709n., 711, 718n., 721n., 727n.-729n., 731n., 733n.,
 735n.-739n., 742n.-743n., 748n.
Novelle della Pescara, 381, 390-392, 396, 399
Novelle e bozzetti, 687
Novelle e paesi valdostani, 20, 24, 50n.-51n., 160
Novelle e Poemetti, 145
Novelle garganiche, 571
Novelle napolitane, 453
Novelle popolari abruzzesi, 407
Novelle rusticane, 11, 18, 61, 97, 193, 197n., 524n., 533
Novelle sette, 453n., 504n.
Novelle (Le) del verde, 567
Novelliere campagnolo, 136
Nozze (Le) di Vitalina, 687, 694
Numa Rumestain, 527
Nuova caccia, 531n.
Nuove novelle, 452
Nuove paesane, 13
Nuove storielle vane, 97
Nuovi misteri di Parigi, 483
Nuovi racconti californiani, 342
Nuovi Racconti, 12
Nuovi Versi, 87, 136, 164

O come domine, 231
Oci (I) del cuor, 179
Offredo e Isotta, 314n.-315
Olimpia, 690n.
Opale, 545, 552-553
Ore di Guardia, 89n
Orfana (L') del ghetto, 755n.
Orfani (Gli), 195, 501, 504n., 527
Oriental Tales, 458n.
Originale (Un), 407
Orme ed echi, 135
Orphée aux Enfers, 95
Orsoline, 413
Ostacolo, 575

Otello Rusticano, 407, 409, 412-414
Padre Anacleto da Caprarola, 223, 248, 254, 256
Paesane (Le), 196n., 261
Paese (Di) in paese, 261
Paese (Il) di cuccagna, 159, 447, 541, 546, 553, 618n.
Paesi e figure, 223
Pagina Azzurra, 532-533
Palco borghese, 540
Palestina (In) e in Siria. Impressioni di viaggio, 65n.
Pane nero, 193, 502, 508-510
Paola, 508n.
Paolina, 677, 688n.
Pare (Un) disgrazià, 178
Parità (Le) e le storie morali, 408
Partita a scacchi, 20, 95
Pasquale Paoli, 711, 713n., 743
Passione maledetta, 15, 97
Passione, 318
Patriottismo (Il) sublime, 728
Paysans (Les), 512
Peccati, 499n.
Peccatrice (Una), 11, 311
Pentimento (Il) ovvero Bianca e i due Locari, 724n.
Pentolaccia, 197n., 348, 359
Periodo bellico, 588n., 597n., 600-601n.
Peso (Il) della felicità, 499n.
Pezzente (Il), 588n.
Philosophy (The) of Composition, 458
Piacere (Il), 95, 203, 384n., 618
Piazza (In) della Scala, 527
Piccolo mondo antico, 157n., 162-163, 778
Piccolo mondo moderno, 162, 166n.
Pie' del Carmine. Bozzetti e novelle basilicatesi, 571, 579, 603-605, 607
Pietra (La) filosofale, 314n.-315
Pioggia d'agosto, 332
Pipa (La) di batone, 278, 282
Pipa e boccale, 453

Pioli (I), 586-587n.
Pippa passa, 441n.
Pistoia (Da) alla collina, 223n.
Plain Tales from the Hills, 458n.
Planasia, 261
Plebe (La), 16
Podere (Il), 208n.
Poesie giocose, 722n.
Poesie grigie, 57
Poeta (Il) estemporaneo, 297
Poetica, 462
Pomponette, 508n., 515
Ponte Galera, 204
Portineria (In), 819
Post mortem, 588n.
Potenza (La) delle tenebre, 680n.
Poveri di spirito, 91
Povero dottore!, 195
Precocità, 196
Preludio, 80n.
Prete (Il) del villaggio, 422-423n.
Pretendenti (I) di Caterina, 542n.
Pria di cominciare, 622, 626-627, 643-644
Prima lotta, 13, 137, 163-165, 167
Primavera (In), 87, 164
Prime follie, 517n.
Primo amore primo core, 608n.
Primo vere, 202-203
Principia e altre novelle, 452
Processo (Il) di Frine, 203-204, 338, 394-395, 600
Processo (Un), 197n.
Procinto (In) di pigliar moglie, 696
Proemio all'«Archivio Glottologico Italiano», 80n.
Professore (Al) Francesco Muscogiuri, 468n., 470n.
Profili di donna, 208, 571n.
Profili e novelle, 566, 571-572
Profili letterari napoletani, 451n.-452, 461n., 467n., 542n.
Profilo autobiografico, 146

- Promessa (La) sposa di Niolo*, 732, 736, 745n.
Promessi (I) sposi, 56, 82, 172, 193, 229, 232, 244-245, 309, 418-422,
 591-592, 649, 651, 656-657n., 660, 691n., 733, 755, 819-820
Prose, 161n.
Prose di romanzi, 382n.
Prose giornalistiche, 653-654, 657-658n., 664
Prose in dialetto molisano, 417n.
Proverbi sardi, 692n.
Provincia (In). Novelle e bozzetti, 223, 231, 242, 255
Provinciali, 20, 33n.
Pseudonimo, 531n.
Psicologia della Sardegna, 681
Punto di mira, 142
Pure a me non dispiace ancora quest'urto, 148
Purificazione, 314n.
- Quaderni dal carcere*, 289n.
Quarantasette racconti popolari lucchesi, 290
Quaresima (Una), 110
Quattro (I) sergenti della Roccella, 542n.
Quattro visite con un medico, 653-654n.
Quei poveri pionieri, 312
Quel che vidi e quel che intesi, 218
Questioni di denaro, 210
- Raccolta degli Intronati*, 253
Raccolta minima, 532
Raccolte minime, 521
Racconti (Carcano), 220
Racconti abruzzesi, 89, 203, 341, 411
Racconti calabresi, 500, 519, 621-622, 625-627
Racconti di Picche, 452
Racconti inverisimili, 452, 470n.
Racconti popolari (Nisi), 290
Racconti popolari lucchesi, 290-291, 295
Racconti russi, 342
Racconti rusticani, 109
Racconti rusticani della Foresta Nera, 221

Racconti storici di Gaetano Cadeddu e dei suoi tempi, 690n.
Raffinatezza, 195
Ragazza da marito, 569
*Ragionamenti sopra le cause e sopra i rimedi dell'insalubrità dell'aria in
 Valdinievole*, 275n,
Ragionamento, 275
Rami divelti, 326
Rancori, 211
Rassegnazione, 311
Reali di Francia, 614
Reazione, 517
Recensione a L. Capuana, 311
Recine da festa, 177n.
Religieuse (La), 56
Reliquie d'Amore, 504n.
Reverendo (Il), 60-61, 819
Ribelle (Una), 588n.
Ribrezzo, 196
Riccard Savage, 542n.
Ricetta (La) del Redi, 290
Ricordi albanesi, 407
Ricordi dell'Arcipelago Toscano, 261
Ricordi di Napoli, 478n.
Ricordi di un medico condotto, 313n.
Rimorso (Il) o sia l'ultima vendetta, 729
Rimpianti vecchi e nuovi, 405, 419
Rinaldo da Fozzano, 742
Rinnovamento, 16
Rocca Spinosa, 695n.-696n.
Rocco il guardiano, 574-575
Roma borghese, 206
Romanticismo, realismo e naturalismo, 511
Romanzi di Giovanni Verga, 427-429n., 431
*Romanzo (Del) storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e
 d'invenzione*, 81n.
Romanzo (Il) della fanciulla, 449, 532, 535-537, 625n., 638n.
Romanzo (Il) di una montanina, 690n.
Romanzo di un giovane povero, 159

Romeo e Giulietta, 420
Rosa Gambella, 688n.
Rosolacci, 569
Rotta (la) di Macomer, 690n.
Rougon-Macquart (Le), 350, 684
Rustica progenie, 571
Rusticane, 687
Rusticus, 523n.
Ruth, 310

Saggi critici, 156n.
Saggi di psicologia contemporanea, 211
Saggi e Rassegne, 450n., 454, 510n.-511
Saggi sulla letteratura italiana del Seicento, 627n.
Saggio di letture varie per i giovani, 291
Saggio di prosa e versi, 723
San Francesco d'Assisi, 314n., 317
San Laimo navigatore, 381
San Pantaleone, 202, 381, 388, 393
Sant'Ambrogio, 230-231
Santangiolesi (I), 586
Santo (II), 156, 162
Scampagnata, 272n., 283
Scandalo (Uno), 199
Scurpiddu, 273n.
Scelta (La) de Liseta, 176
Schegge d'anima, 149
Sciancato (Lo), 524n.
Scienza (Della) del linguaggio. Opere di Max Müller, 654n.-655n.
Scimmiotto, 760
Scoperta (Alla) dei letterati, 161n., 163n., 177n., 379n., 524n., 554n.
Scoperta (Alla) dell'America, 215-217
Scuola (La) cattolico-liberale e il romanticismo a Napoli, 627n.-628n.,
 657n.
Scuonceco (Lo), 517
Seconda Incarnazione di Figaro, 204
Segno (II) d'amore, 197n.
Segreto (II) di Maria, 522

Segreto (Un) d'amore, 452
Semplice Storia, 528n.
Senilità, 148
Senso, 57
Sepolcri (I), 736
Serafina, 58, 64
Serenata (La), 215
Serenissima, 138, 179
Serpe (Un), 19
Serrata (La) di Pian d'Avenna, 68n., 338
Sguardo (Uno) alle condizioni attuali della Musa popolare molisana, 409n.
Sicilia (La) nel 1876, 198, 223
Signora Ava, 403, 581
Sila (Sulla), 500
Silenzio (Nel), 318
Simpatie del Martirologio, 531n.-532n., 536n.
Sogni, 531n.
Solite lotte, 575
Solo al mondo, 582
Sonetti (I), 215
Sonno (Dal) alla realtà. Racconto autobiografico, 519n.
Sorrisino, 789, 797-798, 806
Sortilegio, 586
Sottoscritto (II), 452n.
Spaccapietre (Lo), 288
Spire (Fra le) di un serpente, 690n.
Spirito (Per lo) la carne esaltare, 314n.
Sposa (La) d'Abido, 723n.
Storia (La) di Mario, 531n.
Storia dell'asino di San Giuseppe, 197n,
Storia della letteratura italiana, 191n., 198n.-199n., 205n.
Storia di Corsica, 728n.
Storia di due cacciatori, 160
Storia di una capinera, 56, 430-431
Storia di Vincenzo D. (Una nobile follia), 88
Storia e Cronistoria del «Canzoniere», 138
Storia fosca, 57, 193n., 209
Storia letteraria delle regioni d'Italia, 304

Storia letteraria di Trieste e dell'Istria, 139
Storie umili, 58
Storiella, 413
Storiella (La) del bimbo, 466
Stracci (Tra gli), 119
Strega (La), 345, 360-362, 364
Strozzini (Gli) di catapecchie, 588, 590
Studi (Degli) delle tradizioni popolari, 578
Studi di letteratura contemporanea, 192
Studi letterari, 342
Studio (Da uno), 499
Studio dal vero, 486-488, 496
Studio di quattro soldi, 496
Suicidio (Il) di Costantino, 705n.
Suicidiu, 755
Superuomo (Il) di massa, 425
Sylvanus, 345, 349-350, 355, 357, 361

Tale (A) of Two Cities, 458n.
Tales of My Landlord, 458n.
Tales of the Grotesque and Arabesque, 458
Tales of Unrest, 458n.
Teatro (A), 515n.
Teatro dialettale siciliano, 778n.
Telegrafi di stato. Romanzo per le signore, 532
Tempo d'allora, 417n.
Teresa, 111, 115
Terra mia, 318-321, 325
Terra Vergine, 202-204, 353n., 380, 382-383, 385-389, 391
Terre vergini, 521
Tesoro (Il), 13
Testamento (Il) dell'orbo da Rettorgole, 162
Tifo (Il), 58n.
Tigre Reale, 14, 510
Tipi e storielle, 571
Tiranno (Un) ai bagni di mare. Tre scene dal vero, 111
Tognino, 294
Tornan di Maremma, 223, 263, 266, 270, 272n.

Torre (La) che non crolla, 569
Tortura, 553
Tota Nerina, 19
Toto, 385
Tradizioni (Delle) popolari molisane, 408
Tradizioni popolari abruzzesi, 407
Tragedia (La) di Senarica, 338, 368-369, 371, 375-377n., 453n., 466n.,
 468n.
Tragedie, sogni e misteri, 382n., 390n.-391n.
Tragbettatore (Il), 392
Tramonti, 507n.
Tramonto regale, 567
Tre (Le) maruzze. Novella troiana da non mostrarsi alle signore, 456
Trecce nere, 203, 339, 343-345, 347-349, 351-352, 360, 411, 524n.
Trieste, 138
Trilogia, 531n.
Trionfo (Il) dell'ipocrisia, 418, 422
Trionfo della morte, 203, 386
Tristi amori, 20-21
Trois Contes, 458n.
Turbine (Nel), 578
Turchi (I), 586
Turlendana ritorna, 390n., 396, 400
Turlendano ebro, 396, 400
Tutte le vie aperte per noi, 314n.
Tutti gli scritti (Fucini), 263-264

Ulled in-Nanna Venùt fl-Amerca, 764, 769n.
Ultimi (Gli) coriandoli, 81, 100
Ultimi (Gli) fiorentini, 288
Ultimi versi (Betteloni), 164, 167n.
Umbria guerriera, 319
Ummalido (L'), 391n., 393
Uomo (L') delinquente, 12
Uomo (L') e le scimmie, 12
Uomo (L') è fuoco, 698
Uomo (Un) d'onore, 695n.
Usi e costumi abruzzesi, 407

Vagabonda (La) delle Alpi, 542n.
Vagabondaggio, 197n.
Vagabondo (Un), 223, 231-232, 234, 238, 240-242, 244-249, 253, 256-258, 260, 263
Vallegloria, 318
Vanno in Maremma, 223, 263, 266, 272, 279, 283
Varietà e inediti, 91n.
Vecchi Ricordi, 515n.
Vecchio guscio, 17
Vecchio Piemonte, 18
Veglia (La) funebre, 392
Veglie (Le) di Neri. Paesi e figure della campagna toscana, 221n., 223, 228, 263, 271, 273, 283, 289
Veglione (Al), 527, 529
Vendetta (Una) spagnuola, 692n.
Vendetta del marito, 211n.
Venere. Racconto storico della metà del secolo xiv, 314
Venter (El) de Milan, 97-99
Ventre (Il) di Milano. Fisiologia della capitale morale, 95n.
Ventre (Il) di Napoli, 159, 541, 553
Ventre (Il) di Parigi, 479
Verga e D'Annunzio, 56n., 193n.
Vergine (La) Anna, 388
Vergine (La) Orsola, 387-388, 392
Vergini (Le), 202, 387
Vergini bionde, 702n.
Vero (Dal), 462n., 521n., 531-534, 538, 544, 553
Versi militari, 148
Verso la purificazione. Ricordi di un mellonarca, 314, 316
Veterano della guardia, 607
Via (La) del male, 13, 681-683, 704
Via (Per), 514
Via Crucis, 197n.
Viaggio (Il) per l'Italia di Giannettino, 225
Viaggio (Un) in Scandinavia, 89n.
Viaggio a Roma senza vedere il papa, 206
Vie (Per le), 57, 67, 87, 157, 197n., 527-528n.
Vie (Une), 57, 512

Vienna (A), gita con il lapis, 38, 38n., 206
Vigilia (La), 569
Villa Gloria, 216
Villeggiatura, 531n.
Viole (Le) di Marianna, 225n.
Viottole, 531n.
Virtù (La) di Checchina, 449n., 545, 638
Viscardo (Il), 420n.
Visciledda, 586
Visione di Picche. Storia vera per chi ci crede, 453
Visita (La) di S. Pietro ai suoi, 297-298
Visita di San Pietro, 290
Vita (Della), 144
Vita (In) perfetta per godere, 314
Vita (La) militare. Bozzetti, 221
Vita (La) Nuova, 314
Vita (Nella), 453
Vita (Una), 147-148
Vita dei Campi, 14, 56, 80, 95, 97, 197n., 335, 339, 487, 490, 510, 699, 764
Vita e avventure di Riccardo Joanna, 205
Vita militare, 607
Vita nostra, 531n.
Vittime, 574
Voci, 272, 277-278, 282
Voci lucchesi, 277
Volere e potere, 12
Voluttà della vita, 161
Voto (Il) di Pietro Cirneo, 729, 731n.-732n., 740

Wessex Tales, 458n.

Yacht (In) da Genova a Costantinopoli, 65n.
Yachting, 65n.

Zingari (Gli) di Napoli, 544, 548n.

INDICE DEL VOLUME II

IL VERISMO IN CAMPANIA

- Antonio Palermo, *La coscienza letteraria degli scrittori napoletani al tempo del verismo* 447
- Rossana Melis, *Narrativa popolare/rusticana e modello verghiano nei periodici napoletani di fine '800: tra il « Corriere del Mattino » e « Fantasio »* 465
- Patricia Bianchi, *Scrivere alla maniera verista: ambiente e personaggi tra regionalità e lingua letteraria* 531

IL VERISMO IN PUGLIA E BASILICATA

- Ferdinando Pappalardo, *Il verismo in Puglia e in Lucania* 557
- Nicola De Blasi, *Lingua e colore locale in novelle basilicatesi di fine Ottocento* 585

IL VERISMO IN CALABRIA

- Rita Librandi, *Lingua e cultura narrativa di epoca verista nella letteratura calabrese: Misasi e Padula* 621

IL VERISMO IN SARDEGNA

- Giovanni Pirodda, *Realismo, naturalismo e verismo in Sardegna* 673
- Cristina Lavinio, *Lingua e colore locale nella narrativa sarda del secondo '800* 687

IL VERISMO IN CORSICA

- Annalisa Nesi, *La novella storica in Corsica: preistoria di un possibile verismo* 709

IL VERISMO A MALTA

- Giuseppe Brincat, *Il verismo a Malta: dal bozzetto al romanzo impegnato* 755
- Arnold Cassola, *Il viaggio e gli scritti 'maltesi' di Luigi Capuana* 787
- Gabriella Alfieri, *Lingua e letteratura nei « verismi »: un intreccio o un intralcio?* 815

Indice degli autori citati 825

Indice delle opere citate 843

INDICE GENERALE

Saluto del Prof. Gaspare Rodolico 5

IL VERISMO IN PIEMONTE

Francesco Spera, *Il verismo travisato: la poetica realista in Piemonte* 11

Alda Rossebastiano, *Riflessi veristici nella lingua dei narratori piemontesi del secondo Ottocento* 23

IL VERISMO IN LIGURIA

Carla Riccardi, *Verismo ligure: Zena novelliere* 55

IL VERISMO IN LOMBARDIA

Gian Paolo Marchi, *Appunti sul verismo lombardo* 77

Silvia Morgana, *Il verismo in Lombardia tra lingua vera e vera finzione* 99

Marinella Folli, *Il realismo linguistico di Emilio De Marchi* 119

IL VERISMO IN VENETO

Elvio Guagnini, *Elementi veristici e naturalistici nella letteratura dell'area veneta* 133

Luciano Morbiato, *Sopra alcuni aspetti linguistici della letteratura veneta di fine Ottocento* 151

IL VERISMO IN TOSCANA E NEL LAZIO

Riccardo Scrivano, *Il verismo dell'Italia mediana: aspetti letterari* 189

Fabrizio Franceschini, *Scelte linguistiche e dimensione narrativa in Pratesi, Fucini, Nieri* 219

IL VERISMO IN UMBRIA E NELLE MARCHE

Pasquale Tuscano, *Il verismo e la narrativa umbra e marchigiana tra fine Ottocento e primo trentennio del Novecento* 303

IL VERISMO IN ABRUZZO E NEL MOLISE

Gianni Oliva, *Aspetti del verismo in Abruzzo: Domenico Ciampoli e modelli letterari del realismo* 335

Pietro Trifone, *Italiano letterario regionale. Il caso del verista chietino G. Mezzanotte* 365

Antonio Sorella, *Il 'verismo' di Gabriele D'Annunzio* 379

Sebastiano Martelli, *Il verismo nel Molise* 403

IL VERISMO IN CAMPANIA

Antonio Palermo, *La coscienza letteraria degli scrittori napoletani al tempo del verismo* 447

Rossana Melis, *Narrativa popolare/rusticana e modello verghiano nei periodici napoletani di fine '800: tra il « Corriere del Mattino » e « Fantasio »* 465

Patricia Bianchi, *Scrivere alla maniera verista: ambiente e personaggi tra regionalità e lingua letteraria* 531

IL VERISMO IN PUGLIA E BASILICATA

Ferdinando Pappalardo, *Il verismo in Puglia e in Lucania* 557

Nicola De Blasi, *Lingua e colore locale in novelle basilicatesi di fine Ottocento* 585

IL VERISMO IN CALABRIA

Rita Librandi, *Lingua e cultura narrativa di epoca verista nella letteratura calabrese: Misasi e Padula* 621

IL VERISMO IN SARDEGNA

Giovanni Pirodda, *Realismo, naturalismo e verismo in Sardegna* 673

Cristina Lavinio, <i>Lingua e colore locale nella narrativa sarda del secondo '800</i>	687
--	-----

IL VERISMO IN CORSICA

Annalisa Nesi, <i>La novella storica in Corsica: preistoria di un possibile verismo</i>	709
---	-----

IL VERISMO A MALTA

Giuseppe Brincat, <i>Il verismo a Malta: dal bozzetto al romanzo impegnato</i>	755
--	-----

Arnold Cassola, <i>Il viaggio e gli scritti 'maltesi' di Luigi Capuana</i>	787
--	-----

Gabriella Alfieri, <i>Lingua e letteratura nei « verismi »: un intreccio o un intralcio?</i>	815
--	-----

<i>Indice degli autori citati</i>	825
-----------------------------------	-----

<i>Indice delle opere citate</i>	843
----------------------------------	-----

Finito di stampare nel giugno 1996
dalle Arti Grafiche Motta - Avola